



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA

**DIPARTIMENTO DI SCIENZE ECONOMICHE ED AZIENDALI
"MARCO FANNO"**

**CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN
ECONOMIA E DIRITTO**

TESI DI LAUREA

**"ESISTONO BANCHE ETICHE IN ITALIA? EVIDENZE DAI BILANCI
UFFICIALI"**

RELATORE:

CH.MO PROF. LANZAVECCHIA ALBERTO

LAUREANDO: PASIANOTTO LEONARDO

MATRICOLA N. 1206564

ANNO ACCADEMICO 2020 – 2021

Il candidato dichiara che il presente lavoro è originale e non è già stato sottoposto, in tutto o in parte, per il conseguimento di un titolo accademico in altre Università italiane o straniere.

Il candidato dichiara altresì che tutti i materiali utilizzati durante la preparazione dell'elaborato sono stati indicati nel testo e nella sezione "Riferimenti bibliografici" e che le eventuali citazioni testuali sono individuabili attraverso l'esplicito richiamo alla pubblicazione originale.

The candidate declares that the present work is original and has not already been submitted, totally or in part, for the purposes of attaining an academic degree in other Italian or foreign universities. The candidate also declares that all the materials used during the preparation of the thesis have been explicitly indicated in the text and in the section "Bibliographical references" and that any textual citations can be identified through an explicit reference to the original publication.

Firma dello studente

A handwritten signature in black ink, appearing to read "Leonardo Biondi", written over a faint horizontal line.

INDICE

INTRODUZIONE	7
CAPITOLO 1. BANCHE A MOVENTE IDEALE	10
1.1 Mancanza di una definizione univoca di “Banca etica”	10
1.1.1 La Finanza Etica ed il Manifesto della Finanza Etica	12
1.1.2 Principi distintivi delle banche etiche.....	15
1.1.3 La normativa interna: l’art. 111-bis del Testo Unico Bancario.....	24
1.2 Alcuni cenni storici.....	31
1.2.1 Le prime forme di finanza etica: Monti di Pietà.....	31
1.2.2 Le banche cooperative: la banche popolari e le casse rurali.....	33
1.2.3 Il moderno microcredito: l’esempio della Grameen Bank	35
CAPITOLO 2. CRITERI E STRUMENTI PER LA MISURAZIONE DELL’IMPATTO SOCIO-AMBIENTALE DI UN IMPRESA: METODOLOGIE E STANDARD INTERNAZIONALMENTE RICONOSCIUTI.....	38
2.1 I criteri ESG (Environmental, Social, Governance)	42
2.1.1 Criterio ambientale, sociale e di governance.....	43
2.1.2 Uno strumento di valutazione: il rating etico	46
2.1.2.1 Modalità di attribuzione e attività di screening	47
2.1.2.2 Problemi di attendibilità e comparabilità dei rating etici	49
2.2 I GRI standard	51
2.2.1 Standard universali	52
2.2.2 Standard specifici	53
2.2.2.1 Standard economici	53
2.2.2.2 Standard ambientali	55

2.2.2.3 Standard sociali	56
2.2.3 Linee guida ABI e limiti dell'applicazione del modello	59
2.3 Measuring Impact Framework	61
2.3.1 Approccio del modello	61
2.3.2 Limiti del modello	64
2.4 Il Social Return On Investment (SROI)	65
2.4.1 Struttura del modello	65
2.4.2 Limiti del modello	68
2.5 L'approccio innovativo dello UNEP FI	69
2.5.1 <i>Portfolio Impact Analysys Tool For Banks</i>	69
CAPITOLO 3. ANALISI DI CASI AZIENDALI	74
3.1 Banca della Marca	75
3.1.1 Sistema di governance e modello organizzativo	76
3.1.2 Impegno sociale ed ambientale	80
3.1.3 Composizione degli impieghi	84
3.2 Banca Popolare Etica	87
3.2.1 Sistema di governance e modello organizzativo	88
3.2.2 Impegno sociale ed ambientale	94
3.2.3 Composizione degli impieghi	96
CONCLUSIONI	103
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	106

INTRODUZIONE

L'idea di un'economia che trovi il suo fondamento sul benessere collettivo, su principi di fraternità, reciprocità, condivisione e rispetto è al centro della corrente di pensiero che conclude che il modello capitalistico non sia adatto a guidare le azioni delle persone¹. In quest'ottica il capitalismo ha portato alla nascita del cosiddetto *homo economicus*, orientato esclusivamente alla massimizzazione del profitto ed al conseguimento dei propri interessi personali, a discapito di qualsiasi valutazione di stampo morale, sociale o relazionale. In questo modo, si è finalizzato l'agire economico alla crescita materiale fine a se stessa, che da un lato ha aumentato la ricchezza complessiva della società, ma dall'altro ha creato disuguaglianze sempre più ampie e documentate, ha accelerato il processo alla base dei cambiamenti climatici e, secondo alcuni, è stato tra le cause delle recenti crisi e recessioni economiche².

Per questo motivo si sono sviluppate già da tempo teorie economiche contrapposte al capitalismo, come può essere l'economia civile³ o, più recentemente, la cosiddetta "*Economia della ciambella*"⁴: un'economia più equa e al servizio della collettività, che possa garantire eguale benessere anche alle generazioni future. Ciò non significa che sia sbagliato l'obiettivo di massimizzare il profitto, bensì è impreciso: è necessario un sistema di scelta integrato in cui la dimensione economica abbia la stessa importanza di quella sociale e ambientale. La massimizzazione del profitto può quindi essere un ottimo parametro di valutazione solamente se sottoposta a vincoli (naturali, tecnologici, istituzionali ed etici) ben determinati⁵.

In questo contesto assume sempre più importanza l'opera di imprese ed organizzazioni che si impegnano a rispettare standard etici e morali internazionalmente riconosciuti nello svolgimento della propria attività. Tra queste, gli istituti di credito e gli altri intermediari finanziari che operano nel campo della finanza etica (fondi etici e, in particolare, le banche etiche) la cui azione si sostanzia nella creazione di valore non soltanto per gli azionisti, ma per tutti gli *stakeholder* secondo valori universali quali l'equità sociale, la protezione dell'ambiente e della salute.

¹ Zamagni S., *L'economia del bene comune*, Città nuova, 2007

² Crouch C., *Quanto capitalismo può sopportare la società*, Gius. Laterza & Figli, 2014; Mazzucato M., Jacobs, M., *Ripensare il capitalismo*, Gius. Laterza & Figli Spa, 2017

³ Bruni L., Zamagni S., *Economia civile. Efficienza, equità e felicità pubblica*, Il Mulino, 2004

⁴ Kate Raworth, *L'economia della ciambella. Sette mosse per pensare come un economista del XXI secolo*, Edizioni Ambiente, 2017

⁵ Giovanni Zanetti, *Etica per o versus la finanza?*, in *L'industria*, 2/2006, p. 219-226

L'obiettivo di questo lavoro è quindi cercare di comprendere quale sia il ruolo di questi istituti nel panorama economico italiano e se esistono vere e proprie banche etiche nel nostro territorio o se, al contrario, restano solamente buoni propositi ma poche azioni concrete.

A tal fine, nel primo capitolo si faranno alcuni cenni storici sull'origine delle banche etiche e sui principi che hanno guidato lo sviluppo di forme simili di finanza alternativa; si cercherà di offrire una definizione di “banca etica”, individuando gli elementi cardine che caratterizzano questo istituto e gli ultimi interventi normativi a riguardo.

Nel secondo capitolo si prenderanno in esame i criteri e gli strumenti utili alla valutazione ed alla misurazione dell'impatto socio-ambientale delle attività svolte dagli istituti di credito. Inizialmente verranno elencati e descritti i criteri ESG (Environmental, Social, Governance), criteri riconosciuti a livello internazionale per la valutazione della sostenibilità degli investimenti, utilizzati anche da numerose agenzie ed operatori indipendenti per l'assegnazione del c.d. “rating etico”. In seguito verranno riportate alcune tra le più importanti metodologie utilizzate per la misurazione dell'impatto socio-ambientale. Nel dettaglio, tra i metodi di processo, si prenderanno in considerazione i GRI standard, attraverso cui è possibile identificare tutte le variabili che portano alla creazione degli output, mentre tra i metodi di impatto, si analizzerà l'approccio del *Measuring Impact Framework*, che si concentra invece sugli outcome dell'investimento (i profili etici dell'investimento). Infine si darà uno sguardo all'approccio innovativo proposto dall'UNEP FI (*United Nations Environment Programme Finance Initiative*), che ha creato uno strumento attraverso cui le banche possono adottare un approccio olistico⁶ per analizzare gli impatti associati ai loro portafogli di investimento.

Nel terzo capitolo, si analizzano le informazioni ed i dati forniti da alcune banche italiane nei rispettivi siti web, nei bilanci, nelle dichiarazioni non finanziarie e nei bilanci di impatto. In particolare, si esaminerà la composizione degli impieghi esposti in bilancio e l'effettiva corrispondenza di quanto dichiarato da ogni banca con i criteri ESG individuati nel capitolo 2, verificando se e quali metodi la banca applica per la misurazione dell'impatto socio-ambientale della propria attività.

Infine si trarranno delle conclusioni: nella realtà dei fatti, quante banche possono davvero affermare di essere “etiche”? Restano soltanto nobili intenzioni, a volte dichiarate più per

⁶ Per approccio olistico si intende un approccio secondo cui un sistema nel suo complesso vale di più della semplice sommatoria delle singole parti che lo compongono

ottenere consenso dall'opinione pubblica che per un effettivo spirito di solidarietà, oppure è possibile vedere in modo concreto quanto di buono è stato fatto?

CAPITOLO 1. BANCHE A MOVENTE IDEALE

1.1 Mancanza di una definizione univoca di “Banca etica”

Esprimere un giudizio sulla qualità dei dati e delle informazioni economico-finanziarie fornite da un istituto di credito, o più in generale da un'impresa, non è affatto semplice: per questo motivo spesso intervengono analisti esperti che sono in grado di interpretarli nella maniera corretta. Il compito si fa ancora più complicato se si tratta di valutare le performance non finanziarie di una banca, verificando i profili etici che ne guidano l'attività e la pianificazione strategica degli investimenti. Questa difficoltà nasce dal concetto stesso di “etica”, termine particolarmente controverso e discusso, di cui non esiste una definizione univoca: cosa si intende di preciso per “etica”? Quali requisiti deve rispettare una banca (o una qualsiasi organizzazione) per essere considerata “etica”?

Si deve quindi necessariamente partire dal concetto puro di “etica”, etimologicamente riconducibile alla parola greca *êthos*, che significa “carattere” o “comportamento”; essa può essere definita come l'insieme delle norme di condotta pubblica e privata prese a riferimento da un soggetto o da un gruppo di soggetti⁷, o ancora più semplicemente come “*un insieme di principi morali, una teoria o un sistema di valori morali*” i cui confini variano a seconda del tempo, della cultura e delle condizioni ambientali⁸. Ciò significa che non esistono delle norme di comportamento e dei valori universalmente riconosciuti a cui gli individui (nel nostro caso, agenti economici) debbano indispensabilmente adattare le proprie azioni. Ciò dipende in realtà anche dalle profonde differenze di carattere culturale o religioso che contraddistinguono le società moderne: per esempio, il riconoscimento degli interessi sulle somme prestate costituisce il fondamento dell'attività creditizia delle banche nel sistema finanziario occidentale, ma le banche islamiche considerano, al contrario, immorale l'applicazione di interessi ed è per questo proibita dalla *Sharia*'a⁹. È anche in considerazione di questi fattori che non sono mai stati disposti interventi legislativi (anche a livello internazionale) che

⁷ A. Iannuzzi, M. Intonti, *Italian Sri Funds: Ethical Level and Pricing*, in *Bancaria*, 4/2010, p. 30-49

⁸ B. Petracci, *La finanza etica: un approccio possibile?*, in *Divus Thomas*, 2/2016, p. 317-343

⁹ E. Macchiavello, *Possono esistere “banche etiche”? La nuova definizione normativa di “operatori di finanza etica e sostenibile” tra interesse sociale, scopo di lucro e normativa bancaria post-crisi*, in *Rivista trimestrale di diritto dell'economia*, 1/2019, p. 188-233. Come conseguenza, le banche islamiche sono solite stipulare contratti di finanziamento in cui la remunerazione della banca per la messa a disposizione del denaro avviene in forma di partecipazione agli utili e, quindi, in linea con i principi di distribuzione equa delle risorse.

definissero un quadro normativo preciso e puntuale riguardo gli operatori di finanza etica. A dire il vero, un intervento di questo genere risulterebbe alquanto inopportuno, poiché non è compito dello Stato sindacare le scelte morali degli individui: *“non spetta allo Stato laico formulare valutazioni di eticità sui comportamenti dei cittadini – lo Stato regola i rapporti tra i cittadini attraverso la legge. Per definizione, la responsabilità (sociale) inizia là dove finiscono gli obblighi. Per questo motivo si parla, necessariamente, di volontarietà della responsabilità sociale”*¹⁰.

Il concetto di etica in sostanza, racchiude dentro di sé diversi elementi di soggettività: non tutto ciò che viene considerato moralmente accettabile da un soggetto deve necessariamente esserlo per un altro; non tutto ciò che viene concepito come giusto piuttosto che sbagliato deve inevitabilmente essere condiviso allo stesso modo da tutti. Diventa fondamentale in questo contesto la valutazione personale, e quindi la scelta, dell'individuo che si trova di fronte ad una questione di stampo morale¹¹.

Per esempio, cosa si dovrebbe fare di fronte alla possibilità di investire in produzioni informatiche tecnologicamente avanzate, sapendo fin dal principio che potrebbero essere utilizzate sia per implementare nuove armi, che per ottimizzare linee di traffico particolarmente inquinanti? O ancora, estremizzando volutamente il concetto, si dovrebbe negare qualsiasi tipo di finanziamento al settore della viticoltura, rinunciando ai benefici ambientali e sociali che ne derivano, nel tentativo di combattere con fermezza l'alcolismo?¹²

Per lo stesso motivo, non è possibile fornire una definizione completa ed esaustiva di “banca etica”: secondo alcuni si tratta semplicemente di soggetti che *“svolgono attività bancaria ponendosi finalità ulteriori rispetto alla ricerca del soddisfacimento dell'interesse egoistico dei soci, proprietari della società”*¹³, mentre altri si sono limitati ad individuare dei requisiti minimi affinché si possa parlare di banca etica (massima partecipazione sociale¹⁴, gestione efficace e professionale, trasparenza informativa, esistenza di un codice etico, investimenti in

¹⁰ Così si esprime Dal Maso in *Considerazioni del Forum per la Finanza Sostenibile in ordine al regolamento previsto dall'articolo 14 della legge 262/05*, 26 luglio 2006, p. 3

¹¹ In questo caso, si tratta di comprendere il *trade off* tra i possibili benefici socio-ambientali (esternalità positive) e i danni (esternalità negative) provocati dall'attività che si vuole intraprendere.

¹² Esempi tratti da Giovanni Zanetti, *Etica per o versus la finanza?*, in *L'industria*, 2/2006, p. 219-226

¹³ E. Macchiavello, *Possono esistere “banche etiche”?* *La nuova definizione normativa di “operatori di finanza etica e sostenibile” tra interesse sociale, scopo di lucro e normativa bancaria post-crisi*, in *Rivista trimestrale di diritto dell'economia*, 1/2019, p. 188-233

¹⁴ Attraverso cui si può influire sulle decisioni di investimento della banca.

progetti che favoriscano la creazione di social value)¹⁵. Inoltre, come spesso accade quando non si conosce a fondo un fenomeno o un evento, molti ne hanno dato una definizione considerando esclusivamente i criteri negativi, specificando cosa non faccia o non possa fare una banca etica o le caratteristiche che non dovrebbe avere¹⁶.

Prima di approfondire più nel dettaglio quali siano le caratteristiche e gli aspetti fondamentali che inducono a considerare una banca come “portatrice” di ideali etici, è necessaria un’ulteriore breve digressione riguardo le radici di questo fenomeno, che sempre più importanza sta trovando nelle agende politiche di molti Paesi, tra cui l’Italia, e che ha crescente impatto nei comportamenti di individui, istituzioni ed imprese: la finanza etica.

1.1.1 La Finanza Etica ed il Manifesto della Finanza Etica

Presupposto della finanza, non solo quella etica, è quello di fungere da intermediario tra risorse disponibili ed economia reale; tale dimensione è stata in realtà abbandonata da quella che oggi viene definita “finanza tradizionale”, orientata soprattutto al conseguimento di profitti nel breve periodo tramite l’investimento in attività speculative, completamente slegate dall’economia reale.

La finanza etica non è un movimento di recente applicazione: come si avrà modo di vedere nel paragrafo successivo (paragrafo 1.2), comportamenti etici nel campo della finanza o del credito al consumo si possono far risalire al ‘400 ed al ‘500, con la nascita dei Monti di Pietà ed i primi esempi di screening negativo nelle scelte di finanziamento, spinti prevalentemente da motivi di carattere religioso.

Per finanza etica si intende “*l’insieme di attività finanziarie sviluppate con metodi, strategie e strumenti che, discostandosi dall’ottica del massimo profitto, consentono di perseguire un congruo guadagno anche attraverso l’assunzione di impegni di rilevanza sociale ed ambientale*”¹⁷; è un tipo di finanza alternativa che, al contrario di quella tradizionale, ha la forza di porre la sostenibilità ambientale ed il capitale sociale come un vincolo esterno alla logica di massimizzazione del profitto. Con la finanza etica, si guarda ai mercati come a dei

¹⁵ Si veda a riguardo De la Cuesta M., Del Rio N., *Dinero mas etico y solidario para una sociedad mas humana y responsable*, in *Noticias de economia publicas social y cooperativa*, 33/2001, p. 46-52

¹⁶ Tra queste generalmente viene ricordata l’astensione dall’impiego di denaro in settori controversi, come tabacco, armamenti e pornografia; la rinuncia alla distribuzione degli utili (o almeno ad una parte) ai soci, l’esclusione di attività speculative all’interno del proprio portafoglio...

¹⁷ Definizione proposta dall’Enciclopedia Treccani

beni relazionali e non come all'equilibrio di egoismi perseguiti in un'ottica puramente utilitaristica.

Ciò che contraddistingue la finanza etica dalla finanza tradizionale è il desiderio da parte degli investitori di contribuire a finanziare iniziative meritevoli di essere tutelate ed incoraggiate dal punto di vista economico-sociale nel lungo periodo. Acquisisce una maggiore importanza il *come* vengono impiegati i capitali, rispetto a *quanto* possano rendere: un buon rendimento, pagato però con ingenti danni ambientali e/o sociali, ha in realtà un prezzo elevato poiché questi danni, un domani, si ritorceranno contro di noi.

Secondo Viganò¹⁸, l'unica differenza tra la finanza etica e la finanza tradizionale è l'adozione di determinati criteri da seguire affinché gli impieghi degli operatori del mercato possano effettivamente essere indirizzati a politiche di stampo etico. A tal fine, indica alcune linee guida:

1. *“l'adozione di misure di blocco dei finanziamenti a imprese giudicate eticamente non meritevoli;*
2. *la promozione di finanziamenti a favore di progetti considerati socialmente meritevoli;*
3. *la facilitazione all'accesso ai servizi finanziari da parte di realtà produttive comunemente ritenute non bancabili”.*

Attenzione però a non confondere la finanza etica con la beneficenza o con semplici opere di filantropia: non si tratta di destinare una parte degli utili o del rendimento di un'attività finanziaria ad un'iniziativa etica, ma piuttosto di una diversificazione dell'obiettivo dell'attività finanziaria. Non la massimizzazione del rendimento, ma la massimizzazione dei benefici ottenibili dalla comunità nel suo complesso; benefici non solo di carattere economico, ma anche ambientale e sociale. È per questo motivo che nel campo della finanza etica non ci si può limitare all'analisi di parametri quantitativi, che misurano solamente il ritorno economico del progetto nel più breve tempo possibile¹⁹, ma si rende necessaria un'analisi più pregnante, che consideri anche parametri qualitativi in grado di misurare il benessere sociale derivante dalla decisione di investimento.

Si può considerare quindi la finanza etica come un vero e proprio approccio strategico alla gestione delle imprese che, tra gli altri vantaggi, ha quello di migliorare i rapporti con tutti gli

¹⁸ Viganò L., *La banca etica*, Bancaria Editrice, 2001

¹⁹ Si parla in questo caso, con accezione dispregiativa, di “*shortermismo*”

stakeholders: un approccio in grado di fornire uno strumento di supporto alle imprese che cercano di conseguire, attraverso iniziative etiche, un vantaggio competitivo duraturo.

Per guidare tutti coloro che intendono impegnarsi attivamente nel mondo della finanza etica, l'Associazione Finanza Etica ha quindi esposto i seguenti punti fondamentali nel Manifesto della Finanza Etica. La finanza eticamente orientata:

1. *“Ritiene che il credito, in tutte le sue forme, sia un diritto umano”*

Dunque, la finanza etica si propone di garantire il diritto al credito a individui che normalmente vengono ritenuti “non bancabili”, perché privi di garanzie: l'obiettivo è l'inclusione sociale di soggetti che altrimenti resterebbero esclusi dal circuito bancario.

2. *“Considera l'efficienza una componente della responsabilità etica”*

3. *“Non ritiene legittimo l'arricchimento basato sul solo possesso e scambio di denaro”*

4. *“E' trasparente”*

Importante in questo caso, oltre alla riservatezza delle informazioni, la trasparenza dell'istituto in merito a come vengono impiegati i capitali messi a disposizione dai clienti.

5. *“Prevede la partecipazione alle scelte importanti dell'impresa non solo da parte dei soci ma anche dei risparmiatori”*

6. *“Ha come criteri di riferimento per gli impieghi la responsabilità sociale e ambientale”*

Si tratta dell'attività di *screening* negativo di cui si accennava in precedenza: si contrappone a questo l'attività di *screening* positivo, che tende a premiare le aziende più proattive nel campo della sostenibilità²⁰.

²⁰ Si parla in questo caso di un approccio secondo cui vengono individuate le società del settore specifico che si distinguono per le elevate performance in campo economico e sociale. Queste performance vengono quindi utilizzate come *benchmark* per valutare l'eticità di tutte le imprese che operano nello stesso settore.

7. *“Richiede un'adesione globale e coerente da parte del gestore che ne orienta tutta l'attività”*

Tra i vari soggetti del mercato che si adoperano nel concretizzare i concetti esposti nel Manifesto della Finanza Etica, non si possono non menzionare le Mutue Autogestite, che sono state pioniere in Italia per quanto riguarda la finanza mutualistica e solidale; le stesse banche tradizionali, che offrono diverse possibilità per supportare iniziative di carattere etico²¹; le banche cooperative, che comprendono sia le banche di credito cooperativo²² che le banche popolari²³; le cosiddette “banche alternative”, tra cui sono comprese appunto le banche etiche.

1.1.2 Principi distintivi delle banche etiche

È già stato spiegato più volte quanto sia complicato dare una definizione di “banca etica”, in quanto la letteratura non è stata in grado di giungere ad una soluzione unanime. Ma quindi quali sono le caratteristiche peculiari, i principi distintivi ed i valori che contraddistinguono le banche etiche?

Per approfondire la questione, si possono passare in rassegna alcune delle definizioni coniate da accademici e professionisti, cominciando dal termine “banca sociale”, spesso usato come sinonimo di banca etica. Udo Reifner, professore di legge alla facoltà di Economia, Dipartimento di Economia Sociale dell'University of Hamburg dal 1981 al 2012, ha inizialmente definito il “*social banking*” come “l'attività bancaria che combatte la povertà”²⁴, aggiungendo in seguito (2006) che “*social banking is directed towards improving the financial literacy of the biggest number of people and populations possible in order to pave the way for a different, more sustainable public consciousness regarding money and finance*”.

²¹ Alcuni istituti per esempio, offrono la possibilità di investire in strumenti di raccolta in cui il depositante si impegna a rinunciare ad una quota interessi o ad una quota capitale.

²² L'art. 37 comma 2 e 3 del Testo Unico Bancario (TUB) prevedono infatti che “una quota degli utili netti annuali deve essere corrisposta ai fondi mutualistici per la promozione e lo sviluppo della cooperazione nella misura e con le modalità previste dalla legge” e che “la quota di utili che non è assegnata ai sensi dei commi precedenti e che non è utilizzata per la rivalutazione delle azioni o assegnata ad altre riserve o distribuita ai soci deve essere destinata a fini di beneficenza o mutualità”

²³ L'art. 32 comma 2 del TUB stabilisce per esempio che “la quota di utili non assegnata a riserva legale, ad altre riserve, ad altre destinazioni previste dallo statuto o non distribuita ai soci, è destinata a beneficenza o assistenza.”

²⁴ “*Social banking is banking that fights poverty*”, Reifner and Ford, *Banking for People: Social Banking and New Poverty Consumer Debts and Unemployment in Europe-National Reports*, Walter de Gruyter, 1992.

Nonostante queste definizioni catturino alcuni degli aspetti caratteristici delle banche etiche, si possono considerare riduttive rispetto a ciò che rappresenta nel suo complesso quest'istituto. È innanzitutto opinione condivisa, anche a livello internazionale, che una banca etica si caratterizzi, nelle scelte di investimento e di concessione del credito, per la presenza di una serie di “elementi ulteriori” rispetto al profitto, quali il perseguimento del “bene comune”, la destinazione degli impieghi in attività no profit, l'impiego e l'inclusione sociale, la trasparenza informativa ed altro ancora²⁵.

Secondo Barbu e Botain²⁶, ci sono alcuni elementi comuni che aiutano a definire le banche etiche:

1. la loro missione è quella di contribuire allo sviluppo sociale, promuovendo la dignità umana e la qualità della vita;
2. si propongono di favorire un nuovo approccio alla finanza, incoraggiando cittadini, agenti economici ed altre organizzazioni ad utilizzare la finanza in modo responsabile, sostenendo lo sviluppo sostenibile, la solidarietà e la coesione sociale;
3. investono in attività con valore aggiunto economico e sociale.

Viganò²⁷ ne propone un'ulteriore definizione, focalizzando la propria attenzione sul ruolo della banca rispetto ai propri principali portatori d'interesse, senza tralasciare i vincoli economici che una banca etica generalmente deve rispettare. Secondo l'autrice, una banca etica deve:

1. *“Soddisfare efficacemente i beneficiari dei prestiti, con l'obiettivo di rendere il processo di valutazione eccellente e di garantire la soddisfazione di questi clienti;*
2. *Soddisfare efficacemente gli investitori offrendo opzioni di rischio/rendimento adatte al loro desiderio di sviluppare le proprie scelte di risparmio/consumo nel tempo, secondo le loro preferenze;*
3. *Preservare la redditività, che permette alla banca di operare nel lungo periodo e di continuare ad offrire servizi efficaci, di contribuire alla stabilità del sistema finanziario e di rispettare gli interessi di tutti i soggetti collegati alla banca”.*

²⁵ Macchiavello E., *Possono esistere “banche etiche”? La nuova definizione normativa di “operatori di finanza etica e sostenibile” tra interesse sociale, scopo di lucro e normativa bancaria post-crisi*, in rivista trimestrale di diritto dell'economia, 1/2019, p. 188-233.

²⁶ Barbu T. C., Boitan I. A., *The financial crisis' impact on ethical financial institutions*, in *Annals of Faculty of Economics*, 2009

²⁷ Viganò L., *Ethical orientation in banks. Original roots in bank governance and Current challenges*, in *Handbook on Ethics in Finance*, Springer International Publishing, 2020, p. 1-27.

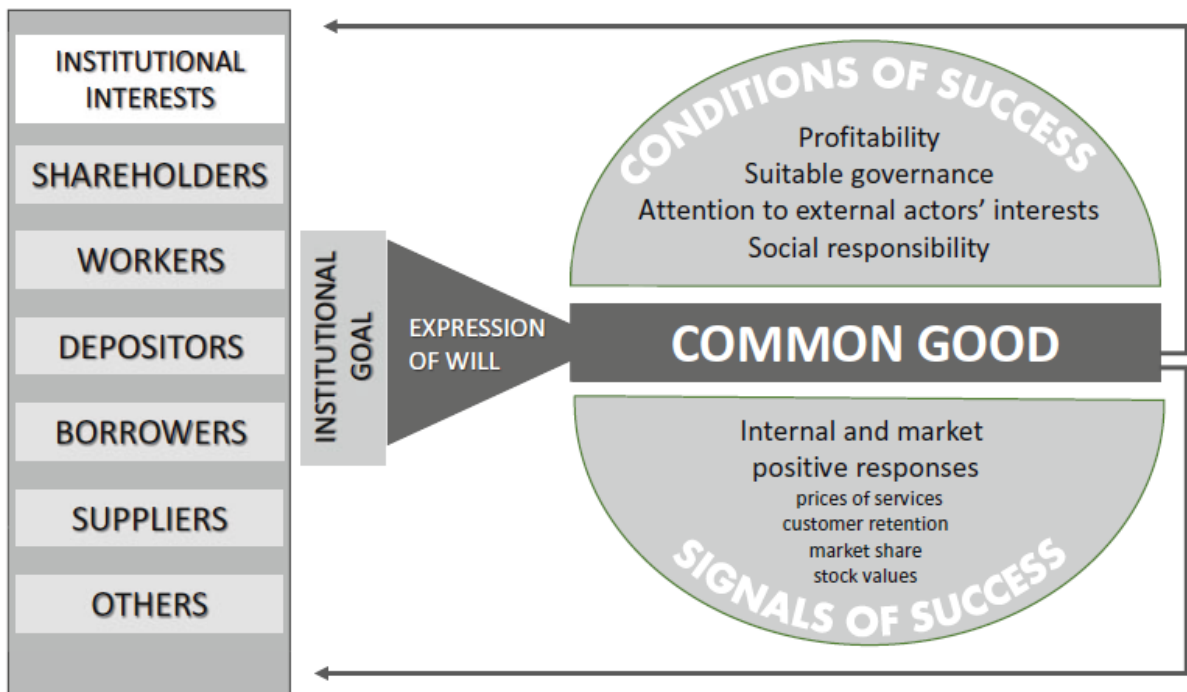


Figura 1. Driving forces of the ethical orientation in banks. (Fonte: Viganò L., *Ethical orientation in banks. Original roots in bank governance and Current challenges*, Handbook on Ethics in Finance, Springer International Publishing, 2020, p. 1-27.

Nella Figura 1 viene sintetizzata questa prospettiva, in cui si sottolinea l'importanza della coesistenza di una dimensione sociale a insieme a quella economica: se non può mancare l'attenzione ad iniziative di carattere etico per potersi qualificare come banca etica, allo stesso modo non è prefigurabile per una banca (come per una qualsiasi organizzazione) la possibilità di sopravvivere nel tempo senza sottostare ai vincoli di natura economica.

Un'ulteriore definizione è proposta dalla European Federation of Ethical and Alternative Banks (FEBEA), organizzazione senza scopo di lucro di diritto belga, creata a Bruxelles nel 2001 da Crédit Cooperative (Francia), Caisse Solidaire du Nord Pas-de-Calais (Francia), Crédal (Belgio), Hefboom (Belgio), Banca Etica (Italia), TISE Poland (Polonia) e La Nef (Francia), in cui sono riunite istituzioni finanziarie di 15 paesi europei con l'obiettivo di sviluppare la finanza etica e sociale in Europa. FEBEA propone una lista di 25 criteri, suddivisa in 5 macro categorie, utile ad individuare gli elementi distintivi di una banca etica, sulla base delle esperienze e delle caratteristiche osservate in più di 13 banche etiche membri della Federazione²⁸:

²⁸ https://www.febea.org/sites/default/files/page-files/febea_charter_eng.pdf

A. *“Il ruolo di una banca etica.*

- 1. Il ruolo di una banca etica è quello di lavorare per il bene comune e di assicurare il diritto a ricevere credito attraverso un'attività bancaria che consiste nella raccolta di fondi nella loro riallocazione in forma di crediti per progetti culturali, sociali ed ambientali. Attraverso la loro attività, le banche etiche promuovono l'inclusione sociale, lo sviluppo sostenibile, lo sviluppo dell'imprenditorialità e dell'economia sociale. Le banche etiche inoltre hanno un ruolo nel sensibilizzare l'opinione pubblica riguardo il ruolo del denaro ed il fallimento dell'economia basata sull'ottica di breve periodo e del profitto come unico obiettivo.*

B. *L'origine del denaro.*

- 2. I depositi ed il patrimonio di una banca etica provengono dai risparmi dei propri clienti, che sono stati realizzati attraverso attività nell'economia reale. Una banca etica non accetta denaro "sporco", cioè denaro che proviene da attività illegali, da gruppi criminali o mafia, dall'industria degli armamenti, da industrie altamente inquinanti, o dall'evasione fiscale.*

C. *Destinazione del denaro.*

- 3. Lo scopo dell'attività creditizia di una banca etica è quello di avere allo stesso tempo un impatto positivo a livello sociale, ambientale ed economico. Per questo motivo una banca etica indirizza il denaro raccolto ad attività socio-economiche che mirano ad ottenere un profitto culturale, sociale ed ambientale. Questo obiettivo viene raggiunto attraverso il supporto – in particolare grazie alle organizzazioni no profit – ad attività di promozione umana, sociale ed economica, dedicata anche alle fasce più deboli della popolazione ed alle aree più svantaggiate, incoraggiando l'integrazione sociale e l'occupazione.*
- 4. In una banca etica, il rapporto con i clienti spesso prende la forma della collaborazione.*
- 5. Per una banca etica i valori dell'impatto sociale ed ambientale sono essenziali ed inscindibili dal valore dell'impatto economico. In una banca etica quindi, la valutazione economica dei progetti è accompagnata da una valutazione sociale ed ambientale basata su una dettagliata lista di criteri. In una banca etica almeno il 90% dei finanziamenti distribuiti ad aziende, istituzioni ed organizzazioni soddisfa criteri sia economici che socio-ambientali.*

6. *Una banca etica valuta sistematicamente l'impatto ambientale e sociale delle sue attività e dei progetti o delle istituzioni che finanzia.*
7. *La valutazione approfondita di molteplici aspetti di ciascun progetto finanziato consente alle banche etiche di avere un livello di rischio molto basso.*
8. *Una banca etica non finanzia mai alcun progetto o attività sviluppata in settori "controversi" (tabacco, gioco d'azzardo, OGM, armi, energia nucleare, produzioni pornografiche o produzioni che sfruttano la violenza, lo sfruttamento degli animali, la collaborazione con governi oppressivi, la violazioni dei diritti umani, ecc).*
9. *Una banca etica presta particolare attenzione al sostegno di iniziative per il lavoro autonomo e/o l'imprenditorialità giovanile e delle donne, spesso attraverso il microcredito e la microfinanza.*
10. *Una banca etica approva tutti questi valori sia per supportare il proprio territorio locale e nazionale, sia per operare all'estero secondo il principio della solidarietà internazionale.*

D. Criteri e valori per l'utilizzo del denaro.

11. *Gli investimenti di una banca etica sono gestiti in modo trasparente (alcune banche etiche offrono ai clienti l'opportunità di decidere riguardo la destinazione di una parte dei loro risparmi).*
12. *Il modello di business della banca è guidato prevalentemente dalle attività bancarie tradizionali (raccolta di risparmio e concessione di prestiti) e la maggior parte del denaro riscosso deve essere utilizzato per attività di credito.*
13. *L'importo di un prestito distribuito da una banca etica può rappresentare al massimo il 15% dei propri fondi.*
14. *Al fine di concedere un prestito, una banca etica non considera solo le garanzie reali, ma valuta anche le garanzie personali o sociali fornite dalle reti locali in cui è stanziato il finanziamento.*
15. *Una banca etica non costituisce filiali con obiettivi fiscali o finanziari in Paesi con un elevato livello di riservatezza finanziaria. Al contrario, la presenza di una banca etica in questi paesi è fondamentale per la diffusione e il sostegno di pratiche e processi finanziari trasparenti. Una banca etica non accetta denaro proveniente dall'evasione fiscale e non aiuta i clienti a ridurre le loro tasse facendo ricorso a paradisi fiscali.*

16. *Una banca etica non specula (per i clienti o per se stessa) in operazioni a breve termine, ma sostiene l'approccio "a lungo termine" e l'economia reale. Inoltre non utilizza strumenti finanziari derivati e da attività di trading, ma il suo profitto deriva principalmente dagli interessi addebitati sui prestiti.*

17. *Una banca etica può impegnarsi ad applicare autonomamente una tassa sulle transazioni finanziarie relativa ai prodotti finanziari forniti ai propri clienti.*

E. Condizioni per la gestione delle banche

18. *Una banca etica mette il credito al servizio delle persone e la ricerca esclusiva del profitto non è il suo obiettivo principale.*

19. *Un equo profitto è necessario per garantire la redditività economica e la sostenibilità della banca. Una banca etica può fissare un limite alla remunerazione del proprio capitale. I profitti di una banca etica vengono per lo più reinvestiti in obiettivi sociali della banca stessa.*

20. *Una banca etica è profondamente radicata nel territorio in cui opera e nelle sue reti socio-economiche. Ciò consente alla banca di avere piena conoscenza dei propri clienti e dei progetti finanziati.*

21. *Una banca etica è sempre istituita in una forma che consente un'ampia partecipazione dei suoi dipendenti, azionisti o membri. Una banca etica assicura questo valore fondamentale di partecipazione attraverso procedure ben codificate e strumenti statutari che consentono ai membri e ai dipendenti (o ai loro delegati) di influenzare direttamente le strategie di gestione della banca.*

22. *Al di là del valore della partecipazione, la trasparenza è un valore fondamentale per una banca etica: trasparenza nell'origine e nell'uso del denaro, nel credito e nella gestione aziendale. La trasparenza deve essere assicurata specialmente nei confronti dei clienti.*

23. *Una banca etica opera in una prospettiva di sviluppo sostenibile e per farlo può prendere come riferimento i principi della Responsabilità Sociale d'Impresa (RSI).*

24. *In una banca etica il rapporto tra il più alto e il più basso salario (stipendio + bonus) dell'azienda è al massimo di 7 a 1, e garantisce trasparenza nella gestione dei salari: una banca etica pubblica annualmente gli stipendi dei propri dipendenti.*

25. *Una banca che vuole essere definita etica deve soddisfare i criteri sopra elencati e non può avere un moderno azionista di una società bancaria che esercita il controllo sulla banca etica.*”

Risulta evidente come il concetto di banca etica sia molto più complesso e articolato di quanto non si possa immaginare: sarebbe riduttivo considerarla come un istituto di credito che si distingue dagli altri unicamente per l’impegno a finanziare progetti ed iniziative etiche evitando settori controversi. Essa infatti si distingue, come appena visto, non solo per le finalità verso cui viene impiegato il denaro raccolto, ma anche per il ruolo di cui si fa carico nei confronti della società, per la cura delle relazioni con gli stakeholders, per le modalità con cui viene impiegato il denaro raccolto, per la trasparenza informativa, per la struttura societaria, per le modalità di gestione del management, per la presenza di un codice etico ed eventualmente di un comitato etico.

Sulla base di quanto esposto finora si possono facilmente riassumere nella seguente tabella le principali differenze tra una banca commerciale tradizionale ed una banca etica²⁹:

Banca commerciale tradizionale	Banca etica
Rendimento finanziario per banca, dipendenti, investitori e clienti	Maggiore ritorno alla comunità che circonda la banca, oltre alla sostenibilità finanziaria delle attività
Ricerca la massimizzazione di profitto nel breve termine, preferibilmente per mezzo della crescita trimestre su trimestre	Cerca di offrire un equo tasso di interesse per tutti
Lavorare dietro la riservatezza del cliente per essere “opaco”, nascondendo su cosa si lavora ed investe	Collabora con i propri stakeholders per promuovere la trasparenza riguardo alle attività su cui lavora ed investe

²⁹ Barbu T. C., Boitan I. A., *The financial crisis’ impact on ethical financial institutions*, in *Annals of Faculty of Economics*, 2009

Utilizza i “wholesale funds” ³⁰ ed i depositi dei clienti per finanziare il portafoglio prestiti	Utilizza solamente i depositi dei clienti ed il proprio capitale per finanziare il portafoglio prestiti
Tratta i clienti come centri di profitto transazionale ³¹	Valorizza i clienti con relazioni a lungo termine, spesso come partner
La rigida gerarchia del processo decisionale porta a prestiti bancari fini a se stessi, senza tenere conto delle esigenze delle comunità locali	Mentre la banca prende le proprie decisioni di credito attraverso il dialogo, offre agli stakeholders livelli più elevati di impegno sociale, consentendo quindi una migliore comprensione dei bisogni
La rigida gerarchia della struttura organizzativa porta al c.d. “silo approach” ³² ed allontana i vertici e gli impiegati	La solidarietà nella gestione quotidiana e il trattamento dei collaboratori porta ad approcci più olistici e vincoli societari, ad esempio riguardo al rapporto tra i salari più alti e quelli più bassi
Rispetto dei principi etici intesa (spesso) come distribuzione di parte degli utili ad attività filantropiche, trascurando la fase di utilizzo dei fondi raccolti ³³	Impiego della totalità dei fondi derivanti dalla raccolta finalizzato al finanziamento di progetti sostenibili dal punto di vista sociale ed ambientale ³⁴

Tabella 1. Differenze tra banche etiche e tradizionali. (Fonte: Barbu T. C., Boitan I. A., *The financial crisis' impact on ethical financial institutions*, in *Annals of Faculty of Economics*, 2009)

³⁰ Un metodo che le banche utilizzano in aggiunta al tradizionale sistema di raccolta di denaro per finanziare alcune operazioni e gestire il rischio.

³¹ In sostanza, il cliente viene visto unicamente come una fonte di guadagno, derivante dal numero di transazioni che pone in essere.

³² Si tratta di un approccio lavorativo in cui i soggetti coinvolti esprimono una certa riluttanza nel condividere le informazioni con altri impiegati della stessa azienda. Tipicamente questo approccio riduce l'efficienza dell'organizzazione e contribuisce a creare una pessima cultura organizzativa.

³³ Edery Y., *Ethical development in finance: implications for charities and social enterprise*, in *Social Enterprise Journal*, 2 (1), 2006, p. 82-100

³⁴ Edery Y., op ult. cit.

Un ulteriore passo è stato fatto da San-Jose ed al.³⁵, che nella loro ricerca (svolta su un campione di 114 istituti di credito di 10 Paesi diversi) hanno sviluppato un indice (RAI, Radical Affinity Index) in grado di cogliere le differenze tra banche etiche e banche tradizionali, utilizzando come variabili la composizione degli asset delle banche e la trasparenza informativa, oltre al tipo di garanzie fornite a supporto dei finanziamenti ed alla partecipazione degli azionisti.

Si deve infine considerare che le due tipologie di banca analizzate nella tabella precedente e le caratteristiche che le contraddistinguono rappresentano gli estremi dello spettro d'azione di un istituto di credito: la realtà è che esistono moltissimi altri soggetti che si posizionano in una situazione intermedia per uno o più dei criteri descritti. Di conseguenza, non è così agevole (e forse nemmeno del tutto corretto) ricondurre ad una di queste categorie le numerose banche che operano nell'economia reale.

Un tentativo in questo senso è stato fatto da Viganò, che in collaborazione con il centro di ricerca della Bocconi-Newfin ha elaborato una matrice a due dimensioni (Figura 2) che coglie i diversi atteggiamenti delle banche nei confronti dell'etica bancaria esaminando il livello di consapevolezza dell'orientamento etico e l'introduzione dichiarata di prodotti etici³⁶. Anche in questo caso risulta difficile ricondurre determinate banche ad ogni quadrante della matrice, perché molte banche potrebbero cambiare il proprio approccio all'etica nel corso del tempo, e, soprattutto, perché spesso le informazioni disponibili non sono sufficienti ad individuare il posizionamento più adatto per l'istituto.

Riguardo alle banche che si collocano nel quadrante C della matrice, non si possono non menzionare coloro che si servono del c.d. "Greenwashing" per trasmettere un'immagine positiva della propria organizzazione dal punto di vista ambientale.

Si tratta essenzialmente di una pratica commerciale scorretta attraverso cui un'azienda si appropria in maniera ingiustificata di comportamenti virtuosi dal punto di vista ambientale al solo scopo di creare un'immagine positiva della propria attività (*decoupling* o sdoppiamento) o, ancor più grave, attraverso cui l'azienda tenta di distogliere l'attenzione dalle responsabilità che detiene nei confronti dell'ambiente (*attention deflection* o deviazione dell'attenzione). In

³⁵ San-Jose L, Retolaza JL, Gutierrez-Goiria J, *Are ethical banks different? A comparative analysis using the radical affinity index*, in *Journal of Business Ethics*, 100 (1), 2011, p. 151-173

³⁶ Viganò L., *Ethical orientation in banks. Original roots in bank governance and Current challenges*, in *Handbook on Ethics in Finance*, Springer International Publishing, 2020, p. 1-27

quest'ultimo caso, la comunicazione serve a “ripulire” l’immagine dell’impresa, utilizzando messaggi, pubblicità o altri strumenti che rievocano sensazioni positive nel consumatore e nascondendo la reale attenzione ecologica (spesso minima) della propria attività.

		DECLARED OFFER OF <i>ETHICAL</i> PRODUCTS	
		HIGH	LOW
AWARENESS OF <i>ETHICAL</i> ORIENTATION	HIGH	A Banks strongly involved in <i>ethical</i> innovation	B Banks satisfied with their own <i>ethical</i> orientation
	LOW	C Banks looking at the phenomenon from a marketing viewpoint	D Banks not interested in the phenomenon

Figura 2. Offerta di prodotti etici da parte delle banche, consapevolezza e posizionamento. (Fonte: Viganò L., *Ethical orientation in banks. Original roots in bank governance and Current challenges*, in *Handbook on Ethics in Finance*, Springer International Publishing, 2020, p. 1-27).

1.1.3 La normativa interna: l’art. 111-bis del Testo Unico Bancario

Per quanto riguarda la nozione di banca etica, finora sono state prese in considerazione le principali definizioni proposte da accademici ed associazioni riconosciute a livello internazionale, riportando i tratti distintivi che meglio possono agevolare l’individuazione di questo istituto, non essendoci un preciso quadro normativo di riferimento.

In realtà, un primo tentativo è stato effettuato dal legislatore italiano con l’introduzione dell’art. 111-bis³⁷ al Decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385, rubricato “Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia” (noto anche come Testo Unico Bancario, TUB), con cui vengono definiti dei principi a cui le banche devono adeguare la propria attività per poter essere definiti “operatori bancari di finanza etica e sostenibile” (ed usufruire di un regime fiscale di vantaggio).

Il testo dell’articolo recita nel dettaglio:

“Sono operatori bancari di finanza etica e sostenibile le banche che conformano la propria attività ai seguenti principi:

³⁷ Articolo introdotto con la Legge di Bilancio del 2016 (art. 1 comma 51, legge n. 232/2016)

- a) *valutano i finanziamenti erogati a persone giuridiche secondo standard di rating etico internazionalmente riconosciuti, con particolare attenzione all'impatto sociale e ambientale;*
- b) *danno evidenza pubblica, almeno annualmente, anche via web, dei finanziamenti erogati di cui alla lettera a), tenuto conto delle vigenti normative a tutela della riservatezza dei dati personali;*
- c) *devolvono almeno il 20 per cento del proprio portafoglio di crediti a organizzazioni senza scopo di lucro o a imprese sociali con personalità giuridica, come definite dalla normativa vigente;*
- d) *non distribuiscono profitti e li reinvestono nella propria attività;*
- e) *adottano un sistema di governance e un modello organizzativo a forte orientamento democratico e partecipativo, caratterizzato da un azionariato diffuso;*
- f) *adottano politiche retributive tese a contenere al massimo la differenza tra la remunerazione maggiore e quella media della banca, il cui rapporto comunque non può superare il valore di 5.*

Non concorre a formare il reddito imponibile [...] degli operatori bancari di finanza etica e sostenibile una quota pari al 75 per cento delle somme destinate a incremento del capitale proprio.

Il Ministro dell'economia e delle finanze, sentita la Banca d'Italia, stabilisce, con proprio decreto, le norme di attuazione delle disposizioni del presente articolo [...]".

La disciplina si presenta ancora piuttosto scarna, in particolare alla luce del comma 3, secondo cui il Ministero dell'Economia e delle Finanze (MEF), di concerto con la Banca d'Italia, avrebbe dovuto definire con proprio decreto le "norme di attuazione delle disposizioni del presente articolo", utili a dirimere questioni e concetti ancora poco chiari della disciplina, ma ad oggi non è stato pubblicato ancora alcun Decreto.

Dalla lettura dei requisiti elencati al comma 1 dell'articolo emerge una nozione di banca etica profondamente diversa da quella risultante dalle definizioni internazionali finora incontrate e dalla prassi del settore delle banche etiche europee.

Innanzitutto, gli operatori di finanza etica e sostenibile non sono in alcun modo obbligati ad ispirare la propria attività a principi etico-sociali o ambientali, presumendo la natura etica della banca implicita nella selezione stessa di destinatari dei finanziamenti compresi tra imprese sociali e organizzazioni no profit e, tra queste, sulla base di un rating etico "internazionalmente riconosciuto". Anzi, normalmente è proprio la presenza di uno scopo

etico-sociale a giustificare limitazioni relative alla distribuzione degli utili, alla remunerazione del top management e all'adozione di un determinato sistema di governance³⁸. Per questo motivo, l'articolo in esame non richiede né la redazione di un bilancio etico sull'impatto socio-ambientale dei crediti concessi, né la costituzione di organi di controllo che si accertino delle finalità etiche dei finanziamenti³⁹.

Si deve poi rilevare che l'utilizzo di standard etici, con particolare attenzione all'impatto sociale ed ambientale, è richiesto solamente per la valutazione dei finanziamenti concessi in favore di persone giuridiche: il legislatore ha quindi deciso di escludere dall'obbligo di "istruttoria etica" i finanziamenti richiesti dalle persone fisiche perché, oggettivamente, sarebbe molto complicato valutare un privato cittadino secondo dei parametri etici e, soprattutto, per evitare l'eccessiva limitazione del numero dei soggetti finanziabili, con gravi conseguenze in termini di diversificazione del rischio e di inclusione finanziaria.

Non si deve dimenticare infatti, che lo scopo primario di ogni banca è quello di assicurare la tutela del risparmio attraverso una sana e prudente gestione⁴⁰, mentre la presenza di uno scopo etico passa necessariamente in secondo piano se si considera lo svolgimento dell'attività bancaria in Italia. Se il diritto europeo non richiede alcuna particolare forma giuridica, nel nostro ordinamento l'autorizzazione all'esercizio dell'attività bancaria è rilasciata solamente agli istituti che adottano la forma di società per azioni (per le banche lucrative) o di società cooperativa per azioni a responsabilità limitata (per banche popolari o banche di credito cooperativo)⁴¹.

Da un certo punto di vista, il modello stesso di banca etica proposto nell'art. 111-bis sembra incompatibile con la forma societaria, poiché, secondo parte della dottrina non sembra possibile l'adozione del profilo legale della società di capitali per il raggiungimento di scopi ulteriori rispetto al profitto e all'interesse di soggetti diversi dagli azionisti⁴². Secondo

³⁸ Macchiavello E., *Possono esistere "banche etiche"? La nuova definizione normativa di "operatori di finanza etica e sostenibile" tra interesse sociale, scopo di lucro e normativa bancaria post-crisi*, in *rivista trimestrale di diritto dell'economia*, 1/2019, p. 188-233

³⁹ Si pensi per esempio alla presenza di un Comitato etico, solitamente incaricato di verificare l'effettiva corrispondenza del prestito concesso ad alcuni parametri etici fissati dalla banca stessa.

⁴⁰ Macchiavello E., op. ult. cit.

⁴¹ In proposito, art. 14, comma 1 lett. a) del TUB

⁴² Questa concezione poggia le sue basi nella teoria dello "shareholder value" di Friedman (1970), che vede quale unico scopo della società la massimizzazione del profitto dei soci; a tale teoria si contrappone quella dello "stakeholder value" di Freeman (1984), secondo cui il fine della società è quello di creare valore per tutti i portatori d'interesse dell'azienda (sia interni che esterni: non solo soci, dipendenti, creditori, fornitori, clienti ecc... ma anche la comunità ed il contesto socio-ambientale in cui è inserita).

un'interpretazione restrittiva del dettato dell'art. 2247 c.c.⁴³ infatti, sembra non sia possibile la costituzione di una società, in particolare di una banca lucrativa, che comprenda nel proprio Statuto obiettivi ulteriori e prioritari allo scopo di lucro⁴⁴ a meno che non acquisisca la qualità di società *benefit*⁴⁵. Ciò potrebbe far propendere le banche etiche verso la scelta della forma di banca cooperativa, che nel corso del tempo ha visto limitare sempre di più il vantaggio mutualistico dei soci (c.d. “mutualità interna”) che la caratterizzava a favore di una mutualità esterna spesso coincidente con gli interessi delle comunità locali. In sostanza, la forma della banca cooperativa sembrerebbe rispondere al meglio non solo all'esigenza di ulteriori scopi (etici) rispetto a quello di massimizzazione del profitto imposta dall'art. 2247 c.c., ma anche al divieto di distribuzione degli utili ed all'adozione di un modello organizzativo caratterizzato da un azionariato diffuso⁴⁶.

Nonostante non sia ancora stata pubblicata la normativa secondaria e quindi ad oggi la disciplina risulti ancora incompleta, nel 2019 era stata presentata dal MEF una bozza dello Schema di Decreto Ministeriale, su cui era stata aperta anche una consultazione pubblica (conclusasi nell'ottobre 2019) al fine di acquisire commenti, osservazioni e suggerimenti da parte dei soggetti interessati. Nella bozza, all'art. 3, comma 1 viene specificato che:

“Sono operatori bancari di finanza etica e sostenibile le banche che conformano la propria attività ai principi di cui al comma 1 dell'articolo 111-bis del TUB nel rispetto, almeno, dei seguenti criteri attuativi:

- a) concedono finanziamenti a persone giuridiche solo dopo aver provveduto – attraverso apposite procedure interne – alla positiva valutazione dell'impatto socio-ambientale del finanziamento secondo standard di rating etico internazionalmente riconosciuti [...].*
- b) indicano in apposita relazione annuale, da pubblicare anche sul proprio sito web, i finanziamenti erogati alle persone giuridiche e i criteri utilizzati per la relativa erogazione.*

⁴³ “Con il contratto di società due o più persone conferiscono beni o servizi per l'esercizio in comune di un'attività economica allo scopo di dividerne gli utili”.

⁴⁴ Sembrano quindi comunque ammissibili fini ulteriori alla massimizzazione del profitto, come quelli etici, purché rimangano secondari e strumentali a quello principale di divisione degli utili.

⁴⁵ Introdotta in Italia con la legge 28 dicembre 2015, n. 208 (commi 376-383)

⁴⁶ Di questa idea, Macchiavello E., op. ult. cit.

- c) erogano almeno il 20 per cento dei finanziamenti, come risultanti dall'ultimo bilancio approvato, a favore dei soggetti iscritti nel Registro unico nazionale del Terzo settore [...] e alle imprese sociali [...].
- d) non distribuiscono, neanche indirettamente, utili e avanzi di gestione, riserve di utili ai titolari di strumenti finanziari partecipativi di cui all'articolo 2346 del codice civile e al personale. [...]. Il divieto di distribuzione di utili e riserve di utili opera anche nei casi di recesso stabiliti dalla legge. Gli utili sono reinvestiti nell'attività propria della banca.
- e) hanno un numero di soci non inferiore a duecento.
- f) adottano un sistema di governo societario e un modello organizzativo, in base ai quali:
- i. nessun soggetto avente diritto al voto può esercitarlo, ad alcun titolo, per un quantitativo di azioni superiore al 5 per cento del capitale sociale avente diritto al voto. [...];
 - ii. è favorita la partecipazione dei singoli soci in assemblea mediante idonei meccanismi, ivi inclusi la possibilità di esprimere il voto per corrispondenza ovvero mediante altri mezzi di voto a distanza;
 - iii. sono previste forme di coinvolgimento, di natura consultiva, dei destinatari dei finanziamenti di cui alla lettera a) e dei soggetti di cui alla lettera c)
- [...]"

A tal proposito, importante il contributo fornito da Alberto Lanzavecchia (professore aggregato e ricercatore confermato in finanza aziendale presso l'Università degli studi di Padova) e Giulio Tagliavini (professore ordinario in Economia degli intermediari finanziari presso l'Università degli studi di Parma) in merito alla consultazione pubblica di cui sopra⁴⁷. Nel commento vengono analizzati punto per punto i criteri attuativi indicati nello schema del decreto e formulate alcune osservazioni e proposte.

In particolare, si ricorda che l'impiego del capitale da parte di una banca non si limita solamente ai *crediti verso la clientela* (i finanziamenti), ma anche alle *attività finanziarie* ed alle *partecipazioni*. Nell'attuale dettato normativo, non è prevista alcuna valutazione secondo standard di rating etico per quest'ultime due tipologie di investimenti di capitale (al contrario di quanto previsto per i finanziamenti) e nemmeno un rapporto minimo tra *crediti verso la*

⁴⁷http://www.dt.mef.gov.it/dipartimento/consultazioni_pubbliche/storico_consultazioni/consultazioni_pubbliche_online_storico/consultazione_finanza_etica.html

clientela ed il *totale dell'Attivo*, lasciando in sostanza la banca etica libera di preferire i mercati finanziari all'economia reale, o addirittura di investire, sfruttando questi strumenti, in attività poco o per nulla etiche⁴⁸. Allo stesso modo, nella relazione annuale di cui alla lettera b) della bozza, non viene richiesta alcuna informazione relativa ad impieghi di capitale ulteriori rispetto ai finanziamenti erogati alle persone giuridiche.

Si evidenzia poi che l'erogazione di almeno il 20% del proprio portafoglio di crediti nei confronti di "soggetti idonei a generare positivi impatti sociali ed ambientali" prevista dalla lett. c) dello schema, non comprende le *società benefit*⁴⁹ (che sembrano invece poter rientrare in questa categoria) e disincentiva in maniera forse eccessiva la concessione di prestiti in favore di persone fisiche.

Uno degli aspetti più controversi dello schema del decreto riguarda però il testo della lettera d), in cui si stabilisce il divieto assoluto di distribuzione degli utili (anche agli eventuali possessori di strumenti finanziari partecipativi) e l'obbligo di reinvestimento nell'attività. La norma sembra indirizzata principalmente al rafforzamento patrimoniale delle banche etiche attraverso utili non distribuiti e riserve, permettendole in questo modo di rispettare i vincoli di stabilità finanziaria imposti dalla normativa bancaria. Tale divieto potrebbe però rendere molto difficoltosa la raccolta di capitali, poiché non molti soggetti sarebbero disposti ad investire in una banca etica senza alcuna prospettiva di ritorno (tanto più se improvvisamente si rendesse necessario un aumento di capitale per evitare il rischio di *bail-in* o *burden sharing*). Inoltre, si fa notare che una previsione di questo genere non solo contrasterebbe apertamente con le norme del Testo Unico Bancario in tema di distribuzione degli utili⁵⁰, ma non permetterebbe in alcun modo l'acquisto di azioni proprie da parte della banca. Se da una parte quest'ultimo aspetto sembra coerente con i vincoli di stabilità finanziaria e la finalità di tutela del risparmio⁵¹, dall'altro pare limitare le possibilità di recesso dei soci e complicare

⁴⁸ Per questo motivo, oltre all'inserimento di una valutazione d'impatto anche sulle attività finanziarie, viene suggerito dagli autori un limite minimo al rapporto *Crediti vs clientela / Totale Attivo* pari al 60%, sulla base del rapporto sulla *Finanza Etica e Sostenibile in Europa* (Cavallito *et. al.*, 2019) in cui il rapporto medio tra crediti e totale attivo di 23 banche etiche europee è pari a 77%, e della Relazione Annuale 2018 della Banca di Italia (2019, Appendice, Tav. Tavola a13.17, p. 75), in cui lo stesso rapporto nelle banche cooperative è pari al 53%.

⁴⁹ La *società benefit* è una forma societaria sviluppatasi negli USA ed introdotta da poco nel nostro ordinamento che si pone come obiettivo quello di conciliare la prospettiva lucrativa delle società commerciali con uno o più obiettivi sociali e/o ambientali che possano creare un beneficio tangibile a diverse categorie di soggetti.

⁵⁰ Si vedano in proposito, gli art. 32, comma 2 e 37, comma 3 del TUB relativi, rispettivamente, a banche popolari e banche di credito cooperativo

⁵¹ L'acquisto di azioni proprie è infatti un'operazione che riduce il patrimonio della banca, rendendola più rischiosa e vulnerabile a qualsiasi tipo di shock esogeno.

eccessivamente l'operazione di disinvestimento delle azioni della banca: al fine di semplificare tali procedure viene proposto l'inserimento, in sede di attuazione della norma, di elementi di maggiore flessibilità che consentano una distribuzione di utili o riserve condizionata al possesso di determinati requisiti⁵².

Infine, relativamente alla lettera e) ed f) gli autori ricordano che le banche etiche dovrebbero caratterizzarsi non tanto per la presenza di un "azionariato diffuso" (tra l'altro spesso causa, nel recente passato, del dissesto di alcune banche cooperative e popolari), quanto per l'effettivo coinvolgimento di tutti i soci⁵³ nell'indirizzare la strategia operativa e nel controllare l'attività della banca, oltre che nella trasparenza informativa verso gli stakeholders. Ciò si sostanzia nell'applicazione di elevati standard in tema di corporate governance, riassunti in maniera efficace negli art. da 147-ter a 154-quater del testo Unico della Finanza (TUF) e negli articoli 2, 3, 4 e 6 del Codice di Autodisciplina promosso da Borsa Italiana.

Concludendo, si può osservare che molti dei tratti e dei requisiti delineati dal legislatore per le banche etiche nell'art. 111-bis si pongono in un binario alternativo, se non parallelo, rispetto a quello definito dalla prassi internazionale di settore: ciò è in parte dovuto al tentativo di adeguare la funzionalità di questo istituto alla normativa prudenziale imposta dalla disciplina bancaria. Per questo motivo, come si è visto, è stato disposto il divieto di distribuzione degli utili e l'obbligo di reinvestirli nella propria attività, così come non è stata limitata l'operatività della banca sui mercati finanziari, in particolare nell'assunzione di partecipazioni e nell'investimento in attività finanziarie, in favore della concessione di crediti a soggetti operanti nell'economia reale. A dire il vero, sono altri gli elementi che portano a mettere in dubbio il rispetto della normativa prudenziale da parte delle banche etiche: il riconoscimento di un "diritto" al credito a qualsiasi individuo, spesso accettando garanzie personali o sociali

⁵² Nel dettaglio: "a) la distribuzione di utili, in misura almeno pari alla svalutazione monetaria, e per attività esterna di beneficenza o assistenza o mutualità; b) l'operatività di riacquisto di azioni proprie, a favore limitatamente dei soci persone fisiche, a un valore che corrisponda agli utili accantonati e alle riserve distribuibili, ad esclusione di quelle formatesi in base alla agevolazione qui esaminata o al sovrapprezzo – da vincolare in senso assoluto; c) la facilitazione nel disinvestimento delle azioni della banca, tramite la loro negoziazione in un mercato regolamentato degli scambi ovvero in un sistema multilaterale degli scambi - soprattutto per favorire il disinvestimento da parte dei soci persone giuridiche; d) l'emissione di nuove azioni ad un prezzo non superiore al valore contabile del patrimonio netto, così come risultante dall'ultima relazione finanziaria oggetto di revisione contabile"

⁵³ In particolare quelli di minoranza, spesso poco partecipativi e troppo passivi nei confronti del gruppo di controllo che esercita un'influenza dominante in assemblea.

oltre a quelle patrimoniali; la concentrazione degli impegni nel settore no-profit, che non permetterebbe un'adeguata diversificazione del proprio portafoglio di crediti.

L'unica cosa certa è che la disciplina si presenta attualmente ancora lacunosa e incompleta e dovrà necessariamente essere sviluppata in un futuro prossimo per permettere un'elevata funzionalità degli operatori di finanza etica e sostenibile. Tuttavia, si deve sottolineare che l'attenzione posta dal legislatore al tema della finanza etica rappresenta un primo piccolo passo in avanti nella presa di coscienza da parte di istituzioni ed imprese della necessità di accelerare la transizione verso un modello economico-finanziario più sostenibile, che possa garantire maggiore giustizia sociale oltre che un futuro alle prossime generazioni.

1.2 Alcuni cenni storici

Come si è già avuto modo di vedere nel precedente paragrafo, la scelta di farsi guidare da principi di stampo etico e morale nella concessione di prestiti e nello svolgimento dell'attività bancaria ha radici ben più profonde ed antiche dei movimenti a tutela dell'ambiente o a sostegno della crescita sostenibile che si sono formati negli ultimi vent'anni.

Le prime forme di finanza etica (in particolare i Monti di Pietà, le casse rurali e le prime banche cooperative) cercavano soprattutto di rispondere alla richiesta di accesso al credito delle fasce più povere della popolazione e miravano a combattere l'usura, pratica molto diffusa in passato, concedendo prestiti a tassi di interesse vantaggiosi, chiedendo in cambio forme di garanzie alternative o addirittura minime.

Al contrario, i primi modelli di banca etica così com'è conosciuta oggi si possono far risalire infatti agli anni settanta del secolo scorso, periodo in cui si svilupparono le prime esperienze in Germania (in particolare con la fondazione della GLS Bank) e, soprattutto, vide la luce la Grameen Bank di Muhammad Yunus, che si impegnava a fornire sostegno economico alle piccole attività commerciali attraverso il microcredito.

1.2.1 Le prime forme di finanza etica: Monti di Pietà

I primi casi di finanza etica le cui caratteristiche e principi si possono ricondurre alle moderne banche etiche, furono i Monti di Pietà, istituzioni finanziarie senza scopo di lucro fondate dall'ordine dei frati francescani intorno al XV secolo principalmente nella nostra penisola (si presume che la nascita del primo Monte di Pietà si possa far risalire al 1462 a Perugia). I Monti di Pietà si imposero fin dall'inizio come intermediari in grado di rispondere alle

esigenze delle fasce più povere della popolazione, a cui in questo modo veniva fornita una adeguata alternativa all'usura, secondo un modello che per certi versi si può assimilare al moderno microcredito⁵⁴, attraverso la concessione di finanziamenti nella forma del prestito su pegno. In sostanza, quest'istituti prestavano piccole somme di denaro a tassi di interesse molto bassi⁵⁵ a qualunque soggetto fosse in grado di dare in pegno, come garanzia, un bene, anche di scarso valore. I beneficiari dovevano quindi giurare che il denaro preso in prestito sarebbe stato impiegato per le proprie necessità e, soprattutto, per scopi moralmente irreprensibili (come per esempio per sostenere l'investimento in attrezzature, macchinari o bestiame); in più, dovevano impegnarsi a restituire il prestito entro un anno, altrimenti i beni dati in pegno sarebbero stati messi all'asta.

I Monti di Pietà, oltre a fornire un aiuto concreto ai più poveri e bisognosi e ad imporre dei vincoli etici (prime forme di *screening*) all'utilizzo del denaro, si caratterizzavano anche per lo stretto legame con il territorio e per il coinvolgimento sociale nelle attività locali (spesso accettavano depositi volontari che venivano remunerati con un esiguo tasso di interesse, concedevano prestiti alle magistrature locali che attraversavano un periodo di crisi o elargivano delle piccole doti a fanciulle povere), per l'accensione di mutui ipotecari con privati e per lo svolgimento di funzioni di tesoreria per conto degli istituti assistenziali delle comunità⁵⁶.

Il capitale iniziale (ovvero il "monte") dell'istituto veniva raccolto in diversi modi, spesso attraverso donazioni da parte dei più ricchi, ma era composto in via prevalente dai depositi e dalle raccolte a titolo penitenziale, secondo cui la donazione di un qualche bene mal tolto consentiva la cancellazione del peccato da cui derivava la somma⁵⁷.

I Monti furono, infine, precursori nella raccolta dei risparmi delle classi aristocratiche, nella piccola e nella media borghesia, evolvendosi gradualmente verso il modello delle "Casse di risparmio". Evoluzione che però si arrestò improvvisamente in seguito alla discesa nella

⁵⁴ Minnetti F., *L'introduzione e la crescente rilevanza di profili etici nell'offerta di prodotti finanziari da parte delle imprese bancarie italiane*, in *Studi e note di economia*, 2/2004, p. 141-166

⁵⁵ Si tratta di tassi di interesse compresi tra il 6 ed il 10 per cento, considerati più che altro una forma di tutela contro le possibili insolvenze (o al massimo il costo del servizio, secondo un'impostazione etica simile a quella concepita nella finanza islamica) che una vera e propria remunerazione del denaro prestato: in questo modo, si riuscì a mettere fine alla dibattuta questione dell'ammissibilità del tasso di interesse, che secondo la morale cristiana era vietato.

⁵⁶ Cavallito M., Isonio E. e Meggiolaro M., *Secondo rapporto "La finanza etica e sostenibile in Europa, 2019*, (<https://valori.it/wp-content/uploads/2019/02/2019-RAPPORTO-ITALIANO.pdf>)

⁵⁷ Minnetti F., *op ult cit.*

nostra penisola delle truppe napoleoniche, che si appropriarono dei patrimoni dei Monti di Pietà e li concentrarono nelle Congregazioni di carità napoleoniche.

1.2.2 Le banche cooperative: la banche popolari e le casse rurali

Un altro istituto finanziario di rilevante importanza nel percorso evolutivo delle banche etiche è la banca cooperativa, che compare verso la fine del XIX secolo nella forma delle Banche popolari e delle Casse Rurali. Quest'istituzioni si sviluppano dal movimento dei "pionieri di Rochdale", un gruppo di operai inglesi che sperimentarono la prima forma di cooperativa di consumo al mondo⁵⁸, i cui principi basilari sono ancora oggi alla base dei principali movimenti cooperativi a livello internazionale⁵⁹:

1. adesione libera dei soci;
2. controllo democratico, fondato sul voto capitaro⁶⁰;
3. partecipazione economica;
4. educazione e collaborazione tra cooperative;
5. forte connessione col territorio ed il tessuto sociale in cui è inserita la banca cooperativa.

Così come lo era stato per i Monti di Pietà nei secoli precedenti, l'obiettivo primario delle banche cooperative era quello di combattere con fermezza la pratica dell'usura, che colpiva duramente soprattutto le classi più povere, e garantire anche a quest'ultime l'accesso al credito, permettendole così di uscire dallo status di povertà cui erano costretti. In questo modo si dava ai piccoli risparmiatori la possibilità di associarsi alla banca cooperativa mettendo a disposizione della stessa i propri mezzi finanziari (per lo più di modesta entità), consentendo sia una migliore remunerazione del capitale che la concessione di prestiti a condizioni più favorevoli (soprattutto piccoli imprenditori che altrimenti sarebbero stati esclusi dal circuito di finanziamento delle altre banche).

Le banche cooperative si sviluppano quindi secondo due modelli distinti: le *Banche popolari* e la *Casse rurali*.

⁵⁸ Si occupavano infatti esclusivamente del commercio di generi alimentari di prima necessità.

⁵⁹ Salviato F., Meggiolaro M., *Ho sognato una banca*, Feltrinelli, 2010, p. 188

⁶⁰ Si tratta del principio secondo cui ad ogni testa corrisponde un voto, indipendentemente dal numero di azioni o quote possedute dal singolo socio

Le *Banche popolari* nascono in Germania verso la metà del XIX secolo sotto l'impulso di Hermann Schulze-Delitzsch come cooperative con una forte connotazione localista ed un elevato livello di autonomia⁶¹: esse si caratterizzavano per una notevole capacità di risparmio e di previdenza dei singoli soci azionisti, adattandosi alle diverse realtà locali in cui si inserivano ed offrendo i propri servizi prevalentemente a commercianti, artigiani e professionisti dei centri urbani. La loro diffusione in Italia si deve al giurista, economista ed accademico presso l'Università di Padova Luigi Luzzatti, che fondò a Milano nel 1864 la prima Banca popolare italiana. Egli in particolare era convinto sostenitore dell'importanza dell'aspetto etico nei finanziamenti oltre che della necessità di assicurare il credito alle classi più svantaggiate della popolazione, accettando anche garanzie personali.

Le *Casse Rurali* nascono sempre in Germania nella seconda metà dell'1800, grazie all'idea di Friedrich Wilhelm Raiffeisen, animato dal desiderio di estendere il sistema bancario anche alla campagne ed alle realtà rurali dell'epoca⁶². Le differenze con le *Banche popolari* in realtà erano minime: entrambe erano caratterizzate dal voto capitaro, dall'istituto del gradimento⁶³ e dal principio della società aperta; le *Casse rurali* però erano più orientate al mutualismo ed alla democrazia economica rispetto alle *Banche Popolari*, ispirando in seguito molte delle moderne banche etiche (in alcuni casi riprendendo proprio gli Statuti delle *Casse Rurali*). In Italia, la diffusione delle Casse sul modello di quelle introdotte da Raiffeisen si deve all'opera dell'economista Leone Wollemborg, fondatore della prima Cassa Rurale d'Italia nel 1883 a Loreggia, un piccolo comune nel padovano. Le Casse rurali di Wollemborg si fondavano sul principio della solidarietà illimitata⁶⁴ e della concessione del credito secondo il rispetto di rigidi criteri morali da parte dei soci; inoltre, venivano costituite senza alcun versamento di capitale iniziale da parte dei soci, a cui venivano chieste invece alcune garanzie sui propri beni mobili ed immobili. Con queste garanzie, era possibile prendere in prestito dalle banche più grandi (prevalentemente casse di risparmio) i capitali necessari alla concessione dei primi

⁶¹ Secondo il suo ideatore, infatti, le banche popolari non dovevano fare alcun affidamento su aiuti da parte dello Stato o della carità privata, al contrario di quanto facevano invece le *Casse di Risparmio*. Così in Cavallito M., Isonio E. e Meggiolaro M., *Secondo rapporto "La finanza etica e sostenibile in Europa, 2019*, (<https://valori.it/wp-content/uploads/2019/02/2019-RAPPORTO-ITALIANO.pdf>)

⁶² Tale desiderio era originato prevalentemente da uno spirito di matrice cristiana più che da ragioni economiche.

⁶³ Istituto secondo cui il Consiglio di Amministrazione della banca poteva esercitare il diritto di veto sulla domanda di ammissione da parte di un socio nell'ipotesi in cui fosse minato l'interesse della società e lo spirito della forma cooperativa.

⁶⁴ Ciuffoletti Z., *Vittorio Niccoli e la cooperazione in campo agricolo: le casse rurali*, in *Ce.S.E.T.: seminari. 7 - Vittorio Niccoli: uno scienziato Valdelsano*, seminario del 19/04/1986: principio secondo cui tutti i soci erano responsabili delle obbligazioni contratte dalle casse.

prestiti. Infine, erano caratterizzate da una forte delimitazione locale della propria attività: essa non poteva svolgersi al di fuori dei confini della comunità o del villaggio.

1.2.3 Il moderno microcredito: l'esempio della Grameen Bank

Il microcredito consiste in un credito di piccole dimensioni, una forma di finanza alternativa che prevede un particolare sistema di garanzie (non solo patrimoniali) ed una remunerazione per la banca che concede il finanziamento, permettendo in questo modo anche ai soggetti ritenuti normalmente non bancabili dal circuito bancario tradizionale di ottenere modeste somme di denaro da investire nella propria attività commerciale o in un'idea imprenditoriale.

La nascita del microcredito moderno si fa risalire convenzionalmente all'idea di Muhammad Yunus, che negli anni '70 del secolo scorso fondò la prima banca indipendente nel Bangladesh, la *Grameen Bank*, con lo scopo di risollevare l'economia locale e di garantire l'accesso al credito (ritenuto un diritto umano) alle fasce della popolazione più bisognose.

Il principio fondamentale del microcredito promosso dalla *Grameen Bank* è la concessione di prestiti a qualunque soggetto ne faccia richiesta, anche nel caso non abbia sufficienti garanzie di solvibilità. Da qui il grande problema del microcredito: come rendere efficace e sicuro un sistema di garanzie in cui clienti presentano elevate probabilità di insolvenza e per tale motivo considerati rischiosi? Seppure spinta da motivi caritatevoli, la *Grameen Bank* restava pur sempre una banca e, in quanto tale, non poteva rischiare di fallire per la mancata restituzione dei prestiti⁶⁵.

Inizialmente vennero proposti dei *prestiti di gruppo a responsabilità congiunta*: questa tipologia di finanziamento prevedeva l'erogazione del prestito ad ogni componente del gruppo per l'importo richiesto, ma se uno dei membri del gruppo non riusciva a restituire il proprio debito, questo ricadeva sugli altri componenti. In questo modo, si attivava un meccanismo implicito per cui gli individui tendevano a formare gruppi con soggetti che ritenevano affidabili, effettuando un processo autonomo di selezione per cui coloro che venivano ritenuti maggiormente rischiosi o inaffidabili erano esclusi dal gruppo⁶⁶.

⁶⁵ Il rischio era quello di avere un tasso di recupero dei crediti troppo basso per poter garantire la continuità dell'attività. La successiva strategia adottata dalla banca si è rivelata vincente, dato che i prestiti della *Grameen Bank* hanno un tasso di recupero del 98,91% (più elevato di quello medio di una banca tradizionale). Dati ricavati da: <http://www.grameen.com/data-and-report/balance-sheet-1983-2016-in-usd/>

⁶⁶ I membri del gruppo dovevano comunque soddisfare dei requisiti minimi per poter accedere al finanziamento, condizione indispensabile per il buon esito dei prestiti.

Vennero poi proposti altre due tipologie di prestiti per rendere più efficiente la procedura: il *prestito progressivo* e il *collaterale nozionale*.

Nel primo caso il finanziamento viene erogato tendenzialmente a gruppi di 5 persone in maniera graduale: l'importo totale del prestito viene suddiviso in rate ed elargito inizialmente solo ai primi due membri del gruppo, con cedole a brevissima scadenza; se le rate del prestito vengono restituite con regolarità per un periodo predeterminato, il prestito viene esteso ai successivi membri del gruppo fino all'esaurimento dell'importo iniziale ed all'estinzione del debito.

Nel secondo caso (*collaterale nozionale*) il finanziamento viene concesso ponendo una garanzia (di solito un pegno) su di un bene di grande valore, non necessariamente economico ma anche affettivo, anche se non sufficiente a ripagare il prestito ricevuto.

Spesso inoltre a chi richiedeva dei finanziamenti, veniva richiesto di depositare le piccole somme di denaro di cui disponeva, poiché si credeva che inducendo il debitore ad avere anche dei depositi nella banca, questi si sarebbe sentito maggiormente coinvolto e motivato nella realizzazione del proprio progetto.

Si devono però evidenziare anche alcuni aspetti negativi emersi riguardo al microcredito. Negli ultimi anni l'ingresso massiccio di capitali da parte della finanza tradizionale ha innalzato il rischio di una bolla speculativa nel microcredito, visto più che altro come un semplice business. Prestiti concessi troppo facilmente (senza valutare l'effettiva capacità di restituzione dei clienti), assenza di regolazione e tassi di interesse molto più elevati di quanto dichiarato (si parla anche del 60%) stanno infine contribuendo a creare un clima negativo intorno a questa forma di finanza alternativa, creando le premesse per una situazione già sperimentata con i mutui *subprime* negli USA. In alcuni casi, l'operato della Grameen Bank stessa è stato messo in discussione: secondo uno studio pubblicato nel 2017⁶⁷, il microcredito non rappresenta una tecnica così efficace contro la lotta alla povertà, soprattutto nel Bangladesh, dove è emerso che il 91% dei prestiti viene di norma utilizzato in forma di credito al consumo per l'acquisto di beni primari. In questo modo, molti clienti che già versavano in una condizione di povertà, si trovavano costretti ad indebitarsi ulteriormente anche ad interessi particolarmente alti, alimentando il circolo vizioso della povertà.

⁶⁷ Subhabrata B. B., Jackson L., *Microfinance and the business of poverty reduction: Critical perspectives from rural Bangladesh*, in *Human relations*, 70 (1), 2017, p. 63-91

Non si possono tuttavia dimenticare gli effetti positivi generati dal credito sull'emancipazione femminile e molti altri studi⁶⁸ che, contrariamente a quello precedentemente citato, hanno dimostrato come i prestiti concessi dalla Grameen Bank abbiano contribuito ad incrementare il livello di istruzione e lo standard di vita di molte famiglie residenti nelle aree rurali più povere del paese.

⁶⁸ In proposito, si vedano Shamim M., *Impact of Grameen Bank Microcredit on Standard of Living in Rural Poor Women in Sariakandi Upazila of Bogra District*, in *American Journal of Trade and Policy*, 6 (1), 2019, p. 33-40 e Chowdhury T. A., Somani S., *Performance Evaluation and Impact of Grameen Bank on Social Development and Women Empowerment in Bangladesh*, in *International Journal of Social and Administrative Sciences*, *Asian Economic and Social Society*, 5(1), 2020, p 54-73

CAPITOLO 2. CRITERI E STRUMENTI PER LA MISURAZIONE DELL'IMPATTO SOCIO-AMBIENTALE DI UN'IMPRESA: METODOLOGIE E STANDARD INTERNAZIONALMENTE RICONOSCIUTI

L'obiettivo dell'elaborato è verificare se effettivamente in Italia esistano banche etiche, così come definite nel capitolo precedente, sia secondo la prassi internazionale che la normativa interna. Per farlo, è necessario individuare i criteri e gli strumenti in grado di misurare l'impatto socio-ambientale di queste banche.

Tuttavia non si deve dimenticare che, in quanto istituti di credito, anche le banche etiche devono sottostare ai vincoli finanziari e patrimoniali imposti dagli Accordi di Basilea: per questo motivo non possono prescindere dal conseguimento di buone performance anche dal punto di vista economico-finanziario.

Spesso quindi ci si è domandati se la riduzione della platea di soggetti finanziabili, dovuta all'applicazione di un'attività di screening etico al processo di selezione degli investimenti, consenta ugualmente alle banche etiche di costruire portafogli sufficientemente diversificati e redditizi. Diversi studi⁶⁹ non solo hanno confermato questa ipotesi, ma hanno anche evidenziato come i portafogli etici (che si caratterizzano per investimenti nell'economia reale, cioè produzione di beni e servizi tangibili) siano capaci di reggere meglio dei portafogli tradizionali (che si caratterizzano, al contrario, per investimenti nell'economia finanziaria, cioè attività speculative come investimenti in borsa e vendita di titoli) a crisi finanziarie come quella del 2008. In proposito, il Terzo Rapporto su "La finanza etica e sostenibile in Europa"⁷⁰ osserva come le banche etiche e sostenibili abbiano mantenuto una solida posizione patrimoniale (Patrimonio netto/Passività totali) rispetto al sistema bancario europeo (Tabella 2) e si siano distinte per una redditività delle attività (ROA, calcolato come Utile Netto/Attività totali) e del capitale (ROE, calcolato come Utile Netto/Patrimonio Netto)

⁶⁹ Statman M., *Socially Responsible Mutual Fund*, in *Financial Analysts Journal*, 56 (3), 2000, p. 30-39; Kreander N., Gray R. H., Power D.M., Sinclair C.D., *Evaluating the Performance of Ethical and Non-Ethical Funds: A Matched Pair Analysis*, in *Journal of Business Finance & Accounting*, 32 (7-8), 2005, p. 1465-1493 e ancora, Vandone D., *Il mercato italiano dei fondi di investimento socialmente responsabili*, in *Banca Impresa Società*, 1/2004

⁷⁰ Cavallito M., Isonio E. e Meggiolaro M., *Terzo rapporto "La finanza etica e sostenibile in Europa"*, 2020, (<https://finanzaetica.info/wp-content/uploads/2020/02/2020-RAPPORTO-IT.pdf>)

positiva e molto meno volatile rispetto a quella del sistema bancario europeo⁷¹ (Tabella 3. e Tabella 4.).

Patr. netto/Passivo	2018	2013	2008
Banche etiche/sostenibili europee	10,54%	9,90%	10,05%
Banche europee	8,18%	7,89%	5,55%

Tabella 2. Rapporto Patrimonio netto/Passività totali. (Fonte: Cavallito M., Isonio E. e Meggiolaro M., *Terzo rapporto "La finanza etica e sostenibile in Europa"*, 2020)

ROA - RETURN ON ASSETS	5 ANNI (2013-2018)	
	Media	Dev. standard
Banche etiche e sostenibili europee	0,40%	0,05%
Banche europee	0,26%	0,13%
	10 ANNI (2008-2018)	
	Media	Dev. standard
Banche etiche e sostenibili europee	0,40%	0,40%
Banche europee	0,13%	0,20%

Tabella 3. Confronto del ROA tra banche etiche e banche europee. (Fonte: Cavallito M., Isonio E. e Meggiolaro M., *Terzo rapporto "La finanza etica e sostenibile in Europa"*, 2020)

ROE - RETURN ON EQUITY	5 ANNI (2013-2018)	
	Media	Dev. standard
Banche etiche e sostenibili europee	3,61%	0,48%
Banche europee	3,86%	1,72%
	10 ANNI (2008-2018)	
	Media	Dev. standard
Banche etiche e sostenibili europee	3,57%	0,41%
Banche europee	1,79%	3,28%

Tabella 4. Confronto del ROE tra banche etiche e banche europee. (Fonte: Cavallito M., Isonio E. e Meggiolaro M., *Terzo rapporto "La finanza etica e sostenibile in Europa"*, 2020)

⁷¹ Le banche europee, in seguito alla crisi del 2008 sono state spinte dai legislatori nazionali verso una maggiore patrimonializzazione affinché si facciano trovare pronte ad eventuali nuove crisi. Dal grafico, si può vedere infatti come negli ultimi 10 anni le banche del sistema bancario europeo abbiano incrementato notevolmente il proprio patrimonio, mentre le banche etiche hanno sempre avuto in realtà un patrimonio piuttosto elevato (anche nel periodo precedente al 2008). Infine, mentre il ROA e la sua volatilità si sono mantenuti stabili negli ultimi dieci anni sia per banche etiche che banche europee, si può notare che negli ultimi cinque anni il ROE delle banche europee ha superato quello delle banche etiche, a costo però di un'elevata volatilità (1,72% vs 0,48%).

Tornando alla misurazione dell’impatto sociale di una banca etica, o più in generale, di una qualsiasi impresa che detenga titoli o partecipazioni in altre imprese, si può dire che questo si misuri analizzando non solo gli impatti diretti ma anche gli impatti indiretti che l’attività della stessa produce sull’ambiente o sulla comunità. Mentre i primi riguardano effetti positivi o negativi che la stessa organizzazione produce sull’ambiente (per esempio, attraverso l’utilizzo di fonti di energia rinnovabile, la riduzione delle emissioni di CO2, la promozione di attività ed eventi che favoriscano l’inclusione sociale e l’emancipazione femminile in regioni in cui la disuguaglianza è ancora molto marcata, ecc…) e di cui ha un controllo completo e diretto, i secondi riguardano gli effetti che sono riconducibili all’attività di soggetti terzi con cui la banca si relaziona. In particolare, attraverso il credito, una banca può avere un impatto notevole sull’ambiente e sulla società, poiché ha l’opportunità di selezionare solamente i progetti ed i soggetti ritenuti compatibili con i propri standard etici o addirittura influenzare le decisioni dei destinatari dei finanziamenti verso scelte strategiche più sostenibili. In questo modo, si viene a creare una sorta di “effetto moltiplicatore”, con cui gli effetti positivi del credito possono essere anche superiori al credito stesso inizialmente concesso.

Ma quindi in quale modo si può misurare quest’impatto? Secondo la teoria del cambiamento (*Theory of Change*), un modello “process based” per la pianificazione a lungo termine che cerca di individuare i legami causali necessari al raggiungimento di determinati obiettivi un metodo efficace è costituito dalla “catena del valore dell’impatto” (*Impact value chain*), sintetizzata graficamente qui sotto (Figura 5. La catena del valore dell’impatto. (Fonte: Zamagni S., Venturi P., Rago S., *Valutare l’impatto sociale. La questione della misurazione nelle imprese sociali*, in *Impresa sociale*, 6, 2015, p. 77-97)).

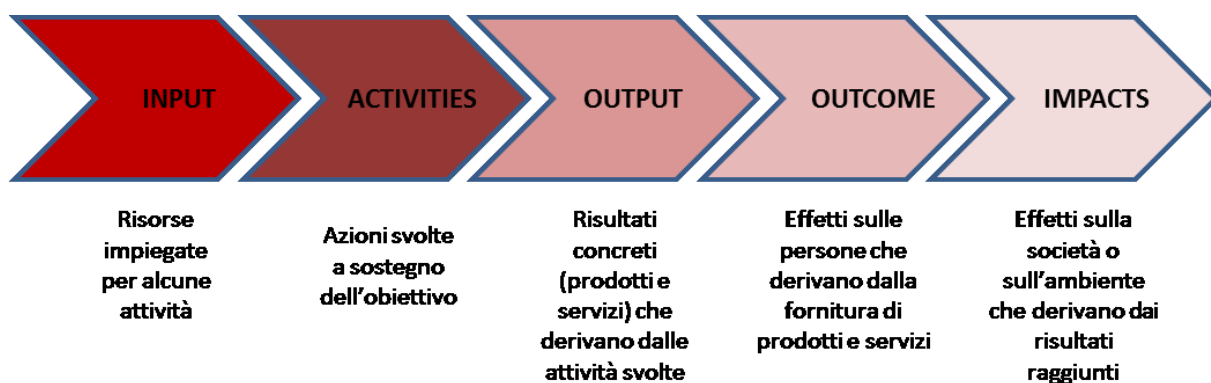


Figura 5. La catena del valore dell’impatto. (Fonte: Zamagni S., Venturi P., Rago S., *Valutare l’impatto sociale. La questione della misurazione nelle imprese sociali*, in *Impresa sociale*, 6, 2015, p. 77-97)

In relazione a quest'approccio, si comprende come non ci si possa limitare alla semplice valutazione dell'*efficienza* dei processi di erogazione del credito: tale livello di analisi risulta più adatta alla misurazione delle performance economico-finanziarie, poiché prende in considerazione solamente il rapporto tra *input* ed *output* (in questo caso, tra le risorse economiche e umane impiegate per l'erogazione del credito ed il numero di beneficiari dei finanziamenti). È necessario spingersi oltre, analizzando piuttosto *l'efficacia* del credito, prendendo in considerazione cioè il rapporto tra *input* ed *outcome* (in questo caso, tra le risorse impiegate ed il numero di quanti hanno beneficiato del credito promuovendo attività sostenibili dal punto di vista economico, sociale ed ambientale⁷²).

Partendo quindi dalle definizioni di output ed outcome, si può fornire una classificazione delle metodologie per la misurazione dell'impatto sociale esistenti, elaborata da Rosenzweig (2004)⁷³ sulla base di tre macro categorie:

- a) Metodi di processo, che identificano le variabili che portano alla creazione degli output, ma non sono in grado di fornire una misura assoluta del ritorno sociale (cioè dell'*outcome*); in particolare, sono modelli che risultano particolarmente adatti a misurare l'efficienza dei processi operativi, mettendo in relazione input, attività ed output. Il metodo più conosciuto è il *GRI reporting framework*, composto da una serie di standard che hanno l'obiettivo di garantire una corretta rendicontazione della sostenibilità e della trasparenza aziendale (Paragrafo 2.2).
- b) Metodi di impatto, che identificano gli outcome del progetto oggetto di analisi e ne colgono il ritorno sociale (o ambientale) dell'investimento, altrimenti difficilmente descrivibile dagli indicatori economici. Il modello più conosciuto è il *Measuring Impact Framework*, un sistema di rendicontazione suddiviso in quattro fasi che prevede la definizione degli argomenti dell'analisi, la misurazione di impatti diretti e indiretti, la valutazione del contributo effettivo e l'implementazione di azioni di risposta (Paragrafo 2.3).

⁷² Non sempre è facile, anzi, spesso risulta molto complicato misurare l'impatto sociale di un'attività: si utilizzano infatti diversi strumenti di valutazione a seconda delle informazioni che si vogliono fornire ed ai soggetti ai quali si vogliono comunicare.

⁷³ Rosenzweig W., *Double Bottom Line Project Report: Assessing Social Impact In Double Bottom Line Ventures*, Center for Responsible Business Working Paper Series (University of California, Berkeley), 2004, (<https://escholarship.org/uc/item/80n4f1mf>)

- c) Metodi di monetizzazione, attraverso cui viene assegnato un valore monetario agli outcome, quantificando i benefici sociali generati e rapportandoli con i costi operativi e gli investimenti sostenuti. Il metodo più utilizzato è il SROI (*Social Return On Investment*), che consente di calcolare un indice di ritorno sugli investimenti sociali (SROI ratio) dato dal rapporto tra i flussi di cassa sociali attualizzati e il costo dell'investimento (Paragrafo 2.4).

Nei prossimi paragrafi si introdurrà quindi il lettore ai criteri ESG, parametri riconosciuti a livello globale che vengono utilizzati all'interno di questi strumenti di misurazione dell'impatto socio-ambientale per valutare il livello di eticità delle imprese. Si farà poi una breve digressione sul rating etico (assegnato sulla base dei criteri ESG) ed infine si analizzeranno più nel dettaglio alcuni dei principali metodi di misurazione d'impatto appena esposti.

2.1 I criteri ESG (Environmental, Social, Governance)

Negli ultimi anni è aumentata sensibilmente l'attenzione verso tematiche ambientali, sociali e, più in generale, verso gli investimenti sostenibili e responsabili (SRI, *Sustainable and Responsible Investment*) da parte di imprese ed investitori istituzionali. Che ciò sia dovuto ad un sincero senso di responsabilità verso questioni etiche da parte di questi soggetti o solamente dal timore di veder calare i propri profitti, l'elemento a cui si deve dare importanza è che in ognuno di essi sta crescendo la consapevolezza del fatto che non sia più possibile scindere la dimensione sociale (e ambientale) degli investimenti da quella puramente economico-finanziaria. Lo dimostrano anche i dati pubblicati nel 2019 dal Manuale "L'Unione Europea e la finanza sostenibile: impatti e prospettive per il mercato italiano"⁷⁴, dal quale si può notare che a inizio 2018 il denaro investito secondo le strategie SRI ammontava a \$ 30,7 mila miliardi, che gli investimenti sostenibili e responsabili sono cresciuti del 34% negli ultimi due anni e che la maggior parte degli investimenti si concentra

⁷⁴ "L'Unione Europea e la finanza sostenibile: impatti e prospettive per il mercato italiano" (<https://finanzasostenibile.it/attivita/lunione-europea-e-la-finanza-sostenibile-impatti-e-prospettive-per-il-mercato-italiano/>)

in Europa, la quale rappresenta il 46% del mercato SRI globale, seguita dagli USA con il 39%.

Per entrambe queste categorie, imprese ed investitori, diventa quindi fondamentale l'applicazione di alcuni criteri extra-finanziari che consentano per i primi, di adeguare la strategie operative agli interessi dei propri stakeholders (compresi gli investitori), verso un'idea di benessere collettivo; per i secondi, di selezionare le imprese, le attività o i progetti da finanziare. Si tratta dei c.d. criteri ESG (acronimo di *Environmental, Social and Governance*), cioè criteri di carattere ambientale, sociale e di governo societario, che per alcuni aspetti richiamano alle caratteristiche già menzionate nel capitolo precedente per il riconoscimento di una banca etica (si pensi al ruolo della banca etica rispetto al contesto socio-economico in cui è situata o al modello organizzativo a forte partecipazione sociale cui si ispira).

2.1.1 Criterio ambientale, sociale e di governance

Il criterio ambientale rappresenta probabilmente il criterio su cui più si sono concentrate le attenzioni degli agenti economici negli ultimi anni: sono sempre più numerosi i movimenti e le organizzazioni che cercano di sensibilizzare l'opinione pubblica e le istituzioni sul tema della tutela dell'ambiente e della sostenibilità ambientale ed è su questi temi che le persone sembrano aver raggiunto una maggiore consapevolezza.

Anche le imprese sono scese in campo attivamente in questo senso, attestando attraverso una certificazione (la ISO 14001), l'adozione di adeguati sistemi di prevenzione e di gestione ambientale all'interno dei propri processi produttivi. Allo stesso modo, diverse istituzioni finanziarie sovranazionali, come la Banca mondiale e la Banca Europea per gli Investimenti, hanno implementato degli strumenti finanziari attraverso cui si mira a ridurre l'impatto ambientale: si tratta dei c.d. *Green Bond* (o "Obbligazioni verdi"), la cui emissione è legata a progetti che hanno un effetto positivo sull'ambiente, come l'efficienza energetica o l'utilizzo di energia proveniente da fonti rinnovabili.

Con il criterio ambientale in sostanza, gli investitori valutano la responsabilità ambientale delle imprese, verificando i loro comportamenti relativi alle emissioni di CO₂, l'inquinamento dell'acqua, la produzione e lo smaltimento di rifiuti, la deforestazione, ecc.

Un atteggiamento ritenuto non sufficientemente responsabile nei confronti di questi indicatori, potrebbe causare un giudizio negativo da parte degli investitori ed avere gravi conseguenze sull'azienda stessa. Si pensi per esempio allo scandalo sulle emissioni (rinominato *DieselmGate*) di cui fu protagonista il gruppo Volkswagen nel settembre del 2015: la nota casa

automobilistica fu accusata ed in seguito condannata per aver falsificato i dati relativi ai test sulle emissioni effettuati su oltre 11 milioni di veicoli⁷⁵. Oltre al danno di immagine e al pagamento di un'ingente somma di denaro a titolo di ammenda, il gruppo subì anche un giudizio negativo da molti investitori, che decisero di escludere il titolo della società dal proprio portafogli.

Il criterio sociale rappresenta forse il criterio più difficile da analizzare, perché riguarda principalmente il rapporto della società con le diverse categorie di stakeholders con cui ha a che fare, sia quelli interni, come i dipendenti, che quelli esterni, come i clienti, i fornitori, le organizzazioni sindacali e la comunità locale in cui opera. Per gli investitori diventa quindi difficile valutare questo tipo di rapporto, poiché la percezione di una determinata azione o comportamento è estremamente soggettiva e può essere molto diversa a seconda del soggetto a cui è rivolta ed alle condizioni in cui si trova.

È importante inoltre che la società esprima pubblicamente le azioni che svolge (anche questo in realtà costituisce un problema non trascurabile dato che non esiste uno standard di rendicontazione unico) poiché questo è l'unico modo per consentire agli investitori di valutare il comportamento della società. Ancora più complicato diventa il compito se nella propria valutazione, gli investitori decidono di osservare la responsabilità sociale dell'intera *supply chain*, controllando quindi con quali soggetti l'impresa si relaziona.

Nel criterio sociale si è soliti comprendere alcuni indicatori come il rispetto dei diritti umani verso i soggetti coinvolti nella propria attività, lo sfruttamento minorile, l'adeguatezza delle condizioni lavorative, la garanzia di un'adeguata formazione ed istruzione, il sostegno dell'emancipazione femminile, l'impegno in attività sociali rilevanti per la comunità locale o finalizzate all'inclusione di soggetti emarginati.

Anche in questo caso, un atteggiamento irresponsabile verso questi indicatori, potrebbe causare un giudizio negativo da parte degli investitori oltre che, nei casi più gravi, provocare ingenti danni d'immagine all'azienda stessa. Sono numerosi i casi di sfruttamento minorile legati all'attività di alcune imprese, verificatisi in passato ed in molti di questi casi le controversie legali sono ancora in corso: tra questi, Nestlé e Ferrero sono state più volte accusate di avvalersi del lavoro minorile per la raccolta di nocciole in Turchia o nelle

⁷⁵ Nelle vetture era stato installato un software progettato per rilevare il momento in cui sarebbero state sottoposte al test, riducendo di conseguenza le prestazioni e le emissioni fino al limite stabilito dalle normative ambientali. In condizioni di guida normali queste auto avrebbero superato il limite di inquinamento consentito dalla legge americana di ben 40 volte.

piantagioni di cacao in Costa d'Avorio, ma il loro coinvolgimento non è mai stato dimostrato. Resta comunque compito dell'azienda dimostrare ed assicurarsi che l'origine dei propri prodotti sia socialmente sostenibile e responsabile, a maggior ragione se si tratta di imprese di grandi dimensioni come Nestlé e Ferrero, che anzi potrebbero impegnarsi attivamente nell'evitare pratiche lesive dei diritti umani.

Il criterio di governance rappresenta forse il criterio più sottovalutato nell'ambito di un'analisi ESG: esso riguarda la composizione degli organi societari e alle modalità in cui questi operano. Sottovalutato perché se in apparenza può sembrare facile da analizzare per i soggetti esterni, una violazione di questo criterio può facilmente determinare una violazione anche in campo ambientale o sociale: quest'ultime infatti sono riconducibili nella maggior parte dei casi al comportamento dell'uomo, spesso colpevole anzi di azioni fraudolente se non addirittura criminali. È anche per questo motivo che gli investitori vogliono assicurarsi del fatto che le società utilizzino metodi trasparenti per la tenuta della contabilità, che il voto venga esercitato da tutti gli azionisti senza alcuna influenza nelle decisioni importanti e che la condotta degli amministratori sia sempre stata adeguata al ruolo che ricoprono.

Il criterio di governance fa quindi riferimento ad indicatori quali l'adeguatezza dei compensi dei manager, la diversità di genere, l'integrità dei componenti degli organi sociali e dell'alta direzione, l'attenzione al controllo rischi, la trasparenza dei bilanci, le misure di contrasto della corruzione e del riciclaggio.

Riguardo al criterio di governance, emblematico fu lo scandalo avvenuto in casa Parmalat nel 2003: a causa dell'inadeguatezza dei vertici aziendali e della scarsa trasparenza informativa nei metodi contabili utilizzati, la società subì un tremendo crack finanziario, cui seguirono le condanne di diversi esponenti del Consiglio di Amministrazione per i reati di bancarotta fraudolenta, aggio, e falso in bilancio. Al termine delle indagini, l'ammanto nascosto dalla società si aggirava intorno ai 14 miliardi di euro.

Urge a questo punto una precisazione: non tutti i comportamenti e le azioni intraprese da un'azienda, di stampo ambientale o sociale che siano, hanno lo stesso peso sulla valutazione secondo criteri ESG da parte degli investitori o delle banche etiche. Non si può infatti pensare che una violazione dei diritti umani o l'adozione dello sfruttamento minorile in alcuni processi produttivi influiscano sulla valutazione dell'organizzazione allo stesso modo della scelta di non impegnarsi attivamente a sostegno di alcune attività di stampo sociale. Analogamente, non si può paragonare la falsificazione dei dati sulle emissioni (come nel caso Dieselgate) o lo sversamento di rifiuti tossici nell'ambiente con l'utilizzo ridotto di energia

derivante da fonti rinnovabili. Discorso simile per il criterio di governance: la mancanza del requisito di indipendenza di un amministratore o una non chiara definizione dei ruoli all'interno del CdA non può essere considerata alla stregua di un caso di corruzione o della soppressione dei diritti di alcune minoranze azionarie all'interno dell'assemblea.

2.1.2 Uno strumento di valutazione: il rating etico

Per giungere ad una valutazione che fosse più attendibile possibile del proprio grado di eticità, le imprese hanno cominciato sempre più frequentemente ad affidarsi ad agenzie di rating etico, enti indipendenti che esprimono un giudizio imparziale sul livello di responsabilità sociale ed ambientale⁷⁶ dell'impresa che ne fa richiesta. Il rating quindi risponde alle esigenze sia delle imprese, che in questo modo cercano di migliorare la propria immagine e di aumentare il proprio prestigio, sia degli investitori, che hanno la possibilità di individuare con maggiore efficacia le aziende su cui investire o a cui concedere prestiti. Il rating etico costituisce un'informazione sintetica ed un potente strumento di comunicazione attraverso cui gli investitori sono in grado leggere le performance sociali ed ambientali dell'impresa; esso è inoltre in grado di fornire una visione completa e trasparente dell'impresa oggetto di valutazione, poiché considera anche aspetti che attengono al profilo economico-finanziario (Figura 6).

Ad ogni modo, il rating etico deve basarsi su dati ed informazioni oggettive che vengono confrontate con un *benchmark* di riferimento, inteso solitamente come un livello minimo di performance sociale e ambientale oltre il quale il giudizio assume una connotazione negativa piuttosto che positiva. Queste informazioni, non provengono solamente dai documenti e dai report pubblicati internamente all'azienda stessa, come i bilanci sociali e ambientali, ma anche dalla stampa specializzata, dalle rappresentanze sindacali e da altre fonti esterne che possano garantire una maggiore autenticità ed indipendenza delle informazioni.

Nel prossimo paragrafo si cercherà quindi descrivere in maniera sintetica le modalità con cui questi enti attribuiscono il rating etico alle imprese sulla base dei criteri ESG e delle informazioni raccolte su di essa.

⁷⁶ Tutte le implicazioni di natura etica all'interno della visione strategica dell'impresa vengono solitamente fatte ricondurre al tema della Responsabilità Sociale d'Impresa (RSI, o CSR dall'inglese *Corporate Social Responsibility*).

AMBIENTE <ul style="list-style-type: none"> ▶ Strategia ambientale ▶ Riciclabilità ▶ Prevenzione dell'inquinamento ▶ Gestione ambientale ▶ Fonti di energia rinnovabili 	FORNITORI <ul style="list-style-type: none"> ▶ Promozione ▶ Qualità ▶ Condizioni contrattuali ▶ Finanziamento ▶ Progettazione e comakership 	CONCORRENTI <ul style="list-style-type: none"> ▶ Antitrust e pratiche concorrenziali ▶ Cartelli e abusi di posizione dominante ▶ Corruzione
GRADO DI APERTURA E DINAMICITÀ <ul style="list-style-type: none"> ▶ Innovazione ▶ Disponibilità al mutamento ▶ Flessibilità ▶ Tutela della diversità 	MANAGEMENT <ul style="list-style-type: none"> ▶ Sistema di incentivazione ▶ Remunerazione ▶ Benefici 	AZIONISTI <ul style="list-style-type: none"> ▶ Corporate governance ▶ Partecipazione democratica ▶ Trasparenza, frequenza e qualità delle informazioni ▶ Comunicazione innovativa
MISSIONE E RAGIONE D'ESSERE DELL'IMPRESA <ul style="list-style-type: none"> ▶ Codice etico ▶ Valori guida e obiettivi 	DIPENDENTI <ul style="list-style-type: none"> ▶ Occupazione ▶ Relazioni industriali ▶ Benefits ▶ Formazione e valorizzazione ▶ Clima aziendale ▶ Pari opportunità e discriminazione ▶ Partecipazione ai risultati 	CLIENTI E PRODOTTI <ul style="list-style-type: none"> ▶ Qualità ▶ Utilità sociale ▶ Fedeltà ▶ Customer satisfaction ▶ Innovazione e R&S ▶ Sicurezza del prodotto ▶ Pubblicità e marketing
SOCIETÀ CIVILE <ul style="list-style-type: none"> ▶ Sviluppo economico e sociale ▶ Dialogo sociale ▶ Promozione e sponsorship ▶ Trasferimento di fondi ▶ Diritti umani 		

Figura 6. Le componenti del rating etico. (Fonte: Osservatorio Finetica, 2001)

2.1.2.1 Modalità di attribuzione e attività di screening

La modalità di attribuzione del rating etico si basa innanzitutto sull'attività di *screening*, attraverso cui viene svolta una sorta di selezione iniziale dell'universo di imprese finanziabili sulla base di parametri prestabiliti, sia negativi che positivi, sia qualitativi che quantitativi. Questo approccio si sviluppa in due momenti: il primo (*screening negativo*) prevede l'identificazione di alcune attività o pratiche considerate in contrasto con i principi etici di investitori o finanziatori e portano all'esclusione automatica dell'impresa⁷⁷ da un qualsiasi tipo di valutazione. Questa fase viene dunque adottata più a livello di settore che di singola impresa (armamenti, gioco d'azzardo, pornografia, ecc...) ed è facilmente applicabile; tuttavia spesso vengono imposti dei limiti anche in campo sociale ed ambientale oltre che a livello di settore: si pensi per esempio al caso di una società che intrattiene relazioni strette con un regime considerato oppressivo delle libertà fondamentali dei cittadini. È quindi l'agenzia che

⁷⁷ Viene in sostanza applicato un vero e proprio filtro attraverso cui vengono eliminate tutte le imprese che conseguono una parte dei loro profitti da business esplicitamente poco etici.

attribuisce il rating etico a stabilire i principi di responsabilità sociale da tenere come riferimento per identificare quali business siano da escludere: per questo motivo, non tutte le agenzie si trovano ad eliminare le stesse imprese⁷⁸ dalla valutazione.

Il secondo stadio dell'attività di *screening* prevede l'applicazione di alcuni criteri positivi che permettono di ordinare in una sorta di scala gerarchica le imprese che hanno superato la prima fase: attraverso questa tipologia di valutazione, viene confrontata la situazione reale in cui si trova l'azienda con la situazione auspicata come la migliore possibile per la stessa, ovvero quella in cui tutti i criteri precedentemente stabiliti vengono rispettati. Secondo quest'approccio, nel caso in cui l'impresa non raggiunga il proprio livello ottimale in tutti i parametri (quasi sempre), essa non viene esclusa dalla valutazione, poiché l'assenza di un livello sufficiente in uno di questi può facilmente essere compensata con delle buone performance negli altri parametri. In sostanza, attraverso lo *screening positivo* vengono analizzati e valutati i diversi parametri in un'ottica globale, consentendo la rappresentazione di un mercato o di un settore di attività con una scala di valutazione più articolata, che si estende da un livello di massima eticità fino al livello minimo accettabile o, eventualmente, all'esclusione dell'impresa.

Così come per la fase di *screening negativo*, anche in questo step della valutazione ogni agenzia assegna pesi diversi a ciascun attributo in base al concetto di eticità che ognuna possiede: nella valutazione complessiva, alcune agenzie potrebbero attribuire un peso maggiore alle politiche ambientali piuttosto che a politiche di stampo sociale.

Una volta definita la platea di imprese considerate finanziabili dal punto di vista etico in seguito alle fasi di *screening*, il processo di assegnazione del rating ad ogni singola impresa si sviluppa ulteriormente in quattro fasi⁷⁹:

1. Raccolta delle informazioni proveniente dai documenti sociali prodotti dall'azienda, dai codici etici, dalle eventuali dichiarazioni formali d'impegno verso i propri dipendenti e clienti.
2. Analisi e catalogazione del materiale raccolto secondo uno schema di analisi che tenga conto del settore di attività e di altre caratteristiche specifiche dell'impresa.

⁷⁸ Si pensi per esempio all'utilizzo dell'energia nucleare in una determinata percentuale o alla ricerca nel campo delle cellule staminali.

⁷⁹ Linee guida definite da Borsa Italiana (<https://www.borsaitaliana.it/notizie/sotto-la-lente/ratingetico.htm>)

3. Verifica della veridicità delle informazioni e dei dati di cui si è giunti in possesso (fase di *engagement*), chiedendo riscontro diretto all'azienda su eventuali criticità o dubbi emersi sui risultati preliminari della fase di analisi.
4. Ricostruzione del profilo etico dell'azienda ed assegnazione del rating etico, che esprime non tanto il livello di eticità dell'impresa quanto piuttosto la corrispondenza ai criteri considerati. L'assegnazione del rating trova il proprio fondamento teorico nel lavoro di Abbott e Monsens⁸⁰, secondo cui viene attribuito un punteggio dicotomico (0-1) che rappresenta rispettivamente l'assenza o la presenza dell'attributo in esame per ognuno dei criteri analizzati.

2.1.2.2 Problemi di attendibilità e comparabilità dei rating etici

Come si è visto, il rating etico è uno strumento che permette agli investitori di avere maggiore consapevolezza del livello di eticità e di responsabilità sociale che ogni azienda su cui si vuole investire (direttamente o concedendo finanziamenti) possiede. In questo modo essi hanno la possibilità di comporre un portafoglio di titoli o crediti composto da imprese che si distinguono per il rispetto dei criteri ESG individuati in precedenza e per la sostenibilità del proprio operato.

Ad ogni modo, nella fase di assegnazione del rating etico, assume grande importanza anche il dialogo tra agenzia ed impresa: si tratta per lo più di una serie di informazioni confidenziali che l'impresa comunica solamente al soggetto valutatore (e talvolta anche agli investitori e agli istituti di credito etici comunque intenzionati ad investire su di essa) affinché esso possa avere una panoramica il più esaustiva possibile del reale impegno in RSI dell'azienda. È molto importante quindi che l'agenzia e l'impresa riescano ad instaurare un buon rapporto di fiducia reciproca, permettendo un elevato grado di *disclosure* fra le parti. Ed è in realtà anche per questo motivo che spesso le valutazioni delle agenzie di rating etico sono considerate poco affidabili: le informazioni su cui si basano sono in larga parte fornite direttamente dalle società esaminate, senza alcun controllo esterno. Troppo spesso i bilanci sociali e gli altri documenti prodotti internamente all'azienda sono autoreferenziali e pervasi da toni autocelebrativi, che rischiano di far percepire i bilanci sociali come meri strumenti di marketing.

⁸⁰ Abbot F. Walter, Monsen R. Joseph, *On the measurement of Corporate Social Responsibility: Self-Reported disclosures as a method of measuring Corporate Social Involvement*, in *Academy of Management Journal*, 22, 1979, p. 501-515

Il rating etico inoltre non costituisce l'unico elemento su cui si basa la scelta degli investitori: nella fase istruttoria che caratterizza ogni decisione di investimento o di finanziamento, assumono una grande importanza le considerazioni personali (e quindi soggettive) dell'investitore riguardo le prospettive future in campo sociale ed ambientale dell'impresa o del settore cui essa appartiene⁸¹. Ecco perché in alcune occasioni, nonostante un rating etico positivo, alcuni di questi decidono ugualmente di non investire in alcuni progetti o, viceversa, decidono di finanziare alcune imprese che hanno ottenuto un punteggio basso dalle agenzie.

Infine, l'elevato numero di agenzie che emettono il rating etico, insieme alla mancanza di linee guida e di criteri di classificazione comuni da seguire per la valutazione delle aziende, impedisce la confrontabilità dei giudizi espressi da ciascuna agenzia: ognuna di queste infatti è libera di scegliere il concetto di etica che più la rappresenta, attribuendo pesi e valutazioni completamente diverse ad informazioni molto simili tra loro. Secondo una ricerca condotta dal *Massachusetts Institute of Technology* (MIT)⁸², le valutazioni in ambito Esg fornite dalle diverse agenzie specializzate sarebbero poco correlate fra di loro: in particolare, la correlazione fra i rating attribuiti dalle 5 principali agenzie di rating etico (Kld, Sustainalytics, Video-Eiris, Asset4 e RobecoSam) è in media pari a 0.61, un valore molto più basso dello 0.99 registrato da provider finanziari come Moody e S&P. Tutto ciò non fa altro che generare confusione, conducendo potenzialmente ad un altro problema su cui non si può sorvolare: le imprese potrebbero evidenziare solamente i giudizi di rating etico a loro favorevoli⁸³, ingannando in questo modo gli investitori che nelle loro scelte tengono in considerazione le valutazioni delle agenzie di rating etico.

⁸¹ L'investitore, nella composizione del proprio portafoglio etico, si chiede dunque: in che direzione si sta muovendo l'impresa, nell'ambito della propria attività, riguardo le questioni etiche e sostenibili?

⁸² Berg F., Koelbel J.F., Rigobon R., *Aggregate Confusion: The Divergence of ESG Ratings*, MIT Sloan School Working Paper 5822-19, 2019, (<https://ssrn.com/abstract=3438533>)

⁸³ F. Tomasi, A. Russo, "Il rating etico: un'analisi empirica del modello standard ethics", in *Standard Ethic Issue*, 2012

2.2 I GRI standard

Si può dunque procedere con l'analisi delle metodologie di misurazione dell'impatto sociale precedentemente elencate, cominciando dai metodi di processo: il più importante tra questi è il GRI Reporting Framework, composto dai GRI standard, la cui ultima versione risale al 2016⁸⁴.

Essi sono stati redatti dal *Global Sustainability Standards Board* (GSSB), un organo indipendente che opera sotto il patrocinio del *Global Reporting Initiative* (GRI), un'organizzazione senza scopo di lucro nata con lo scopo di fornire delle linee guida comuni per la rendicontazione delle performance non finanziarie di imprese di qualsiasi dimensione, appartenenti a qualsiasi settore o Paese del mondo. I GRI standard sono attualmente gli standard più utilizzati per la misurazione degli impatti ESG a livello globale⁸⁵: attraverso questi standard, le imprese sono in grado di comunicare a tutti gli stakeholders il proprio effetto sull'economia, l'ambiente e la società. L'obiettivo di questi standard è quello di migliorare la qualità e la comparabilità a livello globale delle informazioni fornite su questi impatti, consentendo non solo una maggiore trasparenza, ma anche un maggior coinvolgimento di tutti gli stakeholders interni ed esterni.

I GRI standards sono stati strutturati come una serie di standard interconnessi, pensati per essere utilizzati insieme nel loro complesso, ma le organizzazioni possono anche decidere di utilizzarne solamente alcuni (o parte del loro contenuto) per rendicontare alcune informazioni specifiche.

Ogni singolo standard è composto da: *requisiti*, istruzioni obbligatorie che devono essere lette insieme a raccomandazioni e linee guida per la comprensione di ciò che l'organizzazione deve fare; *raccomandazioni*, che indica i comportamenti che l'organizzazione "dovrebbe" seguire nella redazione del report, pur costituendo solamente una linea di condotta consigliata e non obbligatoria; infine le *linee guida*, costituite da informazioni di background ed esempi a supporto dell'organizzazione per comprendere meglio i requisiti.

⁸⁴ <https://www.globalreporting.org/how-to-use-the-gri-standards/gri-standards-italian-translations/>

⁸⁵ Si stima infatti che circa il 61% delle organizzazioni europee che utilizzano i criteri ESG nella rendicontazione delle proprie performance sociali si affidi ai GRI standard. (Fonte: https://www.lseg.com/sites/default/files/content/images/Green_Finance/ESG/2018/February/LSEG_ESG_report_January_2018.pdf)

Si suddividono infine in standard universali (appartenenti alla Serie 100) e standard specifici, a loro volta distinti in standard economici (Serie 200), standard ambientali (Serie 300) e standard sociali (Serie 400).

2.2.1 Standard universali

Nel dettaglio, gli standard universali si dividono in:

- a) Principi di rendicontazione (GRI 101), in cui vengono descritte le modalità con cui devono essere utilizzati gli standard e i requisiti affinché il report di sostenibilità si possa definire conforme ai GRI standard.
- b) Informativa generale (GRI 102), che comprende le informazioni di carattere generale che riguardano l'organizzazione e la prassi interna per il reporting di sostenibilità (profilo, strategia, etica, integrità, ecc...);
- c) Modalità di gestione (GRI 103), che definisce i requisiti per la gestione di ogni tema materiale⁸⁶ da parte delle organizzazioni.

I "Principi di rendicontazione" vengono ulteriormente suddivisi in due gruppi: i principi per la definizione dei contenuti del report ed i principi per la definizione della qualità del report.

Nei primi sono compresi per esempio il grado di *inclusività degli stakeholders*, dei quali si deve spiegare in che modo sono stati soddisfatti gli interessi e le aspettative; il *contesto di sostenibilità* entro cui devono essere presentate le performance dell'organizzazione; la *"materialità"*, che riguarda la selezione dei temi dei quali l'azienda decide di riportare le performance e che influenzano i comportamenti degli stakeholders; la *completezza* delle informazioni fornite. Nei secondi sono invece inclusi alcuni attributi come l'*accuratezza* e l'*equilibrio* delle informazioni oggetto di rendicontazione, che devono riflettere sia gli aspetti positivi che quelli negativi delle performance dell'organizzazione; la *chiarezza* e la *comparabilità* dei dati, in modo che siano accessibili a tutti e da tutti possano essere confrontati per analizzare i cambiamenti delle performance nel corso del tempo; l'*affidabilità* e la *tempestività* delle informazioni, in modo da garantire in ogni momento la verificabilità dei dati.

⁸⁶ Per tema materiale si intende un tema che riflette l'impatto economico, ambientale e sociale significativo dell'organizzazione o che influenza in modo profondo le valutazioni e le decisioni degli stakeholder.

Nell'“Informativa generale” trovano spazio le informazioni di carattere generale dell'impresa, come il *profilo dell'organizzazione*, che fornisce uno sguardo generale delle dimensioni, dell'area geografica e delle attività dell'organizzazione (comprende il nome dell'organizzazione, l'attività e l'ubicazione della sede principale, la forma giuridica, la catena di fornitura, ecc...); la *strategia* dell'impresa (soprattutto in materia di sostenibilità, individuando rischi ed opportunità in tal senso); l'*etica e l'integrità* dell'organizzazione (intesa come una descrizione dei valori e delle norme di comportamento dell'organizzazione); la *governance*, con particolare riguardo alla composizione, alla struttura ed alla remunerazione dell'organo di governo societario oltre che al suo ruolo nella definizione delle strategie operative, nella gestione dei rischi e nella rendicontazione di sostenibilità; il grado di *coinvolgimento dei diversi gruppi di stakeholders*, con particolare attenzione alle modalità con cui l'organizzazione si relaziona e tutela ciascuna categoria di essi (per esempio percentuale del totale dei dipendenti coperti da accordi di contrattazione collettiva); le *pratiche di rendicontazione*, che forniscono una panoramica del processo di rendicontazione sociale intrapreso dall'organizzazione.

Infine le “Modalità di gestione” comprendono la *spiegazione del tema materiale* e del relativo perimetro (cioè quali sono gli impatti ed in che misura sono attribuibili all'attività dell'organizzazione); le *modalità di gestione specifiche* di ogni tema materiale, con particolare riguardo ad alcuni elementi come politiche, impegni, obiettivi, responsabilità e risorse; la *valutazione della modalità di gestione*, che deve essere effettuata attraverso verifiche e controlli interni o altri sistemi che ne misurino l'efficacia.

2.2.2 Standard specifici

2.2.2.1 Standard economici

Gli standard economici definiscono i parametri utili alla rendicontazione delle performance dell'organizzazione e si suddividono in:

- a) “Performance economiche” (GRI 201), in cui sono definiti i requisiti di rendicontazione in materia di performance economiche. Essi comprendono il valore economico direttamente generato e distribuito, o EVG&D, (per il quale vengono anche forniti degli esempi su quali componenti considerare all'interno dei ricavi, dei costi operativi, dei salari, ecc...); i rischi e le opportunità finanziarie derivanti dal cambiamento climatico e le modalità con cui questo potrebbe incidere sulla generazione dei ricavi o sul sostenimento dei costi; se l'organizzazione è in grado di

coprire a livello finanziario i fondi pensionistici ed altri piani di pensionamento; l'assistenza finanziaria ricevuta dallo Stato o da altre Pubbliche Amministrazioni (compresi sgravi fiscali, sussidi, sovvenzioni alla ricerca ed agli investimenti, ecc...).

- b) “Presenza sul mercato” (GRI 202), in cui sono definiti i requisiti di rendicontazione in materia di presenza sul mercato. Essi comprendono i rapporti tra il salario standard di un neoassunto (di qualsiasi genere) ed il salario minimo locale e la percentuale di senior manager assunti dalla comunità locale⁸⁷.
- c) “Impatti economici indiretti” (GRI 203), in cui sono definiti i requisiti di rendicontazione in materia di impatti economici indiretti. Essi comprendono la portata attuale e gli impatti previsti (a livello solamente economico) degli investimenti infrastrutturali e dei servizi finanziati oltre che alcuni impatti economici indiretti significativi individuati e riconducibili all'attività dell'organizzazione.
- d) “Pratiche di approvvigionamento” (GRI 204), “Anticorruzione” (GRI 205) e “Comportamento anticoncorrenziale” (GRI 206), in cui sono definiti i requisiti di rendicontazione in materia di approvvigionamento, anticorruzione e di comportamento anticoncorrenziale. Essi comprendono la percentuale di budget utilizzata per l'approvvigionamento nei confronti di fornitori locali; il numero di operazioni (sia in valore assoluto che percentuale) poste in essere dall'organizzazione per le quali esistono dei rischi legati alla corruzione, le attività di formazione ricevute dai membri dell'organizzazione per la prevenzione di questi rischi e gli episodi di corruzione accertati e le azioni intraprese nei confronti di questi soggetti; il numero di azioni legali, in corso di svolgimento o già concluse, in materia di comportamenti anticoncorrenziali.
- e) “Imposte” (GRI 207) in cui sono definiti i requisiti di rendicontazione in materia di tassazione. Essi comprendono l'approccio fiscale adottato dall'organizzazione e come esso si lega alle strategie di sviluppo sostenibile dell'organizzazione; i rischi collegati all'approccio fiscale e come essi vengono evitati (attività di formazione, piani di incentivazione per chi è incaricato del controllo...).

⁸⁷ Questi aspetti aiutano ad indentificare il grado di benessere sociale dei dipendenti ed i benefici economici che possono essere portati dalla presenza di un senior manager della comunità locale, che in questo modo può essere compresa nelle sue necessità.

2.2.2.2 Standard ambientali

La Serie 300 comprende invece i parametri di rendicontazione per le performance ambientali dell'organizzazione e si suddividono in:

- a) “Materiali” (GRI 301) in cui sono definiti i requisiti di rendicontazione in materia di materie prime utilizzate dall'organizzazione. Essi comprendono il volume totale dei materiali utilizzati per produrre o realizzare i prodotti, suddividendoli in materiali rinnovabili e non rinnovabili; l'eventuale utilizzo (ed in quale percentuale) di materiali riciclati; l'eventuale recupero (ed in che misura) dei materiali utilizzati nei processi di produzione.
- b) “Energia” (Serie 302) in cui sono definiti i requisiti di rendicontazione in materia energetica. Essi comprendono il consumo di energia, suddiviso tra consumo proveniente da fonti di energia rinnovabile e quello proveniente da fonti non rinnovabili; il consumo di energia esterno all'organizzazione (utile per il calcolo delle emissioni indirette del GRI 305); l'intensità di energia utilizzata nel contesto di un parametro specifico individuato dall'organizzazione stessa, come ad esempio l'unità o il volume di prodotto (aiuta a definire l'efficienza energetica dell'organizzazione: attraverso questo indicatore, si misura ad esempio l'energia consumata per unità di prodotto); iniziative di efficientamento energetico e di riduzione dei consumi poste in essere dall'organizzazione (indicando quali tipologie di energia sono state incluse nella riduzione: combustibili fossili, elettricità, riscaldamento, ecc...); la riduzione del fabbisogno energetico di determinati prodotti o servizi (in confronto a quello del passato recente o di altre organizzazioni operanti nello stesso settore).
- c) “Acqua e scarichi idrici” (GRI 303) in cui sono definiti i requisiti di rendicontazione in materia di utilizzo e scarico dell'acqua. Essi comprendono innanzitutto un rapporto sull'interazione dell'organizzazione con le risorse idriche, con particolare attenzione alle modalità di prelievo, consumo e scarico dell'acqua; la fissazione di alcuni standard minimi di qualità per lo scarico delle risorse idriche utilizzate. Per quanto riguarda il prelievo deve essere indicata la provenienza della risorsa (importante soprattutto se proveniente da aree sottoposte a stress idrico) e le modalità di prelievo (in modo da capire gli eventuali danni provocati in questa fase); relativamente allo scarico, devono essere individuate le aree in cui viene effettuato (con particolare attenzione nuovamente nel caso in cui si tratti di aree a forte stress idrico) e le sostanze potenzialmente pericolose per i quali gli scarichi sono periodicamente oggetto di

trattamento; infine riguardo al consumo deve essere indicato il consumo totale di acqua dell'organizzazione.

- d) “Biodiversità” (GRI 304) ed “Emissioni” (GRI 305), in cui sono definiti i requisiti di rendicontazione in materia di rispetto e tutela delle biodiversità e di emissioni. Essi comprendono informazioni relative alla vicinanza di alcune sedi operative o produttive ad aree protette, con particolare riguardo alla tipologia di attività svolta, alle dimensioni del sito, ai potenziali rischi per l'ecosistema, agli impatti significativi nei confronti delle specie presenti (soprattutto se considerate a rischio estinzione).

L'organizzazione deve inoltre rendicontare le emissioni dirette ed indirette di gas serra (che comprendono anidride carbonica (CO₂), metano (CH₄), protossido di azoto (N₂O) ed ozono (O₃)), individuando il tasso di intensità delle emissioni per singolo prodotto: in questo modo è possibile calcolare le emissioni di gas serra per unità di prodotto ed implementare strategie di riduzione delle emissioni. Quest'ultime devono essere rendicontate dall'organizzazione in ogni report, così da controllare e confrontare se le misure intraprese siano efficaci oppure no.

- e) “Rifiuti” (GRI 306), in cui sono definiti i requisiti di rendicontazione in materia di produzione e smaltimento dei rifiuti. Essi comprendono la definizione del peso complessivo dei rifiuti considerati pericolosi e non, suddividendoli per modalità di smaltimento (riutilizzo, riciclo, compostaggio, ecc...) ed eventualmente a chi viene affidata se svolta in *outsourcing*, oltre al volume ed all'impatto degli sversamenti (che deve essere comunque ridotto al minimo)

- f) “Compliance ambientale” (GRI 307) e “Valutazione ambientale dei fornitori” (GRI 308), in cui sono definiti i requisiti di rendicontazione in materia di conformità ambientale e di valutazione ambientale dei fornitori. Essi comprendono l'eventuale inosservanza di alcune norme e leggi in materia ambientale, riportando anche le sanzioni (monetarie e non monetarie) comminate all'organizzazione ed il controllo e la valutazione dei nuovi fornitori dell'organizzazione, tenendo conto degli impatti ambientali negativi riscontrati nella catena di fornitura e delle azioni intraprese nei confronti di questi soggetti.

2.2.2.3 Standard sociali

Gli standard sociali rappresentano il *corpus* più numeroso di standard e delineano i parametri che le organizzazioni devono applicare per la rendicontazione delle proprie performance e vengono suddivisi in:

- a) “Occupazione” (GRI 401) e “Relazioni tra lavoratori e management” (GRI 402), in cui sono definiti i requisiti di rendicontazione in materia di occupazione e di relazioni tra lavoratori e top management. Essi comprendono le politiche e le pratiche che disciplinano i rapporti di lavoro ed i provvedimenti adottati dall’organizzazione per rendere conforme all’ordinamento giuslavoristico i rapporti di lavoro irregolari. In particolare, devono essere rendicontate il numero totale di assunzioni ed il tasso di turnover⁸⁸ ed i benefit previsti per ogni dipendente (come la presenza di un’assicurazione sulla vita, di congedi parentali, di assistenza sanitaria, ecc...). Infine deve essere riportato il numero di settimane minimo di preavviso prima dell’adozione di cambiamenti operativi significativi che potrebbero influire sui lavoratori (solitamente disciplinate nei contratti collettivi)
- b) “Salute e sicurezza sul lavoro” (GRI 403), in cui sono definiti i requisiti di rendicontazione in materia di prevenzione della salute e di sicurezza sul lavoro. Essi comprendono l’identificazione da parte dell’organizzazione dei soggetti a cui è affidato il controllo del lavoro e dei luoghi di lavoro (se interna o esterna all’azienda); l’implementazione di un sistema di gestione in materia di salute e sicurezza sul lavoro; la descrizione delle modalità con cui l’organizzazione individua i pericoli, valuta i rischi e indaga sugli incidenti; il grado di partecipazione e i processi utilizzati per agevolare la partecipazione dei lavoratori nello sviluppo del sistema di gestione; il grado di formazione dei dipendenti in materia di salute e sicurezza sul lavoro e le attività poste in essere per evitare incidenti, oltre agli approcci adottati per mitigare gli impatti negativi.
- c) “Formazione ed istruzione” (GRI 404) e “Diversità e pari opportunità” (GRI 405), in cui sono definiti i requisiti di rendicontazione in materia di formazione, istruzione e di pari opportunità. Essi comprendono l’indicazione delle ore (medie) erogate ai dipendenti in formazione ed istruzione, suddivisi per genere e per categoria di dipendenti; la percentuale di dipendenti che hanno ricevuto una valutazione sulle proprie performance (utile alla crescita individuale dei singoli dipendenti); la presenza negli organi societari e tra i dipendenti di soggetti appartenenti ad entrambi i generi e

⁸⁸ Indicatore della mobilità complessiva degli occupati che misura il flusso di persone che entrano ed escono dall’organico aziendale in un determinato periodo.

di diverse fasce d'età; il rapporto tra lo stipendio base ed il salario lordo dei lavoratori uomini e quello delle donne.

- d) “Non discriminazione” (GRI 406) e “Libertà di associazione e contrattazione collettiva” (GRI 407), in cui sono definiti i requisiti di rendicontazione in materia di discriminazione e di libertà di associazione. Essi comprendono l'individuazione e la segnalazione di eventuali casi di discriminazione (compresi i processi attraverso cui l'organizzazione controlla se un episodio si verifica), le azioni intraprese dall'organizzazione per porre rimedio all'evento e per evitare che si verifichi nuovamente; la segnalazione delle attività e dei fornitori in cui la libertà di associazione o la contrattazione collettiva dei lavoratori sono a rischio (a seconda del tipo di attività o dell'area geografica di riferimento) e le azioni intraprese dall'organizzazione a sostegno di questi diritti dei lavoratori.
- e) “Lavoro minorile” (GRI 408) e “Lavoro forzato” (GRI 409), in cui sono definiti i requisiti di rendicontazione in materia di sfruttamento del lavoro minorile e dei lavori forzati. Essi comprendono l'individuazione e la segnalazione delle attività e dei fornitori che si sono resi protagonisti o ritenuti a rischio di episodi di lavoro minorile o di lavori forzati (in base al settore e, soprattutto, all'area geografica in cui viene svolta l'attività), oltre alle misure adottate dall'organizzazione per contrastare ed eliminare ogni forma di lavoro minorile o di lavoro forzato.
- f) “Pratiche per la sicurezza” (GRI 410), in cui sono definiti i requisiti di rendicontazione in materia di pratiche per la sicurezza. Essi comprendono la rendicontazione della percentuale del personale addetto alla sicurezza che ha ricevuto una formazione sui processi dell'organizzazione in materia di diritti umani e sulla loro applicazione.
- g) “Diritti dei popoli indigeni” (GRI 411) e “Valutazione del rispetto dei diritti umani” (GRI 412), in cui sono definiti i requisiti di rendicontazione in materia di diritti umani e rispetto dei popoli indigeni. Essi comprendono l'individuazione e la segnalazione degli episodi di violazione dei diritti delle popolazioni indigene, oltre che delle azioni intraprese per porvi rimedio ed impedirne nuovamente l'accadimento; la rendicontazione delle verifiche poste in essere dall'organizzazione in merito al rispetto dei diritti umani, oltre al grado di considerazione che i diritti umani possono vantare (l'integrazione) nei confronti delle decisioni economiche intraprese.
- h) “Comunità locali” (GRI 413) e “Valutazione sociale dei fornitori” (GRI 414), in cui sono definiti i requisiti di rendicontazione in materia di comunità locali e di valutazione dei fornitori sotto il profilo sociale. Essi comprendono la rendicontazione

del numero e delle modalità attraverso cui le attività della comunità locale vengono coinvolte (per esempio valutazioni di impatto sociale o ambientale, la pianificazione di programmi di sviluppo comunitari, ecc...); l'individuazione degli impatti negativi connessi ad alcune delle attività dell'organizzazione sulla comunità locale; la percentuale dei fornitori valutati secondo criteri sociali o sottoposti ad attività di *due diligence*⁸⁹; gli impatti sociali negativi (potenziali e attuali) individuati nella catena di fornitura.

- i) “Politica pubblica” (GRI 415) e “Salute e sicurezza dei clienti” (GRI 416), in cui sono definiti i requisiti di rendicontazione in materia di politiche pubbliche e salute e sicurezza dei clienti. Essi comprendono il valore monetario dei contributi pubblici ricevuti dall'organizzazione erogati dalla Pubblica Amministrazione; la valutazione degli impatti sulla salute e sulla sicurezza per categorie di prodotto e servizi; l'individuazione di episodi di non conformità che hanno causato o potrebbero causare impatti negativi sulla salute dei clienti.
- j) “Marketing ed etichettatura” (GRI 417), “Privacy dei clienti” (GRI 418) e “Compliance socioeconomica” (GRI 419), in cui sono definiti i requisiti di rendicontazione in materia di marketing, di tutela della privacy dei clienti e di compliance socioeconomica. Essi comprendono le modalità di approvvigionamento e di smaltimento dei prodotti, con relativi impatti sociale ed ambientali; gli episodi di non conformità in materia di informazione ed etichettatura di prodotti e servizi ed i casi di non conformità riguardanti comunicazioni di marketing; le denunce comprovate riguardanti le violazioni della privacy dei clienti e della perdita di dati dei clienti; il grado di conformità con leggi e normative in materia sociale ed economica.

2.2.3 Linee guida ABI e limiti dell'applicazione del modello

L'Associazione Bancaria Italiana (ABI), riconoscendo l'importanza e la diffusione delle Dichiarazioni Non Finanziarie e dei Bilanci Sociali all'interno del settore bancario (l'obbligo di redazione e pubblicazione di una Dichiarazione di carattere Non-Finanziario (DNF) è stato

⁸⁹ Processo volto a identificare, prevenire, mitigare e rendere conto di come un'organizzazione gestisca i propri impatti negativi, attuali e potenziali. (Definizione proposta sulla base del documento OCSE “*Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico*”, *Linee Guida OCSE destinate alle imprese multinazionali* del 2011, e dei “*Principi guida su imprese e diritti umani delle Nazioni Unite (ONU) di attuazione del quadro delle Nazioni Unite*”, *Proteggere, rispettare e rimediare* del 2011)

introdotto solamente con la Direttiva 2014/95/UE, recepita in Italia con il D.Lgs. n. 254/2016) ha pubblicato nel 2013 delle linee guida sull'applicazione in banca degli indicatori GRI⁹⁰.

In quel momento storico infatti, più del 50% delle banche italiane che pubblicavano un bilancio di sostenibilità, utilizzavano gli standard del Global Reporting Initiative per la rendicontazione extra-finanziaria.

Nel documento vengono presentate le linee guida che le banche devono seguire, integrandole all'utilizzo dei GRI standards, in relazione a 26 indicatori di carattere economico (3), di carattere lavorativo (6), di carattere umanitario (4), di carattere sociale (3), di carattere produttivo (riguardo la responsabilità di prodotto) (2) ed infine di carattere finanziario (8).

In particolare, riguardo a quest'ultimi indicatori si devono segnalare alcuni aspetti importanti che si prenderanno in considerazione anche nell'analisi dei bilanci delle banche del prossimo capitolo: tra questi sono compresi alcuni indicatori che evidenziano quale importanza sia attribuita dalle banche ai criteri ESG attraverso la fornitura dei propri prodotti di base; la dimensione degli investimenti e dei finanziamenti a carattere energetico o ambientale che la banca ha posto in essere; la priorità che la banca assegna ai criteri ESG nello svolgimento della propria attività; la dimensione degli investimenti soggetti a screening ESG sul totale degli investimenti (o dei finanziamenti in caso si tratti per la maggior parte di concessione di prestiti); le misure intraprese per consentire l'accesso al credito a persone svantaggiate o per incrementare l'alfabetizzazione finanziaria.

Come si è visto, i GRI standards sono stati presi come riferimento per la rendicontazione delle performance extra-finanziarie da moltissime banche, ma non sempre si sono rivelate adatte a misurare l'impatto socio-ambientale dell'attività di una banca. I GRI standards infatti non sono in grado di fornire una misura assoluta del ritorno sociale, ma piuttosto misurano l'efficienza dei processi operativi, mettendo in relazione input, attività ed output.

⁹⁰ ABI, *Linee guida ABI sull'applicazione in banca degli indicatori del Global Reporting Initiative (GRI)*, 2013

2.3 Measuring Impact Framework

Il *Measuring Impact Framework* è un modello di misurazione d'impatto proposto dal *World Business Council for Sustainable Development (WBCSD)*⁹¹, un'organizzazione guidata dai CEO di più di 200 imprese internazionali che mira al raggiungimento di alcuni degli SDGs (*Sustainable Development Goals*) attraverso la transizione verso un'economia circolare. Il modello viene utilizzato prevalentemente dalle imprese del settore no-profit e si pone come scopo quello di aiutare le imprese a comprendere in maniera più approfondita la dimensione del loro contributo sociale.

2.3.1 Approccio del modello

Il modello è strutturato in un approccio a quattro fasi che cerca di fondere al suo interno le prospettive aziendali del proprio contributo allo sviluppo con le prospettive sociali di ciò che è importante nel contesto in cui opera l'azienda di cui si cerca di misurare gli impatti sociali. I quattro step del modello possono essere sintetizzati nella figura riportata qui sotto nella Figura 7.

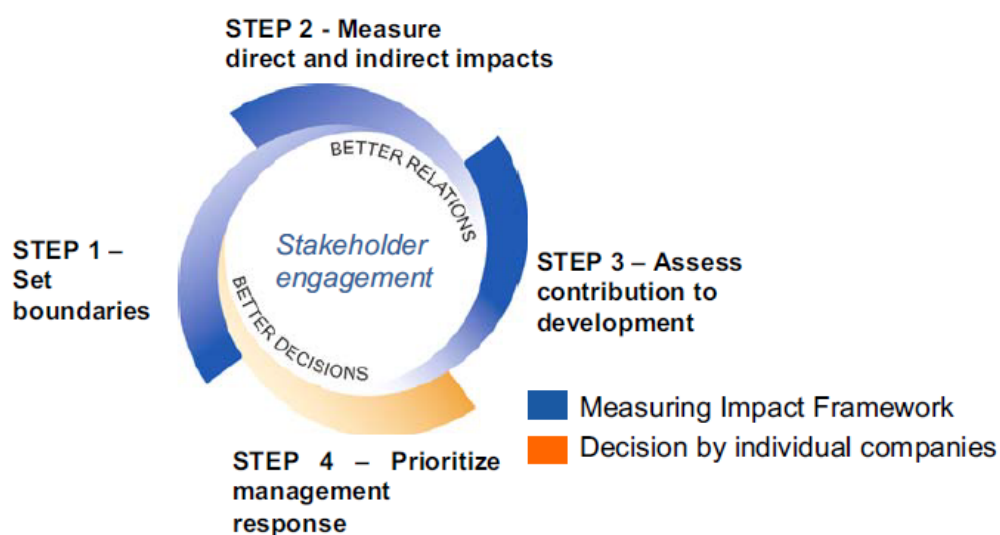


Figura 7. Le quattro fasi del *Measuring Impact Framework*. (Fonte: WBCSD, *Measuring Impact Framework Methodology*, 2008)

⁹¹ <https://www.wbcsd.org/>

La prima fase (*Delineare i confini*) del modello consiste nella definizione della profondità e della portata della valutazione. In particolare, si devono fissare i confini entro cui l'organizzazione intende muoversi nella valutazione, sia in termini di confini geografici, che in termini di tipologie di attività commerciali da valutare.

Innanzitutto l'azienda deve identificare gli obiettivi della valutazione: se infatti il fine ultimo dell'utilizzo di questo modello è quello di misurare l'impatto sociale delle proprie attività, le imprese potrebbero comunque essere più orientate alla riduzione di alcuni rischi d'impresa o ad identificare alcune nuove opportunità d'investimento. In seguito, le imprese dovrebbero stabilire i confini geografici della valutazione in base alla dimensione delle operazioni, alla strategia aziendale complessiva e alla portata degli impatti percepiti. Quindi si dovrebbero raccogliere informazioni sul contesto di sviluppo dell'area di valutazione, avendo riguardo al contesto in cui queste informazioni vengono raccolte (aspetti politici, demografici, sociali, economici, ecc...) ed alle problematiche ad esso correlate. Infine, devono essere selezionate le attività da valutare, avendo cura di ordinare in una sorta di scala gerarchica le attività considerate di maggiore importanza e che generano maggiori impatti sociali nella comunità di riferimento.

In questa fase non è necessario il coinvolgimento degli stakeholders, a patto che l'organizzazione non decida volontariamente di identificare e coinvolgere le categorie più interessate per rendere la raccolta delle informazioni di base più precise e più adeguate all'area di valutazione individuata.

Lo scopo della seconda fase (*Misurare gli impatti diretti ed indiretti*) è quello di aiutare le imprese a descrivere i propri impatti diretti e indiretti e ad individuare degli indicatori pertinenti per misurare la portata di tali impatti, determinando quali di questi sono sotto il controllo dell'azienda e quali sono indirettamente influenzati dall'attività.

In questa fase, l'organizzazione deve per prima cosa identificare quali aspetti di ogni attività commerciale selezionata hanno le maggiori probabilità di essere le principali fonti di impatto, e quindi quali aspetti richiedono ulteriori indagini; in seguito, si devono identificare gli indicatori rilevanti (sia di natura qualitativa che di natura quantitativa)⁹² per gli impatti diretti ed indiretti, che permettono di misurare cambiamenti o inversioni di tendenza in un

⁹² L'OCSE definisce un indicatore come un "fattore o variabile quantitativa o qualitativa che fornisce un mezzo semplice e affidabile per misurare i risultati, per riflettere i cambiamenti connessi a un intervento o per aiutare a valutare le prestazioni di un attore dello sviluppo" (Fonte: OECD, *Glossary of Key Terms in Evaluation and Results-based Management*, 2002. www.oecd.org/dataoecd/29/21/2754804.pdf)

determinato periodo di tempo. Questi indicatori dovrebbero essere in grado di rilevare sia gli impatti positivi che quelli negativi e differiscono a seconda dell'attività commerciale sotto analisi⁹³. Infine, si procede con la misurazione degli impatti, attribuendo un punteggio a ciascun indicatore e verificando la conformità di una determinata azione o comportamento rispetto ad uno standard predefinito⁹⁴.

Anche in questa fase il livello di coinvolgimento degli stakeholders è minimo, sempre che l'impresa non decida di coinvolgerli nel processo di identificazione degli indicatori chiave e di mappatura delle connessioni esistenti tra azioni ed impatti.

Nella terza fase (*Valutare il contributo dell'azienda allo sviluppo*), si cerca quindi di valutare quali siano ed in che misura gli impatti diretti e indiretti dell'azienda contribuiscano allo sviluppo economico e sociale dell'area di valutazione. Per farlo, si deve determinare ciò che viene considerato importante dagli stakeholders nell'area di valutazione. Diventa quindi fondamentale in questo passaggio il coinvolgimento attivo di quest'ultimi.

Si deve quindi inizialmente determinare il grado di coinvolgimento degli stakeholders: maggiore sarà il coinvolgimento, più precisa potrà essere la misurazione dell'impatto al termine dell'analisi. Si dovrà poi procedere all'interazione con le parti interessate per determinare quali problemi sono emersi nel corso dell'analisi e su quali concentrare le proprie azioni correttive (come ad esempio l'istruzione, la sostenibilità ambientale, i diritti umani, la riduzione della povertà o la stabilità sociale). A questo punto, si dovranno costruire delle ipotesi sul contributo dell'attività agli impatti rilevati, prendendo come spunto i punteggi assegnati al termine della seconda fase⁹⁵: queste ipotesi costituiscono una valutazione soggettiva da parte dell'azienda che è progettata per essere testata con gli stakeholder per affinare la valutazione complessiva (correggendo eventuali differenze tra l'ipotesi costruita e la percezione degli stakeholders).

⁹³ Tra l'altro, questi indicatori possono liberamente essere sviluppati e perfezionati dalle singole aziende: non ne esistono di assoluti o di sempre validi. Per questo motivo, il WBCSD indica solamente alcuni suggerimenti per ogni attività nel modello (Appendice 2 del "WBCSD, *Measuring Impact Framework Methodology*, 2008").

⁹⁴ Si rimanda in questo caso, per semplicità, all'Appendice 3 del "WBCSD, *Measuring Impact Framework Methodology*, 2008", in cui viene attribuito un punteggio agli impatti diretti generati dalla Corporate governance dell'organizzazione.

⁹⁵ È probabile che in questa fase emergano le difficoltà dell'impresa ad attribuire le cause di un determinato impatto: i comportamenti di un'azienda costituiscono solamente una delle tante cause dell'accadimento di un fatto o dell'impatto positivo o negativo rilevato.

L'ultimo step è costituito infine dalla quarta fase (*Sviluppare la risposta del management*), attraverso cui si cerca di estrarre i rischi e le opportunità relativi all'impatto sociale dell'azienda e, sulla base di ciò, sviluppare la risposta gestionale. In questa fase è quindi necessario identificare le aree prioritarie di azione (sulla base di quanto emerso dalla terza fase)⁹⁶, considerare le possibili risposte e preparare le raccomandazioni da inviare al management (ad esempio modificando alcune pratiche commerciali del proprio *core business*, attraverso programmi di investimento sociale o semplicemente migliorando la propria comunicazione) e decidere quale strada intraprendere. In seguito, l'azienda dovrebbe sviluppare nuovi indicatori per monitorare i progressi delle azioni intraprese.

2.3.2 Limiti del modello

Uno dei limiti del modello del *Measuring Impact Framework* è che nella misurazione dell'impatto si rende necessario un intenso coinvolgimento degli stakeholders, come si è potuto vedere nella terza fase del processo. Ciò significa che per avere un'idea completa degli impatti sociali dell'organizzazione oggetto di analisi, non ci si può limitare a considerare le informazioni fornite dall'azienda stessa, ma si deve cercare di capire come una determinata azione o attività è stata percepita dai soggetti cui era rivolta (tenendo quindi in considerazione quali erano gli obiettivi e quale rapporto ci sia tra le ipotesi fatte internamente sugli impatti delle azioni e quali sono invece gli impatti percepiti dagli stakeholders).

Inoltre, risente in maniera eccessiva dei limiti posti dall'organizzazione stessa nella prima fase: nell'ambito della valutazione rientrano infatti anche gli obiettivi che l'azienda si pone nell'utilizzo di questo modello di valutazione. In questo modo i risultati del processo di valutazione vengono influenzati ed orientati verso gli obiettivi preliminarmente determinati dall'azienda.

Esso in ogni caso rappresenta un efficace metodo per la misurazione degli outcome dell'impresa oggetto di analisi poiché è in grado di coglierne il ritorno sociale (o ambientale) dell'attività.

⁹⁶ Tenendo conto che per quanto riguarda gli impatti diretti, l'impresa avrà un maggior controllo ed una maggiore possibilità di influenzarne i risultati, mentre per quanto riguarda gli impatti indiretti essa avrà poco margine di manovra, dato che ha minore controllo e possibilità di influenza.

2.4 Il Social Return On Investment (SROI)

Il modello del *Social Return On Investment* (SROI) costituisce uno dei metodi di monetizzazione utilizzati per il calcolo degli impatti extra-finanziari di un investimento⁹⁷, come anticipato all'inizio del capitolo 2. Utilizzando questo metodo, è possibile calcolare un indice di ritorno sugli investimenti sociali (SROI ratio), dato dal rapporto tra i flussi di cassa sociali attualizzati ed il costo dell'investimento: attraverso questo indice è quindi possibile cogliere l'impatto sociale dell'attività di un'organizzazione sugli stakeholders.

2.4.1 Struttura del modello

Il modello prevede sei fasi, sintetizzate in seguito sulla base della “*Guida al Ritorno Sociale sull'Investimento. Il SROI*”⁹⁸.

Nella prima fase è necessario stabilire il campo d'analisi ed identificare i principali stakeholders⁹⁹. In questa fase, l'organizzazione stabilisce i confini entro cui muoversi per svolgere le proprie valutazioni: si tratta di definire l'obiettivo dell'analisi e le ipotesi che ne stanno alla base, la disponibilità delle risorse e le priorità di misurazione. In seguito, si dovranno individuare e coinvolgere gli stakeholders che si stima possano influenzare o essere influenzati dalle attività svolte all'interno del campo di analisi individuato¹⁰⁰. Infine, si dovranno scegliere le modalità con cui interagire con gli stakeholders, in modo da comprendere i punti di forza e le debolezze delle attività analizzate.

Nella seconda fase (mappare gli outcome), l'organizzazione realizza una sorta di “Mappa dell'impatto” sulla base delle informazioni raccolte dagli stakeholders nella prima fase. Per costruire questa mappa, si devono innanzitutto identificare gli *input*, cioè con cosa gli stakeholders stanno contribuendo in termini di tempo e denaro affinché l'attività sia possibile, ed assegnare un valore a quegli *input* che non possiedono un valore monetario (come il tempo); individuare gli *output*, cioè fornire una sintesi quantitativa dell'attività, ed infine

⁹⁷ Scholten P., Nicholls J., Olsen S., Galimidi B.,. *Social Return on Investment: A Guide to SROI Analysis*, Lenthe Publishers, Utrecht, 2006

⁹⁸ Human Foundation, *Guida al Ritorno Sociale sull'Investimento. SROI*, 2012, (https://www.humanfoundation.it/wp-content/uploads/2019/07/SROI-Guide_ITA_completa.pdf)

⁹⁹ Per certi versi, questa fase è riconducibile alla prima fase del *Measuring Impact Framework*, in cui si definivano i confini della valutazione.

¹⁰⁰ Sia che l'outcome sia negativo che positivo, atteso o inatteso.

descrivere gli *outcome* osservati negli stakeholders, che esprimono la misura del cambiamento causato dall'attività.

Nella terza fase, è necessario evidenziare gli *outcome* ed attribuirgli un valore. L'impresa sviluppa degli indicatori che possano determinare se un *outcome* è stato raggiunto ed in quale misura, raccoglie i dati necessari per farlo, stabilisce la durata degli *outcome* (spesso infatti l'effetto di alcuni *outcome* ha una durata maggiore di altri), ed infine attribuisce un valore a quest'ultimi: si parla in questo caso di processo di monetizzazione, attraverso cui si fornisce in sostanza una proxy finanziaria¹⁰¹ in grado di stimare il valore sociale dell'*outcome*. In questo modo è possibile determinare quanto un *outcome* sia significativo in confronto ad altri e quale sia la sua importanza relativa.

Nella quarta fase si procede quindi alla definizione dell'impatto, tenendo conto degli aspetti dell'*outcome* che si sarebbero comunque verificati o che sono il risultato di altri fattori. L'*outcome* complessivamente osservato può quindi dipendere dalle seguenti componenti:

- a) il *deadweight*, cioè la misura della quantità di *outcome* che si sarebbe verificata anche nel caso in cui l'attività non avesse avuto luogo, calcolato in termini percentuali. Solitamente si misura facendo riferimento ad un *benchmark* o a dei gruppi di comparazione, per esempio osservando cosa sarebbe accaduto se gli stessi soggetti (o un gruppo molto simile) non avessero beneficiato di quegli interventi. Non essendo possibile una comparazione perfetta, la misurazione sarà solo una stima approssimativa del valore;
- b) lo *spiazzamento*, cioè la misura della quantità di *outcome* generato dall'attività a discapito di altre aree o gruppi di stakeholders, calcolato in termini percentuali. Non sempre è necessario applicare questa componente (anzi, non viene applicata quasi mai), ma è importante essere a conoscenza di questo effetto. In sostanza l'attività, nel generare degli effetti positivi su alcuni gruppi di stakeholders, potrebbe allo stesso tempo essere la causa di alcuni effetti negativi riscontrati in altri gruppi di persone;
- c) l'*attribuzione*, cioè la misura della quantità di *outcome* che proviene dal contributo di altre organizzazioni o persone, calcolata in termini percentuali. Questo passaggio ha come scopo quello di rendere l'organizzazione consapevole del fatto che

¹⁰¹ Variabile che viene inserita in un modello economico qualora non sia possibile quantificare esattamente un'altra variabile: nel caso specifico, variabile per dare un valore economico a dati non di origine economica

probabilmente non è l'unica ad influenzare il cambiamento osservato: è molto difficile che si possa ottenere una valutazione assolutamente precisa di questa componente;

- d) il *drop off*, cioè la quantità di *outcome* che si riduce con il trascorre del tempo, nel caso in cui l'*outcome* sia atteso per un periodo di tempo superiore ad un anno¹⁰². Nel caso in cui questo non diminuisca con il trascorrere del tempo, è probabile che sia causata da altri fattori che non sono stati presi in considerazione.

Dopo aver calcolato queste componenti si può quindi procedere al calcolo dell'impatto, che si ottiene moltiplicando il valore dell'*outcome* ottenuto nella terza fase, con la proxy finanziaria stimata; in questo modo si ottiene il valore totale dell'*outcome*, da cui si devono dedurre le percentuali calcolate per il *deadweight* e per l'*attribuzione*. Il procedimento in seguito deve essere ripetuto per ogni *outcome* individuato nel corso dell'analisi.

$$\text{Impatto} = (\text{Tot. Outcome} \times \text{proxy finanziaria} - \% \text{ deadweight}) - \% \text{ attribuzione}^{103}$$

Nella quinta fase è necessario proseguire con il calcolo del SROI ratio, che consiste nella somma di tutti i benefici calcolati, la sottrazione dei valori negativi e la comparazione tra risultato e investimento. In questa fase si deve proiettare il valore degli *outcome* calcolato al termine della fase precedente nel futuro, deducendo di anno in anno il valore del *drop-off* calcolato per ciascun periodo. In questo modo si ottiene il valore dell'impatto netto di ogni anno del periodo di riferimento del progetto, che devono quindi essere sommati ed attualizzati¹⁰⁴ per ottenere il Valore Attuale (VA) dei benefici. A questo punto è possibile calcolare l'indice SROI, che si ottiene dividendo il Valore Attuale dei benefici per il totale degli investimenti:

$$\text{SROI} = \text{Valore Attuale} / \text{Valore degli input}$$

¹⁰² Se si volesse fare un paragone con la rendicontazione civilistica, il *drop off* si potrebbe ricondurre all'ammortamento. Di solito infatti viene calcolato deducendo una percentuale fissa dal livello rimanente dell'*outcome* alla fine di ogni anno.

¹⁰³ Nell'equazione si assume non ci sia alcun effetto *spiazzamento*; in caso contrario si dovrebbe sottrarre subito dopo il *deadweight*.

¹⁰⁴ Si tratta di una questione controversa: quando si calcola l'attualizzazione nello SROI, il problema è rappresentato dalla visione di breve termine verso cui le organizzazioni si orientano, nell'attualizzare il futuro. Questo vale in particolar modo per quanto riguarda gli *outcome* ambientali, il cui valore può addirittura aumentare nel tempo. Nella guida, il tasso di attualizzazione consigliato è il tasso base del libro verde del Ministero dell'Economia e delle Finanze UK, pari al 3,5%.

Infine, nella sesta fase si redige il rapporto dell'analisi, vengono condivisi i risultati con gli stakeholders e si cerca di integrare i processi della SROI all'interno dell'organizzazione, permettendo una regolare verifica dell'informazione ed individuare le criticità su cui intervenire.

2.4.2 Limiti del modello

Uno dei limiti del modello è costituito dal fatto che la quantificazione del valore dei benefici rappresenta una sfida per l'organizzazione, poiché alcuni impatti non sono facilmente correlabili a dei costi diretti: diventa difficile attribuire un valore finanziario o proxy ragionevoli¹⁰⁵. In secondo luogo, l'esecuzione di un'analisi così complessa come quella del SROI richiede un notevole utilizzo di risorse in termini di costi della formazione, costo del lavoro e di tempo. Quest'aspetto in realtà riguarda non solo quest'ultimo modello, ma tutte le metodologie analizzate nei paragrafi precedenti: è anche per questo motivo che sono utilizzate prevalentemente da organizzazioni di grandi dimensioni, mentre le più piccole non sono in grado di applicarle.

Dando uno sguardo d'insieme ai modelli di misurazione dell'impatto socio-ambientale affrontati, emerge che uno dei più grandi limiti di queste metodologie è costituito dal fatto che nella maggior parte dei casi il processo di valutazione è svolto internamente all'organizzazione stessa, o al massimo viene affidato a soggetti esterni che però nel processo di analisi sono vincolati agli scopi individuati dalla stessa impresa di cui devono valutare l'impatto. In quest'ultimo caso inoltre, la valutazione si basa prevalentemente su documenti e informazioni reperite dal confronto e dal dialogo con l'impresa, della quale si deve stabilire preventivamente il grado di affidabilità (in particolare riguardo a report e documentazioni aziendali, compresi bilanci e dichiarazioni non finanziarie). Solo in seguito si potrà ritenere la misurazione dell'impatto socio-ambientale completa e precisa.

Si deve riconoscere infine, che i modelli presentati vengono normalmente utilizzati per la misurazione dell'impatto sociale di imprese che operano nel terzo settore; tuttavia è altrettanto vero che nulla vieta che questi possano essere applicati anche dagli istituti di credito, in particolare dalle banche etiche. Se infatti una banca etica deve distinguersi per il suo impiego di capitale prevalentemente nella concessione di crediti ad operatori dell'economia reale, la

¹⁰⁵ In questa analisi, la discrezionalità dell'organizzazione nell'attribuire un valore a input, outcome ed impatti (oltre a componenti come deadweight e attribuzione) sembra estremamente ampia.

reale dimensione dell'impatto di una banca etica può essere misurata prendendo come riferimento l'impatto sociale (ed ambientale) dei crediti concessi. In questa direzione, recentemente è stato fatto un tentativo da parte dell'UNEP FI, con lo sviluppo del "*Portfolio Impact Analysys Tool For Banks*" di cui si parlerà nel prossimo paragrafo.

2.5 L'approccio innovativo dello UNEP FI

Lo *United Nations Environment Programme Finance Initiative* (UNEP FI)¹⁰⁶ è un partenariato tra lo *United Nations Environment Programme* (UNEP), istituito nel corso della Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente di Stoccolma del 1972, ed il settore finanziario globale, riunitosi negli anni precedenti nell'*Insurance Industry Initiative* (III) e nel *Financial Institutions Initiative* (FII). Lo scopo dell'organizzazione è quello di mobilitare i finanziamenti del settore privato verso uno sviluppo sostenibile, cercando di ispirare, informare e consentire alle istituzioni finanziarie di migliorare il benessere delle persone senza compromettere quella delle generazioni future.

2.5.1 *Portfolio Impact Analysys Tool For Banks*

Il *Portfolio Impact Analysys Tool For Banks* è uno strumento (creato nel 2019) che permette alle banche di identificare le aree di impatto più significative a livello di portafoglio, al fine di sviluppare la propria strategia aziendale e, attraverso quest'ultima, aumentare gli effetti positivi e ridurre quelli negativi nelle aree di impatto individuate, in base alla natura, al contenuto e alla posizione dei loro portafogli.

Lo strumento si caratterizza per l'approccio olistico dell'analisi dell'impatto, attraverso cui si prende in considerazione l'intero sistema nel suo complesso e le sue relazioni, non le singole parti che lo compongono: esso consiste nel processo di identificazione delle aree di impatto che possono essere associate positivamente o negativamente ad un'attività ed alla valutazione delle prestazioni di impatto dell'attività rispetto alle aree di impatto più significative.

¹⁰⁶ <https://www.unepfi.org/>

Lo strumento di analisi dell'impatto è un foglio di calcolo input-output creato in Excel¹⁰⁷ in cui si richiede agli utenti di inserire una serie di dati per descrivere il portafoglio della banca (ad esempio percentuale del reddito lordo per linea di business, percentuale dei prestiti in essere prelevati per un determinato settore e in un dato paese, ecc.) e per riflettere i risultati attuali di impatto (ad esempio informazioni come la riduzione dei gas serra, la diversità delle PMI finanziate, il numero di persone provenienti da fasce di popolazione più svantaggiate a cui viene concesso un prestito). Lo strumento utilizza i dati di input insieme ad una serie di mappature degli effetti al fine di produrre una serie di risultati che possano guidare l'utente nell'identificazione delle aree di impatto più significative della banca, in modo così da stabilire quali siano le basi per lo sviluppo della strategia.

La struttura del modello si articola in due fasi:

- a. La prima fase (*Impact Identification*) consiste nell'identificazione da parte delle banche delle aree di impatto significative per la banca, che costituiscono la base della valutazione delle performance e per la definizione degli obiettivi. In questa fase è essenziale innanzitutto determinare con precisione di cosa effettivamente si occupa la banca (*Bank Cartography*), indicando quali sono le principali linee di business¹⁰⁸ e la loro dimensione relativa (in termini di percentuale sul totale dei ricavi). A questo punto l'analisi si svolge linea di business per linea di business, in modo da rendere più agevole la raccolta dei dati, indicando i Paesi in cui opera la banca e fornendo per ciascuno di essi un'ulteriore ripartizione delle attività svolte.

Successivamente si dovranno mappare e classificare le esigenze sociali, ambientali ed economiche del paese in cui opera la banca (*Mapping of Country Needs*), attraverso una serie di indicatori a cui viene attribuito un punteggio da 1 a 4. In questo modo le banche hanno la possibilità di dare priorità alle aree di impatto ed ai Paesi in cui vengono riscontrati i livelli più alti di bisogno.

Infine si potrà procedere alla revisione dei profili di impatto del portafoglio della banca ed alla determinazione delle aree di impatto più significative (*Review of Portfolio Impact Profiles & Determination of Most Significant Impact Areas*). Per ogni linea di business, sulla base degli input inseriti nelle precedenti fasi, sarà quindi

¹⁰⁷Foglio di calcolo disponibile all'indirizzo: <https://www.unepfi.org/positive-impact/unep-fi-impact-analysis-tools/portfolio-impact-tool/>

¹⁰⁸ Nel modello vengono identificate quattro linee di business tra cui scegliere: Consumer banking, Business banking, Corporate Banking, Investment banking

possibile ottenere una rappresentazione visiva degli impatti associati alle attività bancarie, sia globale che singolarmente per ogni Paese. La visione globale può essere espressa sotto forma di un grafico radar (Figura 8) mentre le rappresentazioni per Paese vengono mostrate con dei grafici a barre (Figura 9) in cui i tipi di prodotto e cliente associati alle diverse aree di impatto sono rappresentati da colori diversi all'interno di ogni barra ed ogni barra rappresenta un'area di impatto diversa. Inoltre, una linea gialla indica il livello di necessità del paese rispetto ad ogni area di impatto, con l'asse Y a destra che rappresenta l'intervallo di punteggio (1-4) utilizzato a tal fine. A partire da queste rappresentazioni sarà poi agevole individuare le aree di impatto più significative su cui la banca dovrà concentrarsi.

- b. Nella seconda fase si può quindi passare alla valutazione d'impatto (*Impact Assessment*), attraverso cui si cerca di capire quali sono le performance associate all'attività della banca, in modo da assegnare una priorità alle aree di impatto e decidere quali azioni intraprendere per ciascuna di esse. Per farlo, vengono raccolte alcune informazioni di natura quantitativa e qualitativa in grado di sintetizzare al meglio le performance della banca rispetto alle diverse aree di impatto¹⁰⁹. Una volta raccolte queste informazioni, sarà possibile selezionare il livello di performance più adatto per ogni area di impatto tra i 7 individuati nel modello (Tabella 3). A questo punto, giunti ad una comprensione delle aree di impatto di cui la banca dovrebbe occuparsi in base al proprio portafoglio, nonché delle proprie performance, è possibile individuare le aree di impatto prioritarie su cui la banca dovrà agire in seguito. Il foglio di calcolo restituisce quindi come risultato un elenco delle aree di impatto più significative, assegnando a ciascuna di esse un livello di performance. A questo punto la banca potrà apportare delle modifiche alle proprie strategie per raggiungere gli obiettivi prefissati nelle aree di impatto in cui si le performance si sono dimostrate più scarse, prendendo spunto dalle aree di impatto o dalle aree geografiche in cui al contrario si sono dimostrate migliori.

¹⁰⁹ Questi dati vengono raccolti attraverso quattro domande: 1) Quali sono gli impatti effettivi della banca in relazione alle sue aree di impatto più significative? 2) Come si confronta la performance della banca con quella di altre banche simili? 3) È la performance della banca in linea con gli obiettivi prefissati (ad esempio accordo sul clima, tassonomia dell'UE, ecc.)? 4) La banca ha affrontato controversie in relazione a una qualsiasi delle aree di impatto?

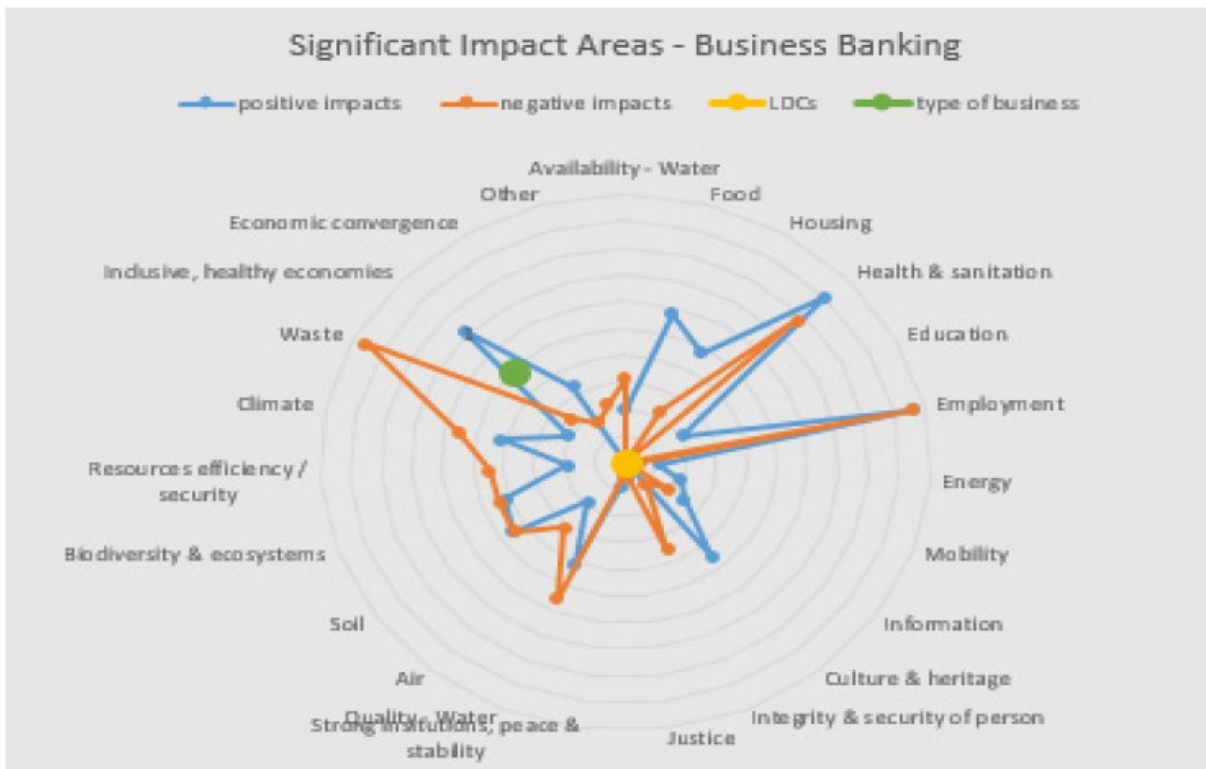


Figura 8. Rappresentazione globale degli impatti associati all'attività della banca. (Fonte: UNEP FI, *Impact Identification and assessment for bank portfolios. A guide to holistic impact analysis using the portfolio impact analysis tool for banks*, 2020)

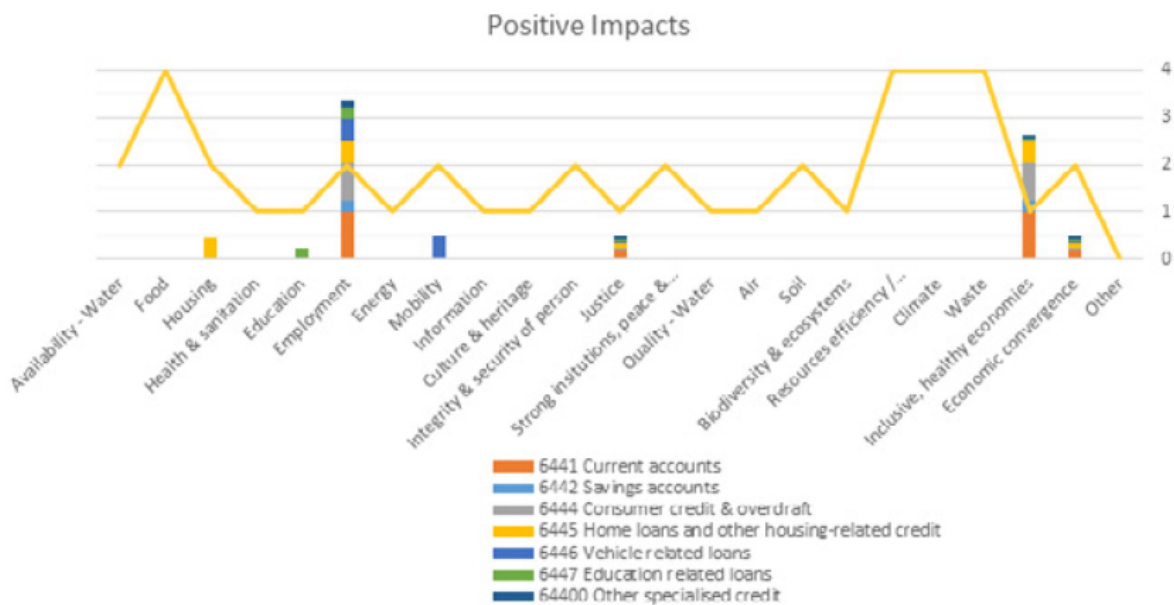


Figura 9. Rappresentazione per Paese degli impatti positivi associati all'attività della banca. (Fonte: UNEP FI, *Impact Identification and assessment for bank portfolios. A guide to holistic impact analysis using the portfolio impact analysis tool for banks*, 2020)

Performance level	Availability of data	Peer benchmarking	Policy alignment	Controversies
Unknown	No quantitative or qualitative data available	No peer benchmarking available	No policy benchmarking available	No recent or significant controversies
A priori good	Data (quantitative and/or qualitative) available for a limited number of indicators, hence a priori status could be determined	Within or above peer averages	Aligned with policy targets	No recent or significant controversies
Good	Data (quantitative and/or qualitative) available for several indicators hence status could be determined	Within or above peer averages	Aligned with policy targets	No recent or significant controversies
A priori fair	Data (quantitative and/or qualitative) available for a limited number of indicators, hence a priori status could be determined	Within peer averages	Approaching policy targets	No recent or significant controversies
Fair	Data (quantitative and/or qualitative) available for several indicators hence status could be determined	Within peer averages	Approaching policy targets	No recent or significant controversies
A priori poor	Data (quantitative and/or qualitative) available for a limited number of indicators, hence a priori status could be determined	Below peer averages	Not aligned nor approaching policy targets	Recent and significant controversies
Poor	Data (quantitative and/or qualitative) available for several indicators hence status could be determined	Below peer averages	Not aligned nor approaching policy targets	Recent and significant controversies

Tabella 3. Livelli di performance. (Fonte: UNEP FI, *Impact Identification and assessment for bank portfolios. A guide to holistic impact analysis using the portfolio impact analysis tool for banks*, 2020)

Il *Portfolio Impact Analysis Tool For Banks* rappresenta uno strumento innovativo, in grado di cogliere le performance economiche, sociali ed ambientali di qualsiasi tipologia di banca: molti istituti di credito avranno in questo modo la possibilità di comunicare in maniera più efficace quali sono le proprie performance e gli impatti derivanti dalle attività poste in essere nei Paesi in cui operano.

Tuttavia, il modello si scontra con alcune criticità che ne potrebbero compromettere l'utilizzo: in primo luogo, per molte banche l'applicazione del modello risulterebbe eccessivamente onerosa in termini di tempo e di costi operativi, soprattutto se si considera che attualmente gli obblighi di rendicontazione si limitano alla comunicazione di informazioni di carattere non finanziario piuttosto basilari¹¹⁰ che non comprendono un'analisi di questo tipo. In secondo luogo, così come per tutte le altre metodologie di misurazione dell'impatto sociale affrontate nel corso del capitolo, il processo di valutazione si svolge all'interno della banca ed è quindi soggetto alla discrezionalità ed alla soggettività di chi ne fa uso.

¹¹⁰ D. Lgs. n. 254 del 30 Dicembre 2016

CAPITOLO 3. ANALISI DI CASI AZIENDALI

In quest'ultimo capitolo si ricercano in Italia banche che possano essere definite "etiche" sulla base delle definizioni individuate nel primo capitolo.

A questo scopo, sono stati individuati due istituti di credito del nostro territorio che ispirano il proprio operato a principi di eticità e solidarietà, orientando le proprie strategie al raggiungimento del benessere sociale e non al perseguimento dello scopo di lucro: Banca della Marca Credito Cooperativo - Società Cooperativa, con sede ad Orsago (TV), tra le più grandi banche cooperative del nordest per totale dell'Attivo ed appartenente al più grande gruppo bancario cooperativo italiano (Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea) e Banca Popolare Etica società cooperativa per azioni, con sede a Padova, fondatrice della *European Federation of Ethical and Alternative Banks* (FEBEA) e membro della *Global Alliance for Banking on Values* (GABV).

Per ciascuna di queste banche si ricercano alcuni dei requisiti fondamentali di una banca etica (i.e. presenza di un codice etico, assenza dello scopo di lucro, vincolo alla distribuzione degli utili, trasparenza delle informazioni); quali sono gli impatti diretti ed indiretti causati dalle attività e dai comportamenti posti in essere dalla banca, attraverso l'utilizzo dei criteri ESG (iniziative di stampo ambientale e sociale); l'adozione di un sistema di governo societario e di un modello organizzativo adeguato (con particolare riguardo all'inclusione dei soci di minoranza, al sistema dei controlli interni, alle politiche di remunerazione ed alla composizione del Consiglio di Amministrazione); l'eventuale applicazione di alcuni degli strumenti di misurazione dell'impatto socio-ambientale analizzati nel secondo capitolo o, alternativamente, sviluppati all'interno della banca. Si rileverà infine la composizione degli impieghi della banca: come viene impiegato (attività finanziarie o crediti) e nei confronti di quale controparte viene erogato il denaro raccolto - in una banca etica dovrebbe essere rivolto soprattutto a persone fisiche ed enti del terzo settore o PMI, minore in attività finanziarie; il rapporto tra i crediti verso la clientela ed il Totale Attivo; l'applicazione o meno di un'istruttoria socio-ambientale durante il processo di selezione dei clienti da finanziare (o delle attività finanziarie).

Per l'analisi si farà riferimento ai documenti ed ai bilanci ufficiali messi a disposizione dalla banca, compresi i Bilanci Sociali pubblicati in conformità al D. Lgs. n. 254/2016 ed i report di impatto ambientale, sociale e di governance (ove presenti).

3.1 Banca della Marca

Banca della Marca Credito Cooperativo - Società Cooperativa è stata costituita più di cento anni fa ad Orsago, in provincia di Treviso, oggi parte del Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea. La banca conta attualmente circa 50 filiali tra la provincia di Treviso, Venezia e Pordenone, in seguito alla fusione avvenuta nel 2017 con la Banca di Credito Cooperativo di Marcon Venezia.

Nel suo Statuto Sociale¹¹¹ vengono innanzitutto indicati i principi ispiratori della banca, che *“nell’esercizio della sua attività, si ispira ai principi dell’insegnamento sociale cristiano e ai principi cooperativi della mutualità senza fini di speculazione privata. La Società ha lo scopo di favorire i Soci e gli appartenenti alle comunità locali nelle operazioni e nei servizi di banca, perseguendo il miglioramento delle condizioni morali, culturali ed economiche degli stessi e promuovendo lo sviluppo della cooperazione, l’educazione al risparmio e alla previdenza, nonché la coesione sociale e la crescita responsabile e sostenibile del territorio nel quale opera. La Società si distingue per il proprio orientamento sociale e per la scelta di costruire il bene comune”*¹¹². L’impegno della banca si concentra prevalentemente nella soddisfazione dei bisogni finanziari dei soci e dei clienti appartenenti alla comunità locale, promuovendo e favorendo l’accesso al credito di famiglie e piccole imprese, con l’obiettivo di generare un valore economico e sociale di cui possa beneficiare la collettività intera.

L’assenza dello scopo di lucro inoltre costituisce un valore fondamentale che si esplica in ogni attività della banca, come si può notare anche dal disposto dell’art. 16 dello Statuto, in cui si specifica che *“nell’esercizio dell’attività in cambi e nell’utilizzo di contratti a termine e di altri prodotti derivati, la Società non assumerà posizioni speculative e conterrà la propria posizione netta complessiva in cambi entro i limiti e alle condizioni fissati dalle disposizioni di vigilanza”*.

La società si è dotata anche di un Codice etico, nel quale vengono delineati i principi, i doveri e le responsabilità della Banca nei confronti dei soggetti con cui entra in contatto per la realizzazione del proprio oggetto sociale. Il Codice si fonda su alcuni principi fondamentali

¹¹¹ Reperibile insieme agli altri documenti ufficiali (il Codice Etico, il Bilancio Economico, il Bilancio Sociale, l’Informativa al Pubblico, le Politiche di remunerazione ed incentivazione e la Dichiarazione Consolidata non Finanziaria di cui si tratterà in seguito) alla pagina: <https://www.bancadellamarca.it/>

¹¹² Art. 2 dello Statuto.

come il rispetto della legge, l'integrità morale (concetto in realtà piuttosto generico e soggettivo) delle azioni e dei comportamenti posti in essere da dipendenti, collaboratori e dirigenti, il rispetto della dignità personale e dei diritti fondamentali della persona. Al suo interno inoltre vengono trattati in maniera sintetica alcuni aspetti rilevanti della gestione, come il sistema di prevenzione dei reati e dei controlli interni (con particolare riguardo alla normativa antiriciclaggio ed alla trasparenza contabile), il trattamento dei dati personali, la tutela delle informazioni sensibili e le sanzioni previste per chiunque non applicasse correttamente le regole comportamentali previste nel Codice.

3.1.1 Sistema di governance e modello organizzativo

La Banca adotta il modello tradizionale di amministrazione e controllo, in cui la prima delle due funzioni è esercitata dal Consiglio di amministrazione e dal Comitato esecutivo quale Organo con funzioni consultive, mentre la seconda è affidata al Collegio sindacale, posto al vertice del sistema dei controlli interni. Nel dettaglio, gli organi della Società a cui è demandato l'esercizio delle funzioni sociali, sono:

- a) Assemblea dei soci;
- b) Consiglio di Amministrazione;
- c) Comitato esecutivo;
- d) Collegio sindacale;
- e) Collegio dei probiviri;
- f) Organismo di Vigilanza¹¹³.

Ognuno di questi organi, svolge con cadenza annuale un processo di autovalutazione allo scopo di migliorare le proprie modalità decisionali e gestionali.

Nell'Informativa al pubblico¹¹⁴ viene quindi fornita nel dettaglio la composizione del Consiglio di Amministrazione (Figura 10), del Comitato esecutivo e del Collegio Sindacale (Figura 11), per età, genere e durata di permanenza in carica:

¹¹³ Modello di Organizzazione e di Gestione ex D.Lgs. n. 231/2001 adottato dalla Banca, volto a prevenire la realizzazione dei reati previsti dal Decreto 231/2001.

¹¹⁴ Nel sito ufficiale della banca, al momento della redazione di questa tesi, non era ancora stata messa a disposizione del pubblico l'Informativa relativa all'anno 2019; i dati pertanto si riferiscono all'ultima Informativa disponibile (2018).

Composizione del Consiglio di Amministrazione

Nominativo	Genere	Anno di nascita	Permanenza nella carica (dall'anno)	Data inizio mandato corrente	Scadenza carica del singolo componente	Componente del CE
Sernagiotto Claudio*	M	1968	2016	2017	Assemblea appr. Bilancio 2019	
Marcolin Pietro **	M	1966	2007	2016	Assemblea appr. Bilancio 2018	●
Bonotto Antonio	M	1963	2015	2018	Assemblea appr. Bilancio 2020	
Ceolin Paolo	M	1972	2017	2017	Assemblea appr. Bilancio 2019	●
Dufour Michele	M	1967	2015	2018	Assemblea appr. Bilancio 2020	
Maset Giuseppe	M	1949	2015	2018	Assemblea appr. Bilancio 2020	●
Morettini Giuseppe	M	1975	2016	2016	Assemblea appr. Bilancio 2018	
Michelin Gianpiero	M	1951	2001	2016	Assemblea appr. Bilancio 2018	
Padovan Maurizio	M	1980	2017	2017	Assemblea appr. Bilancio 2019	
Rasera Amerino	M	1964	2004	2017	Assemblea appr. Bilancio 2019	●
Sonego Loris	M	1966	2015	2018	Assemblea appr. Bilancio 2020	●

(*) = Presidente del Consiglio di Amministrazione

(**) = Vice Presidente del Consiglio di Amministrazione

Figura 10. Composizione del Consiglio di Amministrazione. (Fonte: *Informativa al Pubblico al 31 dicembre 2018*, <https://www.bancadellamarca.it/>)

Composizione del Collegio Sindacale

Carica	Nominativo	Genere	Anno di nascita	In carica dal	In carica fino a
Presidente *	Tomasella Giuseppe	M	1956	2016	Assemblea appr. Bilancio 2018
Sindaco Effettivo	Tauro Mario	M	1961	2016	Assemblea appr. Bilancio 2018
Sindaco Effettivo	Battistella Marzio	M	1966	2016	Assemblea appr. Bilancio 2018
Sindaco Supplente	Amosti Corrado	M	1969	2016	Assemblea appr. Bilancio 2018
Sindaco Supplente	Sambo Marco	M	1962	2017	Assemblea appr. Bilancio 2019

(*) = Presidente del Collegio Sindacale

Figura 11. Composizione del Collegio Sindacale. (Fonte: *Informativa al Pubblico al 31 dicembre 2018*, <https://www.bancadellamarca.it/>)

Si evidenzia il fatto che i dati qui sopra riportati si riferiscono all'anno 2018, non essendo stata pubblicata l'Informativa al pubblico relativa all'anno 2019. Nel frattempo sono state rinnovate le cariche di alcuni membri del Consiglio di Amministrazione e del Collegio Sindacale, mentre altri componenti sono stati sostituiti: all'interno del CdA, Basso Alessandro Antonio e Miotto Andrea hanno sostituito Sernagiotto Claudio, Maset Giuseppe e Morettini Giuseppe per un totale di 10 membri, mentre la carica di presidente è ora ricoperta da Sonego Loris; nel Comitato esecutivo, Sonego Loris e Maset Giuseppe sono stati sostituiti da Bonotto

Antonio e Michielin Gianpiero; infine nel Collegio Sindacale, Arnosti Corrado è stato sostituito da Bosco Marco nella carica di sindaco supplente.

Alla data del 31-12-2018, ai sensi dell'art. 32 dello statuto sociale, tutti i componenti del Consiglio di Amministrazione risultavano in possesso del requisito di indipendenza e, in ragione della forma di cooperativa a mutualità prevalente, della composizione della base sociale e dell'assetto statutario adottato, non erano presenti Consiglieri espressione delle minoranze all'interno del CdA; si presume quindi che la situazione in merito ai requisiti di indipendenza dei Consiglieri ed alla presenza di Consiglieri espressione delle minoranze non sia mutata al 31-12-2019, ma non si hanno informazioni dettagliate in proposito, non essendo disponibile l'Informativa di cui si accennava in precedenza. Si può in ogni caso notare come la composizione del Consiglio di Amministrazione segua quasi totalmente i principi individuati dal Codice di Autodisciplina (art. 2, 3 e 4): in particolare, l'unica criticità che emerge in questo senso è la mancanza di “*criteri di diversità, anche di genere, nella composizione del consiglio di amministrazione*”, poiché il Consiglio è composto interamente da Soci maschi.

Per quanto riguarda il Sistema dei controlli interni¹¹⁵, il Consiglio di Amministrazione è responsabile del complessivo sistema di controllo e gestione dei rischi, mentre il Collegio Sindacale ha il compito di vigilare, oltre che sull'osservanza della legge e dello statuto, sull'efficienza del sistema dei controlli interni. L'Organismo di Vigilanza verifica il funzionamento e l'osservanza del Modello di organizzazione e gestione adottato dalla Banca ai sensi del D.lgs. 231/2001, integrandosi all'interno del Sistema dei Controlli Interni nella prevenzione del rischio di commissione dei reati. Il sistema è articolato su tre livelli:

- a) I controlli di primo livello sono costituiti dai c.d. *Controlli di linea*, effettuati dalle stesse strutture produttive, o insiti nelle procedure, e sono disciplinati da disposizioni interne come regolamenti, manuali operativi e circolari.
- b) I controlli di secondo livello sono svolti dalla *Funzione Compliance*, posta a capo della gestione del rischio di non conformità alle norme di tutta l'attività aziendale, con particolare riguardo alla prevenzione del rischio di non conformità, all'identificazione delle norme applicabili ed alla valutazione del loro impatto sui processi di lavoro aziendali. Sullo stesso piano opera la funzione di *Risk Management*, che ha il compito

¹¹⁵ Anche in questo caso, come si vedrà, vengono rispettate le linee guida fondamentali dettate dal Codice di Autodisciplina (art.7)

di collaborare alla definizione ed all'attuazione del *Risk Appetite Framework* (RAF)¹¹⁶ e la *Funzione Antiriciclaggio*, che verifica che le procedure aziendali siano coerenti con l'obiettivo di prevenire e contrastare la violazione della legge in materia di riciclaggio e di finanziamento del terrorismo.

- c) I controlli di terzo livello, che sono affidati alla *Funzione di revisione interna* (*Internal Audit*), chiamata a controllare il regolare andamento delle attività e l'evoluzione dei rischi, oltre che a verificare l'adeguatezza della struttura organizzativa e del processo con cui si svolgono i controlli interni.

Infine, per quanto riguarda le politiche di remunerazione ed incentivazione degli amministratori, del management e di tutti coloro che ricoprono un ruolo chiave all'interno della banca, si segnala che esse sono approvate dall'Assemblea ordinaria della Banca su proposta del Consiglio di Amministrazione (previa valutazione della Funzione di Compliance) e che sono definite “*con l'obiettivo di favorire il perseguimento delle strategie, degli obiettivi e dei risultati di lungo periodo; garantire la coerenza con i valori del credito cooperativo; garantire il costante equilibrio della remunerazione per consentire il rispetto dei livelli di patrimonializzazione e limitare l'eccessiva assunzione di rischi*”¹¹⁷.

In particolare, si deve rilevare che né il Consiglio di Amministrazione (Figura 12), né il Collegio Sindacale sono destinatari di una remunerazione variabile a fronte del raggiungimento di determinati risultati, ma ricevono solamente un gettone di presenza per la partecipazione ad ogni riunione del Consiglio e/o del Comitato Esecutivo. Tra le più alte cariche dirigenziali della Banca, il soggetto che percepisce la retribuzione più elevata è il Direttore Generale, che rappresenta il vertice della struttura interna, con una remunerazione complessiva che sfiora i € 270.000. Non si hanno purtroppo sufficienti elementi per poter determinare se venga rispettato il limite imposto dall'art. 111-bis, comma 1 lett. f) del TUB, con cui si stabilisce che il rapporto tra la remunerazione maggiore e quella media della banca non deve superare il valore di 5.

¹¹⁶ Definito nella Circolare n. 263 del 27 Dicembre 2006 di Banca d'Italia come “*il quadro di riferimento che definisce - in coerenza con il massimo rischio assumibile, il business model e il piano strategico - la propensione al rischio, le soglie di tolleranza, i limiti di rischio, le politiche di governo dei rischi, i processi di riferimento necessari per definirli e attuarli.*”

¹¹⁷ Banca della Marca credito cooperativo – società cooperativa, *Politiche di remunerazione e incentivazione*, 2020

Categorie / Nominativi		N°	Remunerazione Complessiva		
			Componente Fissa	Componente Variabile	Totale
Presidente CdA	Presidente	2	114.094	-	114.094
Vice Presidente CdA	Vice Presidente	1	44.466	-	44.466
Consiglieri	Consigliere 1	1	25.316	-	25.316
	Consigliere 2	1	30.469	-	30.469
	Consigliere 3	1	11.800	-	11.800
	Consigliere 4	1	27.297	-	27.297
	Consigliere 5	1	14.150	-	14.150
	Consigliere 6	1	32.163	-	32.163
	Consigliere 7	1	11.216	-	11.216
	Consigliere 8	1	6.800	-	6.800
	Consigliere 9	1	6.050	-	6.050
	Consigliere 10	1	27.268	-	27.268
	Consigliere 11	1	29.831	-	29.831
Membro dell'alta Dirigenza	Direttore Generale	1	229.275	39.962	269.237
Membro dell'alta Dirigenza	Condirettore Generale	-	-	-	-
Membro dell'alta Dirigenza	Vice Direttore Generale	1	190.873	28.544	219.419

Figura 12. Informazioni sulla remunerazione complessiva dei componenti del Consiglio di Amministrazione e della Direzione Generale relativi al 2019. (Fonte: *Politiche di remunerazione e incentivazione Banca Della Marca Credito Cooperativo – Società Cooperativa 2020*, <https://www.bancadellamarca.it/>)

3.1.2 Impegno sociale ed ambientale

L'adesione della Banca della Marca al Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea si è formalizzata nel Marzo del 2019, quando si è concluso il processo di costituzione del Gruppo secondo quanto disposto dalla riforma del Testo Unico Bancario del 2016. L'importanza del ruolo interpretato da ciascun istituto di credito è subito stato riconosciuto dal Gruppo Iccrea, *“che riconosce nella mutualità e nella funzione di sostegno alle comunità di riferimento delle sue banche la propria ragione d'essere, attuando costantemente i paradigmi dell'economia circolare e dello sviluppo sostenibile”*¹¹⁸. L'impegno del Gruppo si è quindi concretizzato nell'assegnazione di quasi il 50% degli impieghi a famiglie e micro, piccole e medio imprese (mPMI); ha concesso finanziamenti per iniziative ad elevato impatto sociale (la maggior parte per iniziative antiusura) per un totale di 1,7 miliardi; ha utilizzato energia elettrica derivante da fonti di energia rinnovabile per circa il 65%; ha finanziato 2800 iniziative ad impatto

¹¹⁸ Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea, *Dichiarazione consolidata non finanziaria*, 2019

ambientale per un controvalore di oltre 71 milioni di euro ed ha versato contributi in beneficenza e sponsorizzazioni per promuovere iniziative a sostegno delle comunità locali per circa 30 milioni.

Caratteristica fondamentale di una banca di credito cooperativo come Banca della Marca è il fatto di essere profondamente radicata nel territorio in cui opera ed in quanto tale è molto attiva sia in campo ambientale che sociale per il benessere della comunità.

Dal punto di vista ambientale, nel corso del 2019 Banca della Marca ha avviato una collaborazione con Assiteca, società di brokeraggio italiana specializzata in Agricoltura, al fine di assicurare i propri clienti contro le possibili avversità climatiche che hanno caratterizzato il clima del nostro Paese negli ultimi anni. Grazie a questa partnership, la Banca ha potuto concludere l'anno con 499 nuovi finanziamenti all'attivo, per un importo pari a circa 86 milioni di euro¹¹⁹. Al tempo stesso, la Banca ha sottoscritto una partnership con Bluenergy, società con esperienza quarantennale nel settore energetico, per la fornitura di energia ai clienti della Banca. Attraverso questa collaborazione, la Banca è in grado di garantire ai propri soci e clienti un'offerta vantaggiosa per l'utilizzo di energia elettrica proveniente da fonti di energia rinnovabile certificate e di gas naturale CO2 free, nel totale rispetto dell'ambiente.

Per quanto riguarda l'impegno sociale, la Banca nel 2019 ha finanziato oltre 807 associazioni, enti o gruppi attivi nella promozione dello sport (hockey, basket e volley), del territorio (fiere, mostre ed edifici storici), di attività ricreative e culturali (conferenze ed incontri), oltre che nel volontariato (gruppi missionari ed Onlus) per un valore di oltre 670.000 euro. Viene dunque rivolta un'attenzione particolare ai soci ed alla loro partecipazione attiva alla vita della Banca, con l'organizzazione di attività ed eventi finalizzati all'inclusione ed alla fidelizzazione di ogni membro della compagine sociale: tra questi l'assegnazione di borse di studio ai giovani figli dei soci che nel corso dell'anno si sono diplomati o laureati e la programmazione di gite a sfondo culturale e ricreativo.

Importante inoltre il sostegno a “Cooperativamente”, serie di iniziative di socialità applicata finalizzate al raggiungimento del benessere della comunità in cui opera la Banca ed allo sviluppo del territorio, giunta ormai alla sua ottava edizione ed a “Marca Solidale”, cassa mutua senza scopo di lucro, nata nel 2007 su iniziativa di Banca della Marca con lo scopo di

¹¹⁹ Banca della Marca, *Bilancio sociale*, 2019

garantire l'erogazione di alcuni servizi a favore dei propri iscritti in ambito socio-sanitario, culturale, ricreativo e previdenziale.

L'edizione del 2019 di "Cooperativamente" è stata dedicata ad accrescere il livello di consapevolezza dei giovani su temi come la sostenibilità ed il risparmio, attraverso una caccia al tesoro che ha coinvolto più di 200 ragazzi provenienti da 22 Comuni del territorio ed al pericolo di infiltrazioni mafiose nelle PMI del territorio, grazie ad un convegno a cui hanno partecipato rappresentanti di istituzioni quali la Prefettura, la Guardia di Finanza e l'Università di Padova, con lo scopo di fornire alle imprese adeguati strumenti di difesa contro il rischio di infiltrazione della criminalità organizzata.

Marca Solidale infine rappresenta una realtà ormai consolidata nell'organizzazione di iniziative per il benessere delle persone e nell'erogazione di servizi di carattere sociale, con un numero di soci che ha raggiunto quota 8.905 (Figura 13). La sinergia tra Banca della Marca e Marca Solidale rappresenta inoltre un valore aggiunto non indifferente, che permette l'evoluzione di un piano di offerta completo ai propri Soci e clienti. Il *core business* delle prestazioni è rivolto principalmente al settore sanitario, con particolare riguardo alla prevenzione attraverso l'attività di screening sanitario ed al supporto economico fornito ai soci attraverso il rimborso di una percentuale delle spese sostenute per visite mediche specialistiche (Figura 14); nel corso del 2019 è stato inoltre mantenuto il "Sostegno alla maternità", percorso volto a sostenere giovani madri del territorio. In collaborazione con la Banca è stato inoltre implementato un servizio di Welfare aziendale, attraverso cui viene messo a disposizione delle aziende del territorio una serie di beni e servizi a favore dei dipendenti, con l'obiettivo di migliorare la produttività ed il benessere dei lavoratori. Ogni azienda ha la possibilità di costruire piani di welfare su misura dell'azienda e dei lavoratori attraverso una piattaforma (Creawelfare) che eroga i servizi direttamente ai dipendenti. La cassa mutua si occupa infine anche di stipulare e mantenere alcune convenzioni con attività ed iniziative di carattere culturale, come cinema mostre e musei, oltre che di stanziare alcune piccole somme per finanziamenti a breve termine per motivi di studio.

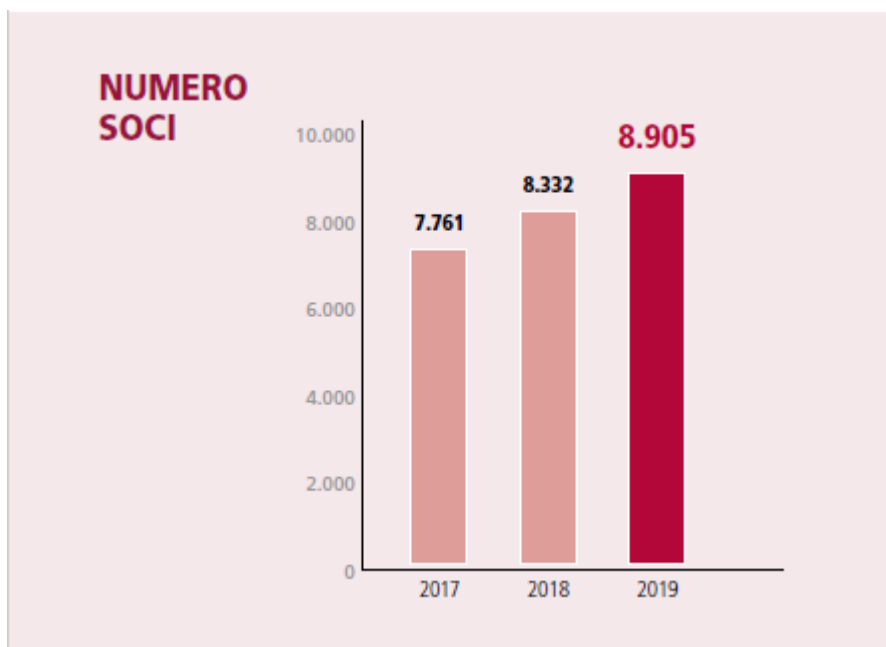


Figura 13. Incremento del numero di soci di Marca Solidale negli ultimi 3 anni. (Fonte: *Bilancio sociale 2019*, <https://www.bancadellamarca.it/>)

TIPO RIMBORSO	IMPORTO LIQUIDATO (in euro)
Bonus Cultura	4.213,27
ComeTe (assistenza e servizi educativi)	2.712,14
Esami ed accertamenti diagnostici	50.052,72
Fisioterapia	17.685,24
Igiene dentale	8.648,38
Malattia e infortuni	13.020,00
Sostegno alla maternità	874,03
Visite mediche specialistiche	83.874,66
Altro	1.500,72
TOTALE	182.581,16

Figura 14. Totale dei rimborsi erogati da Marca Solidale suddivisi per tipologia di prestazione. (Fonte: *Bilancio sociale 2019*, <https://www.bancadellamarca.it/>)

3.1.3 Composizione degli impieghi

Analizzando il Bilancio economico di Banca della Marca si può notare non solo come gli impieghi siano principalmente destinati alla concessione di finanziamenti rivolti all'economia reale, in particolare a famiglie e PMI, ma anche come l'attività di raccolta diretta prevalga abbondantemente sulla raccolta indiretta: se da una parte quest'ultimo aspetto è sintomo della buona reputazione di cui gode la Banca presso i privati, dall'altra segnala una certa staticità sul lato degli investimenti, dato che sempre più imprese decidono di "parcheggiare" le proprie risorse nei conti correnti, in attesa di un clima meno incerto che possa favorire l'impiego in nuovi progetti imprenditoriali.

Nel dettaglio, cominciando dalle modalità di reperimento delle risorse da parte della Banca, si rileva che la quasi totalità della raccolta diretta (circa il 97.6%) è costituita da depositi e conti correnti (Figura 15); queste risorse sono impiegate principalmente nella concessione di crediti vs la clientela (voce 40 b dell'Attivo di Stato Patrimoniale), che costituiscono circa l'80,4% del totale dell'attivo (Figura 16).

Importi in migliaia di euro	31.12.2019	31.12.2018	var. assoluta	var. %
Conti correnti e depositi	2.192.455	1.997.614	194.841	9,75
Pronti contro termine passivi	-	-	-	-
Finanziamenti	1.128	3.667	- 2.539	- 69,24
Debiti per leasing (IFRS 16) ¹	7.135	-	7.135	100,00
Obbligazioni	11.291	35.317	- 24.026	- 68,03
Certificati di deposito	1.877	14.963	- 13.086	- 87,46
Altri debiti	32.611	10.699	21.912	204,80
di cui: Passività a fronte di attività cedute non cancellate dal bilancio ²	26.479	-	26.479	100,00
Totale raccolta diretta	2.246.497	2.062.260	184.237	8,93

Figura 15. Totale della raccolta diretta della Banca al 31-12-2019. (Fonte: *Bilancio economico 2019*, <https://www.bancadellamarca.it/>)

Se però si analizza la composizione merceologica dei crediti verso la clientela (Figura 17) riportata nella Nota integrativa, si osserva che solamente una parte dei crediti classificati come "crediti vs la clientela" nell'attivo di Stato patrimoniale viene effettivamente erogata sotto forma di finanziamenti (1.628.118 migliaia di euro), mentre la restante parte (641.924 migliaia di euro) è composta da titoli di debito emessi per la maggior parte da Amministrazioni pubbliche¹²⁰. Se quindi si considera solamente i primi, il rapporto tra

¹²⁰ Tra cui sono compresi anche alcuni titoli emessi da una società veicolo nell'ambito degli interventi del Fondo di Garanzia Istituzionale per la soluzione delle crisi di Banca Padovana e BCC Crediveneto.

finanziamenti ed il totale dell'attivo scende al 57,7% (che rimane comunque superiore alla media del settore, che si aggira intorno al 53%¹²¹), mentre il rapporto tra Finanziamenti ed il totale dei Crediti vs la clientela (Finanziamenti + Titoli di debito) si attesta intorno al 71,7%.

Voci dell'Attivo	31.12.2019	31.12.2018
10. Cassa e disponibilità liquide	12.863.315	12.893.756
20. Attività finanziarie valutate al <i>fair value</i> con impatto a conto economico	129.155.572	113.250.711
a) Attività finanziarie detenute per la negoziazione	-	-
b) Attività finanziarie designate al <i>fair value</i>	-	-
c) Altre attività finanziarie obbligatoriamente valutate al <i>fair value</i>	129.155.572	113.250.711
30. Attività finanziarie valutate al <i>fair value</i> con impatto sulla redditività complessiva	80.922.702	108.604.123
40. Attività finanziarie valutate al costo ammortizzato	2.521.219.267	2.331.170.024
a) Crediti verso banche	251.176.845	143.656.345
b) Crediti verso clientela	2.270.042.422	2.187.513.679
50. Derivati di copertura	158.339	-
80. Attività materiali	25.036.441	18.653.683
90. Attività immateriali	25.713	33.658
- di cui:		
- avviamento	-	-
100. Attività fiscali	35.738.102	37.716.060
a) correnti	6.520.005	8.230.852
b) anticipate	29.218.097	29.485.208
120. Altre attività	17.203.398	8.779.848
Totale dell'attivo	2.822.322.849	2.631.101.863

Figura 16. Composizione dell'attivo dello Stato patrimoniale al 31-12-2019. (Fonte: *Bilancio economico 2019*, <https://www.bancadellamarca.it/>)

Tipologia operazioni/Valori	Totale 31/12/2019									Totale 31/12/2018		
	Valore di bilancio			Fair value			Valore di bilancio			Fair value		
	Primo e secondo stadio	Terzo stadio	di cui: impaired acquisite o originate	L1	L2	L3	Primo e secondo stadio	Terzo stadio	di cui: impaired acquisite o originate	L1	L2	L3
1. Finanziamenti	1.516.445	111.673	-	-	-	1.716.614	1.488.449	145.916	-	-	-	1.725.015
1.1. Conti correnti	236.036	18.378	-	X	X	X	261.932	29.007	-	X	X	X
1.2. Pronti contro termine attivi	-	-	-	X	X	X	-	-	-	X	X	X
1.3. Mutui	1.131.288	89.541	-	X	X	X	1.076.447	110.448	-	X	X	X
1.4. Carte di credito, prestiti personali e cessioni del quinto	28.570	242	-	X	X	X	30.527	880	-	X	X	X
1.5. Finanziamenti per leasing	-	-	-	X	X	X	-	-	-	X	X	X
1.6. Factoring	-	-	-	X	X	X	-	-	-	X	X	X
1.7. Altri finanziamenti	120.551	3.512	-	X	X	X	119.543	5.581	-	X	X	X
2. Titoli di debito	641.924	-	-	629.604	20.350	-	553.149	-	-	534.165	2.693	-
2.1. Titoli strutturati	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
2.2. Altri titoli di debito	641.924	-	-	629.604	20.350	-	553.149	-	-	534.165	2.693	-
Totale	2.158.369	111.673	-	629.604	20.350	1.716.614	2.041.598	145.916	-	534.165	2.693	1.725.015

Figura 17. Composizione merceologica dei crediti verso la clientela, suddivisa per livello di rischio. I crediti classificati come "esposizioni deteriorate" sono stati indicati a parte nel Terzo stadio. Importi in migliaia di euro (Fonte: *Bilancio economico 2019*, <https://www.bancadellamarca.it/>)

¹²¹ Si veda nota 48

Quest'ultimo rapporto indica come l'impiego del capitale della Banca sia comunque finalizzato prevalentemente alla concessione di crediti verso operatori dell'economia reale, in particolare famiglie ed imprese, mentre soltanto una parte residuale viene dedicata ad investimenti in attività finanziarie (o all'assunzione di partecipazioni, ma la Banca non detiene alcuna partecipazione di controllo). Ciò è supportato anche dal dettaglio fornito dalla Figura 18, da cui si può notare che gli impieghi al settore produttivo (Società non finanziarie) rappresentano il 44,1% dei finanziamenti, mentre i crediti alle famiglie rappresentano addirittura il 54,4% del totale dei Crediti a clientela¹²²

Importi in migliaia di euro	Impieghi totali 2019		Impieghi totali 2018		scostamenti	
	primo e secondo stadio	terzo stadio	primo e secondo stadio	terzo stadio	primo e secondo stadio	terzo stadio
Amministrazioni pubbliche	1.993	-	2.065	-	-72	-
Società non finanziarie	657.565	60.773	647.579	71.485	9.986	-10.712
Società finanziarie	22.403	390	19.196	12.345	3.207	-11.955
Famiglie	834.484	50.510	819.609	62.086	14.875	-11.576
Totale crediti a clientela	1.516.445	111.673	1.488.449	145.916	27.996	-34.243

Figura 18. Crediti verso la clientela suddivisi per settore di attività economica. (Fonte: *Bilancio economico 2019*, <https://www.bancadellamarca.it/>)

Si deve infine segnalare che la Banca non applica alcun processo di “*valutazione dell'impatto socio-ambientale dei finanziamenti secondo standard di rating etico internazionalmente riconosciuti*”, come richiesto dall'art. 111-bis del TUB, per essere qualificato come operatore di finanza etica e sostenibile, ed allo stesso tempo non utilizza nessuno dei metodi di misurazione d'impatto socio-ambientale individuati nel secondo capitolo, anche se solamente a livello individuale. In particolare, in conformità al D. Lgs n. 254/2016, il Gruppo Iccrea si è avvalsa della facoltà di pubblicare esclusivamente una Dichiarazione Consolidata di carattere Non Finanziario¹²³, in cui vengono presi come riferimento gli standard di rendicontazione del *Global Reporting Initiative*, indicando per ogni standard la pagina in cui viene trattato il tema, la descrizione degli indicatori ed eventuali note od omissioni rilevanti, secondo il principio del “*Comply or explain*”. Per quanto riguarda invece la destinazione degli utili conseguiti, pari a € 16.065.549 nel 2019, l'Assemblea ha deciso di assegnarne 14.883.582,53 (cioè il 92,6%, ben 20 punti percentuali oltre il minimo fissato per legge) ad incremento della riserva legale,

¹²² Crediti verso la clientela al netto dei titoli di debito di cui sopra.

¹²³ Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea, *Dichiarazione Consolidata di carattere non finanziario 2019*, (https://www.gruppoiccrea.it/Sostenibilita_DNF/DCNF%20GBCI%20light.pdf)

il 3% ai fondi mutualistici per la promozione e lo sviluppo della cooperazione (pari a circa € 481.966,47), meno del 2% (300.000) alla riserva acquisto azioni proprie e solamente il 2,5% (400.000) ai fini di beneficenza e mutualità, secondo quanto disposto dall'art. 37 del TUB: gli utili non sono dunque interamente reinvestiti nell'attività propria della banca, come richiede invece l'art. 111-bis del TUB.

3.2 Banca Popolare Etica

Banca Popolare Etica società cooperativa per azioni nasce dall'incontro tra le Organizzazioni del Terzo Settore e le Mutue Autogestione¹²⁴, che nel 1995 fondano la “Cooperativa Verso la Banca Etica”. Nel 1998 viene approvata dall'Assemblea dei Soci il passaggio da cooperativa a Banca popolare e nel 2003 nasce il Gruppo Bancario Banca Popolare Etica, di cui entrano a far parte Etica Sgr S.p.A (società di gestione del risparmio che colloca esclusivamente fondi comuni di investimento etici) e, a fine 2019, CreSud S.p.A organizzazione per il microcredito nel sud del mondo. La Banca ha sede legale a Padova ed opera attualmente in Italia attraverso 20 filiali, oltre che in Spagna, dove nel 2014 ha aperto la sua prima filiale.

L'attività della Banca si fonda sui principi fondativi della Finanza Etica, sanciti nell'articolo 5 dello Statuto: trasparenza, partecipazione, equità, efficienza, sobrietà, attenzione alle conseguenze non economiche delle azioni economiche, credito come diritto umano. In particolare, *“la Società si propone di gestire le risorse finanziarie di famiglie, donne, uomini, organizzazioni, società di ogni tipo ed enti, orientando i loro risparmi e disponibilità verso la realizzazione del bene comune della collettività. Attraverso gli strumenti dell'attività creditizia, indirizza la raccolta ad attività socio-economiche finalizzate all'utile sociale, ambientale e culturale, sostenendo – in particolare mediante le organizzazioni non profit - le attività di promozione umana, sociale ed economica delle fasce più deboli della popolazione e riservando particolare attenzione al sostegno delle iniziative di lavoro autonomo e/o imprenditoriale di donne e giovani anche attraverso interventi di microcredito e microfinanza”*. Si caratterizza quindi per l'assenza dello scopo di lucro, sviluppando diversi

¹²⁴ Solitamente costituite nella forma di società cooperativa finanziaria, le Mutue AutoGestione (MAG) operano nell'ambito della finanza mutualistica e solidale, con l'obiettivo di creare un sistema economico alternativo a quello tradizionale, basato su cooperazione ed autogestione.

strumenti di garanzia etica che possano assicurare l'effettivo utilizzo responsabile del denaro: è infatti l'unica Banca in Italia a mostrare sul proprio sito ufficiale la destinazione di tutti i finanziamenti erogati¹²⁵ alle persone giuridiche. Inoltre, *“non possono essere ammessi alla Società le persone giuridiche le società di ogni tipo, i consorzi, le associazioni ed altri enti che operino, anche tramite terzi, in attività o forme contrastanti con i principi ispiratori della Società”* (oltre ai casi tradizionali di interdizione, inabilitazione, fallimento o condanne che comportano interdizione dai pubblici uffici)¹²⁶.

La Società si è infine dotata di un Codice Etico, in cui sono stati definiti i principi etici e le regole di comportamento che la Banca deve osservare nei confronti di ognuno dei suoi stakeholders, dai soci ai fornitori. Il Codice si fonda su alcuni valori fondamentali, come la centralità della persona e degli individui, l'equità (intesa come equa distribuzione della ricchezza), l'attenzione alle conseguenze non economiche delle proprie azioni, la trasparenza, la cooperazione e la solidarietà verso coloro che si trovano in condizioni di svantaggio, sempre nell'ottica finale di raggiungere *“uno sviluppo economico e sociale equo e rispettoso dei diritti umani, fondato sulla ricerca dell'interesse comune e dell'inclusione dei più deboli, nel Nord e nel Sud del mondo, sulla protezione e rigenerazione dei beni comuni e sull'equilibrio ambientale”*.

Il compito di promuovere e vigilare sul rispetto del Codice Etico è affidato all'Organismo di Vigilanza, che comprende fra i suoi membri anche un componente del Comitato Etico.

3.2.1 Sistema di governance e modello organizzativo

La Banca adotta il modello tradizionale di amministrazione e controllo, in cui la prima è esercitata dal Consiglio di amministrazione, il quale svolge anche funzione di supervisione strategica e di gestione, oltre che dal Comitato Esecutivo, mentre la seconda è affidata al Collegio sindacale, posto al vertice del Sistema dei controlli interni. In particolare, gli organi societari che compongono l'assetto organizzativo della Banca sono:

- a) Assemblea dei Soci;
- b) Consiglio di Amministrazione;
- c) Collegio Sindacale;
- d) Comitato Etico;

¹²⁵ <https://www.bancaetica.it/finanziamenti>

¹²⁶ Art. 13 dello Statuto.

- e) Organismo di Vigilanza;
- f) Collegio dei Probiviri;
- g) Comitato esecutivo;
- h) Comitato parti correlate

Nel dettaglio, nei report ufficiali pubblicati dalla Banca¹²⁷ viene fornita la composizione del Consiglio di Amministrazione (Figura 19), del Comitato esecutivo e del Collegio Sindacale (Figura 20), per età, genere e durata della carica:

Nominativo	Genere	Anno di nascita	Data inizio mandato corrente	Permanenza alla carica (in anni)	Scadenza carica del singolo componente	Componente del CE
Fasano Anna	f	08.11.1974	18/05/2019	3 anni	Assemblea 2022 approv Bilancio al 31.12.2021	
Baranes Andrea	m	06.07.1972	18/05/2019	3 anni	Assemblea 2022 approv Bilancio al 31.12.2021	Componente CE
Di Stefano Andrea Giovanni	m	06.06.1964	18/05/2019	3 anni	Assemblea 2022 approv Bilancio al 31.12.2021	
Galati Marina	f	18.02.1958	18/05/2019	3 anni	Assemblea 2022 approv Bilancio al 31.12.2021	
Bacciotti Elisa	f	04.02.1978	18/05/2019	3 anni	Assemblea 2022 approv Bilancio al 31.12.2021	
Carlizzi Marco	m	04.05.1970	18/05/2019	3 anni	Assemblea 2022 approv Bilancio al 31.12.2021	
Izzo Raffaele	m	19.02.1951	18/05/2019	3 anni	Assemblea 2022 approv Bilancio al 31.12.2021	Componente CE
Farré Torras Arola	f	23.09.1968	18/05/2019	3 anni	Assemblea 2022 approv Bilancio al 31.12.2021	
Palladino Giacinto	m	21.07.1963	18/05/2019	3 anni	Assemblea 2022 approv Bilancio al 31.12.2021	Componente CE
Lamberto Floristan Sadriana	f	11.09.1973	18/05/2019	3 anni	Assemblea 2022 approv Bilancio al 31.12.2021	Presidente CE
Sasia Santos Pedro Manuel	m	03.07.1961	18/05/2019	3 anni	Assemblea 2022 approv Bilancio al 31.12.2021	
Soldi Aldo	m	25.11.1951	18/05/2019	3 anni	Assemblea 2022 approv Bilancio al 31.12.2021	Componente CE
Sbraccia Natalino	m	25.12.1953	18/05/2019	3 anni	Assemblea 2022 approv Bilancio al 31.12.2021	

Figura 19. Composizione del Consiglio di Amministrazione. (Fonte: *Informativa al Pubblico al 31 dicembre 2019*, <https://www.bancaetica.it/>)

¹²⁷ Che comprendono il Codice Etico, il Bilancio Consolidato, il Bilancio Integrato, il Report d’Impatto, l’Informativa al Pubblico e le Politiche di remunerazione ed incentivazione, reperibili alla pagina: <https://www.bancaetica.it/>

Carica	Nominativo	Genere	Anno di nascita	In carica dal	In carica fino a
Presidente	Salvaderi Paolo	m	15.10.1963	18/05/2019	Assemblea 2022 approv Bilancio al 31.12.2021
Effettivo	Luigi Latina	m	18.01.1952	18/05/2019	Assemblea 2022 approv Bilancio al 31.12.2021
Effettiva	La Manna Paola	f	14.03.1963	18/05/2019	Assemblea 2022 approv Bilancio al 31.12.2021
Supplente	Melaccio Annunziata	f	12.08.1977	18/05/2019	Assemblea 2022 approv Bilancio al 31.12.2021
Supplente	Tavernar Eros Ambrogio	m	20.06.1960	18/05/2019	Assemblea 2022 approv Bilancio al 31.12.2021

Figura 20. Composizione del Collegio Sindacale. (Fonte: *Informativa al Pubblico al 31 dicembre 2019*, <https://www.bancaetica.it/>)

Secondo quanto stabilito dall'art. 31 dello Statuto, il Consiglio di Amministrazione della Banca deve essere composto da 13 consiglieri, di cui almeno 1/4 deve possedere il requisito d'indipendenza; attualmente ben 11 consiglieri sono in possesso di tali requisiti (fanno eccezione solo Andrea Baranes e Andrea Di Stefano), mentre non sono presenti Consiglieri espressione delle minoranze, sia a causa della composizione della base sociale che dell'assetto statutario adottato dalla Banca. Per di più, oltre ai tradizionali requisiti di onorabilità, autorevolezza e professionalità richiesti dalla legge per l'assunzione della carica, la Banca richiede ai potenziali Consiglieri determinate conoscenze ed esperienze in almeno un settore tra:

- a) Organizzazioni del Terzo Settore;
- b) Economia Sociale e Solidale;
- c) Cooperazione Sociale e Internazionale;
- d) Finanza eticamente orientata;
- e) Ambiente ed energie rinnovabili.

Per ognuna di queste materie, il candidato deve dare evidenza delle modalità con cui ha fornito il proprio contributo (come minimo triennale), per esempio in qualità di amministratore, ricercatore, formatore o volontario.

Come già rilevato per Banca della Marca, si può notare come anche nel caso di Banca Popolare Etica la composizione del Consiglio di Amministrazione rispetti i principi fondamentali individuati da Borsa Italiana all'interno del Codice di Autodisciplina, non solo in merito alla presenza di amministratori indipendenti (art. 3) e di uno o più comitati interni (art. 4), ma anche alla presenza di amministratori esecutivi e non ed all'applicazione di criteri

di diversità, anche di genere, nella sua composizione (art.2). A differenza di quanto accade in Banca della Marca, il CdA di Banca Etica è composto sia da donne (38%) che da uomini (62%), con una significativa differenziazione anche in termini di età (il 38% del CdA è composto da membri con età compresa tra 30 e 50 anni, mentre il 62% ha un'età superiore).

Un ruolo di rilievo all'interno del sistema di governance di Banca Popolare Etica è ricoperto dal Comitato Etico, che svolge una “*funzione consultiva e propositiva affinché la banca si sviluppi nell'ambito dei criteri di eticità, così come sono individuati dallo Statuto*”¹²⁸. In particolare, il Comitato Etico ha il compito di monitorare la coerenza tra i valori fondamentali della Banca e le azioni operative intraprese dalla stessa, esprimendo pareri sulle scelte strategiche ed i comportamenti dubbi posti in essere dagli altri organi collegiali.

Il Sistema dei controlli interni si fonda sulla totale separazione delle funzioni di controllo da quelle produttive, in modo da non creare conflitti di interessi all'interno delle stesse: ciò significa che, da un lato il Consiglio di Amministrazione mantiene la responsabilità ultima dell'intero sistema dei controlli e di gestione del rischio, così come il Collegio Sindacale il compito di vigilare sull'osservanza della legge e dello statuto e sulla funzionalità del complessivo Sistema dei controlli interni e l'Organismo di Vigilanza quello di verificare il funzionamento e l'osservanza del Modello di organizzazione e gestione adottato dalla Banca ai sensi del D.lgs. 231/2001, integrandosi all'interno del Sistema dei Controlli Interni nella prevenzione del rischio di commissione dei reati. Dall'altro, che il sistema si articola su due livelli e non su tre come nel caso di Banca della Marca:

- a) I controlli di primo livello sono svolti dalla *Funzione Compliance e Antiriciclaggio*, che si occupa della gestione del rischio di non conformità delle norme con riguardo all'attività aziendale, verificando che le procedure interne siano adeguate a prevenire tale rischio e dalla *Funzione Risk Management*, che ha il compito di definire ed applicare il *Risk Appetite Framework (RAF)*¹²⁹ e delle relative politiche di governo dei rischi, oltre che dalla *Funzione Antiriciclaggio*, che verifica che le procedure aziendali siano coerenti con l'obiettivo di prevenire e contrastare la violazione della normativa esterna ed interna in materia di riciclaggio e di finanziamento del terrorismo;

¹²⁸ Regolamento interno del Comitato Etico. (Fonte: <https://www.bancaetica.it/>)

¹²⁹ Si veda nota 116

- b) I controlli di secondo livello sono svolti dalla *Funzione di Revisione Interna (Internal Audit)*, che controlla il regolare andamento dell'attività della Banca e dell'andamento dei rischi, oltre che valutare la completezza e l'adeguatezza della struttura organizzativa.

Infine, le politiche di remunerazione ed incentivazione degli amministratori, del management e dei membri dell'alta dirigenza della Banca, sono approvate dall'Assemblea ordinaria della Banca. Esse sono definite “con l'obiettivo di promuovere il rispetto della legge, essere coerenti con i valori espressi nel Codice Etico, garantire un livello di vita dignitoso ma nel contempo non essere fonte di sperequazione fra le persone, ispirandosi ai principi mutualistici tipici delle banche popolari e garantendo in ogni caso un rapporto massimo di uno a sei tra la retribuzione più alta – tendenzialmente quella spettante al Direttore Generale – e quella più bassa – tendenzialmente un neoassunto ed un rapporto massimo di uno a cinque tra la remunerazione maggiore e quella media, così come previsto dall'Art. 111 bis del Testo Unico Bancario che definisce i soggetti di Finanza Etica e sostenibile.” La Banca evidenzia anche in questo caso il rispetto dei vincoli imposti dall'art. 111-bis del TUB per il riconoscimento della qualifica di “operatore di finanza etica e sostenibile”, come dimostrato dalla Figura 21, secondo cui il rapporto tra retribuzione massima e quella media della Banca è pari al 3,32.

	2018 RAL + Variabile (premio aziendale, premio migrazione, eventuali UT)	2019 RAL + Variabile (premio aziendale, eventuali UT)
Retribuzione media	44.936	43.803
Retribuzione media dirigenti	129.295	131.568
Retribuzione media quadri	57.186	56.461
Retribuzione media impiegati	37.560	36.499
Retribuzione media dirigenti uomini/donne		
Retribuzione media quadri uomini/donne	1,07	1,11
Retribuzione media impiegati uomini/donne	1,00	1,00
Retribuzione massima/ retribuzione media	3,17	3,32

Figura 21. Rapporto tra la retribuzione massima e quella media della Banca.
(Fonte: *Bilancio integrato 2019*, <https://www.bancaetica.it/>)

Consiglio di Amministrazione e Direzione	Remunerazione lorda complessiva
Presidente Fasano Anna	63.571,59
Vice Presidente Baranes Andrea	29.835,47
Vice Presidente Sasia Santos Pedro Manuel	26.502,14
Consigliere Bacciotti Elisa +	10.799,25
Consigliere Carlizzi Marco	18.452,13
Consigliere Di Stefano Andrea +	6.757,58
Consigliere Farrè Torras Arola	8.507,58
Consigliere Galati Marina +	8.157,58
Consigliere Izzo Raffaele	14.140,91
Consigliere Lamberto Floristan Adriana	27.902,13
Consigliere Palladino Giacinto +	19.602,13
Consigliere Sbraccia Natalino	10.449,25
Consigliere Soldi Aldo	14.140,91
Presidente uscente Biggeri Ugo	35.189,56
Consigliere uscente Bianchetti Maurizio	6.461,21
Consigliere uscente Bianchi Marco	6.161,21
Consigliere uscente Denticò Nicoletta	6.161,21
Consigliere uscente Di Francesco Pino	12.594,55
Consigliere uscente Ruggiero Maria Teresa ++	927,88
Consigliere uscente Siniscalchi Sabina	6.161,21
Direttore Generale Messina Alessandro	162.464,69
Vice Direttore Generale Gabrielli Nazzeno	139.786,89

+ Non trattiene il compenso che viene conferito alla struttura di appartenenza del consigliere
++ Rinuncia al compenso a favore di BE

Figura 22. Politiche di remunerazione del consiglio di Amministrazione e dei membri dell'alta dirigenza. (Fonte: *Politiche e prassi di remunerazione del Gruppo Banca Popolare Etica 2020*, <https://www.bancaetica.it/>)

Allo stesso modo di Banca della Marca, i membri del Consiglio di Amministrazione e del Collegio sindacale di Banca Etica non ricevono alcun tipo di remunerazione variabile al raggiungimento di determinati indici di redditività o di utili, ma solamente un gettone di presenza ed un compenso fisso differenziato a seconda dell'incarico assunto (Presidente, Vice-presidente, componente di un comitato, ecc...). Inoltre, la remunerazione del Presidente del CdA è determinata ex ante in misura non superiore alla remunerazione fissa percepita dal

Direttore Generale, cioè da colui che (solitamente) percepisce la retribuzione più elevata (Figura 22).

3.2.2 Impegno sociale ed ambientale

La *mission* di Banca etica è stata chiara fin dalla sua nascita: agire nel rispetto delle persone, dell'ambiente e delle specificità culturali per migliorare la qualità della vita ed il benessere socio-economico dei contesti territoriali in cui opera. Il raggiungimento di questo obiettivo è possibile solamente orientando la propria attività, il credito, verso iniziative che sono in grado di generare e distribuire ricchezza (non solo dal punto di vista finanziario) considerando le reali necessità degli individui e della comunità, così come dell'equilibrio tra crescita ed ecologia. Tutto questo si concretizza in un serio attivismo della Banca sia in campo ambientale che sociale, che si dedica con impegno alla scelta ed al sostegno di iniziative sostenibili ritenute meritevoli.

Grazie al primo *Report annuale di Impatto* della Banca è quindi possibile comprendere il reale impatto degli impieghi della Banca, che spaziano dalla creazione di posti di lavoro ad investimenti nella cultura e nell'istruzione, dal contrasto al cambiamento climatico al social housing, dalla tutela della salute allo sport.

Per quanto riguarda l'impegno ambientale, Banca Popolare Etica adotta diverse tipologie di soluzioni per ridurre l'impatto ecologico delle proprie strutture, in particolare della sede di Padova, costruita secondo i più rigorosi criteri di architettura bioecologica che le permettono di ridurre in maniera significativa i consumi energetici e le emissioni nocive, ma anche delle proprie filiali, attraverso l'utilizzo di materiali ecocompatibili e privi di sostanze nocive. La copertura dell'energia elettrica prodotta da fonte rinnovabile è stata pari al 99,8%, mentre per la misurazione delle emissioni di gas serra è stato utilizzato il parametro del "*Carbon footprint*" (letteralmente "impronta di carbonio"), attraverso cui la Banca ha deciso di fornire una panoramica delle emissioni di CO₂ di cui è responsabile sia direttamente (emissioni prodotte dall'utilizzo del riscaldamento e dagli spostamenti, oltre che dall'utilizzo di energia elettrica) che indirettamente (emissioni prodotte dagli spostamenti dei lavoratori e dai soggetti finanziati, dove è stato possibile rilevarlo).

In concreto, la Banca ha fornito supporto finanziario ed ha organizzato la campagna di *equity crowdfunding*¹³⁰ grazie alla quale è stato possibile raggiungere l'efficienza energetica di un impianto sportivo come il PalaYamamay; ha finanziato più di 100 organizzazioni che hanno utilizzato il credito ricevuto per finanziare attività dell'area biologica ed ha infine aiutato all'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati in organizzazioni che si occupano della tutela dell'ambiente, come la Cooperativa sociale "Il Grillo", che svolge servizi ambientali come raccolta rifiuti, gestione di isole ecologiche, consulenze, ecc...

Dal punto di vista sociale, la Banca si è sempre impegnata nella creazione di valore nei confronti dei propri stakeholder, a partire dai soci, che cerca di coinvolgere attivamente riconoscendo condizioni migliorative nell'accesso ad alcuni prodotti o servizi di Banca Etica, come l'Offerta assicurativa Caes Italia; la polizza RC auto dedicata alle persone socie di Banca Etica (Eticar); la Protezione sanitaria con SNMS Cesare Pozzo per le persone fisiche ed altro ancora.

Importante il servizio di *Welfare aziendale* offerto a collaboratori e lavoratori, grazie al quale la Banca è stata in grado di rispondere alle necessità assistenziali e sociali del personale, comprendendo al suo interno servizi dedicati ai figli, ai familiari anziani che abbiano compiuto i 75 anni di età o familiari non autosufficienti, oltre che al dipendente stesso (si inserisce in quest'ottica la collaborazione con la società esterna Jointly Srl, per la gestione amministrativa e l'offerta dei servizi in convenzione).

Tra i progetti portati avanti dalla Banca non si può non menzionare il microcredito e la microfinanza, con uno sguardo particolare all'imprenditoria femminile, che costituisce uno dei capisaldi della Finanza Etica: nel 2019 sono stati impiegati circa 5 milioni nella microfinanza, per lo più attraverso l'erogazione diretta di finanziamenti (Figura 23). Si inserisce in quest'ottica la partnership siglata da Banca etica con *European Microfinance Network* (EMN), organizzazione che promuove la microfinanza, la microimprenditorialità e l'autoimpiego, sostenendo la diffusione di buone prassi nell'Unione Europea e negli Stati Membri.

¹³⁰ Definita come l'opportunità di raccogliere capitale su portali Internet, attraverso varie forme, come il *reward, lending, equity*.

Impieghi in microfinanza in Italia - 2019

Microcredito erogato direttamente	Crediti a IMF	Altri investimenti e partecipazioni	Totale impieghi in microfinanza in Italia
3.465.780	200.000	1.294.070	4.959.850

Figura 23. Impieghi in microfinanza in Italia nel 2019. (Fonte: *Report d'impatto 2020*, <https://www.bancaetica.it/>)

Tra le altre iniziative, la Banca ha contribuito alla creazione di oltre 9.800 posti di lavoro, ad organizzare mostre, eventi e restauri di opere d'arte, a tutelare la dignità umana ed a sostenere l'inclusione sociale di persone svantaggiate (come nel caso di Aita Mari, nave sostenuta da Banca Etica, che naviga nelle principali aree di attraversamento dei migranti al fine di fornire assistenza in situazioni di massima vulnerabilità), a rendere disponibili alloggi a nuclei familiari con difficoltà abitative ed a fornire assistenza sanitaria per varie tipologie di pazienti (come nel caso della Cooperativa Sole, che si è dotata di un "modello assistenziale alternativo", che oggi sta progredendo anche grazie alla relazione con Banca Etica).

L'impegno sociale della Banca si esplica infine anche attraverso l'adesione a numerose associazioni e fondazioni che si occupano di promuovere la cultura della cooperazione e del valore etico e sociale del credito (tra queste, si ricorda l'adesione a FEBEA, all'Institute for Social Banking (ISB) ed alla Rete Italiana di Microfinanza (RITMI).

3.2.3 Composizione degli impieghi

Analizzando il Bilancio economico di Banca Popolare Etica si può subito notare come, nonostante operi in un territorio molto più vasto di quello in cui opera Banca della Marca, la dimensione degli impieghi sia inferiore rispetto a quelli della banca trevigiana: ciò è in parte dettato dal fatto che, nella concessione del credito, Banca Etica applica un processo di selezione e di *screening* molto più stringente di quello adottato da Banca della Marca (si veda più avanti la sezione del paragrafo dedicata alla Valutazione d'impatto ed all'*Impact Appetite Framework*).

Partendo dalle modalità di reperimento delle risorse da parte della Banca, si osserva che la maggior parte della raccolta diretta (circa 88.6%) è costituita da depositi e conti correnti (Figura 24), mentre una parte consistente deriva da prestiti obbligazionari (quasi l'8%); i capitali raccolti sono impiegati principalmente nella concessione di crediti vs la clientela

(voce 40 b dell'Attivo di Stato Patrimoniale), che costituiscono circa il 77,7% del totale dell'attivo (Figura 25).

Se da un primo sguardo la composizione degli impieghi di Banca Popolare Etica può sembrare simile, in termini relativi più che assoluti, a quelli di Banca della Marca, si deve però analizzare anche la composizione merceologica dei crediti verso la clientela: come si è già potuto vedere per la banca trevigiana infatti, una parte non trascurabile di questi crediti sono composti solitamente da titoli di debito.

Forme tecniche di raccolta	31.12.2019	31.12.2018	Variazione
Conti correnti	1.301,1	1.171,1	130
Depositi a termine	236	199,3	36,7
Prestiti obbligazionari	132,9	128,1	4,8
Certificati di deposito	20,4	23,7	(3,3)
Prestiti obbligazionari subordinati	17,7	18,9	(1,2)
Altro	25,8	7,9	17,9
Totale	1.733,9	1.549,0	184,9

Figura 24. Totale della raccolta diretta della Banca al 31-12-2019, importi espressi in milioni di euro. (Fonte: *Bilancio integrato 2019*, <https://www.bancaetica.it/>)

Voci dell'attivo	31.12.2019	31.12.2018
10. Cassa e disponibilità liquide	3.201.347	2.708.047
20. Attività finanziarie al fair value con impatto a conto economico	21.924.688	33.220.527
c) altre attività finanziarie valutate obbligatoriamente al fair value	21.924.688	33.220.527
30. Attività finanziarie al fair value con impatto sulla redditività complessiva	340.659.777	338.652.822
40. Attività finanziarie valutate al costo ammortizzato	1.664.962.064	1.466.280.310
a) crediti verso banche	33.090.871	51.378.808
b) crediti verso clientela	1.631.871.193	1.414.901.502
70. Partecipazioni	4.205.500	3.627.500
80. Attività materiali	26.004.553	18.821.310
90. Attività immateriali	1.735.954	1.666.161
100. Attività fiscali	5.471.786	8.053.350
a) correnti	311.323	1.881.704
b) anticipate	5.160.463	6.171.646
di cui alla L.214/2011	4.114.792	4.114.792
120. Altre attività	32.424.206	30.337.769
Totale dell'attivo	2.100.589.875	1.903.367.796

Figura 25. Composizione dell'attivo dello Stato patrimoniale al 31-12-2019. (Fonte: *Bilancio integrato 2019*, <https://www.bancaetica.it/>)

Nel dettaglio esposto in Nota integrativa infatti (Figura 26) si può vedere come solamente una parte dei crediti classificati come “crediti vs la clientela” nell’attivo di Stato patrimoniale venga effettivamente erogata sotto forma di finanziamenti (967.079 migliaia di euro), mentre la restante parte (664.792 migliaia di euro) è composta da titoli di debito emessi da Amministrazioni pubbliche e da altre società finanziarie. Anche in questo caso, se si considerano solamente i primi, il rapporto tra finanziamenti ed il totale dell’attivo scende al 46,0% (molto inferiore al 57,7% rilevato per Banca della Marca), mentre il rapporto tra Finanziamenti ed il totale dei Crediti vs la clientela (Finanziamenti + Titoli di debito) si attesta intorno al 59,2% (circa 12 punti percentuali in meno del 71,7% fatto registrare da Banca della Marca).

Tipologia operazioni/Valori	Totale 31.12.2019						Totale 31.12.2018					
	Valore di Bilancio			Fair value			Valore di Bilancio			Fair value		
	Primo e secondo stadio	Terzo stadio	di cui: impaired acquisite o originate	L1	L2	L3	Primo e secondo stadio	Terzo stadio	di cui: impaired acquisite o originate	L1	L2	L3
Finanziamenti												
1.1 Conti correnti	123.123	5.997		X	X	X	68.952	4.637		X	X	X
1.2 Pronti contro termine attivi												
1.3 Mutui	669.059	18.993		X	X	X	603.969	21.481		X	X	X
1.4 Carte di credito, prestiti personali e cessioni del quinto	26.320	774		X	X	X	22.395	646		X	X	X
1.5 Finanziamenti per leasing												
1.6 Factoring				X	X	X				X	X	X
1.7 Altri finanziamenti	121.128	1.685		X	X	X	174.774	3.144		X	X	X
Titoli di debito				X	X	X				X	X	X
1.1 Titoli strutturati												
1.2 Altri titoli di debito	664.792					677.939			514.904			1.250
Totale	1.604.422	27.449					1.384.994	29.908				

Figura 26. Composizione merceologica dei crediti verso la clientela, suddivisa per livello di rischio. I crediti classificati come “esposizioni deteriorate” sono stati indicati a parte nel Terzo stadio. Importi in migliaia di euro (Fonte: *Bilancio integrato 2019*, <https://www.bancaetica.it/>)

Emerge con forza come l’impiego di capitale di Banca Popolare Etica non sia ottimale (soprattutto se confrontato coi dati relativi all’impiego di capitale di Banca della Marca), dato che il rapporto tra finanziamenti e totale dell’attivo non raggiunge nemmeno il 50%. Ciò non toglie il fatto che Banca Etica si impegni seriamente nella concessione di finanziamenti ad

operatori dell'economia reale, come dimostra anche la Figura 27, in cui si può osservare che i crediti utilizzati al 31 dicembre 2019 erano distribuiti per 1/3 a persone fisiche e per 2/3 ad imprese ed organizzazioni¹³¹. Di quest'ultimi, quasi la metà (45%) è stato indirizzato ad organizzazioni senza scopo di lucro ed imprese sociali, rispettando in questo modo il requisito imposto dall'art. 111-bis, comma 1, lett. c) del TUB, secondo cui almeno il 20% del proprio portafoglio di crediti deve essere devoluto ad organizzazioni senza scopo di lucro (in Banca Etica, questo rapporto sfiora il 30%).

	STOCK: utilizzato al 31.12.2019		FLUSSO: Deliberato netto nel 2019	
	Valore (M€)	%	Valore (M€)	%
Persone	338,4	33,7	97,9	28,3
Organizzazioni e imprese	665,8	66,3	247,9	71,7
<i>di cui: Istituzioni non profit</i>	299,4	29,8	114,2	33,0
Totale	1.004,2		345,8	
<i>di cui: Totale Italia</i>	960,1	95,6	319,7	92,5
<i>Totale Spagna</i>	44,1	4,4	26,1	7,5

Figura 27. Crediti verso la clientela suddivisi per settore di attività economica. (Fonte: *Report d'impatto 2020*, <https://www.bancaetica.it/>)

Si deve infine fare qualche riflessione in merito all'utilizzo da parte di Banca Etica di alcuni strumenti per la valutazione socio-ambientale del credito o di alcune delle metodologie per la misurazione d'impatto viste nel capitolo precedente.

Innanzitutto la Banca ha scelto volontariamente di farsi assegnare a partire dal 2016 un rating da un'agenzia specializzata (*MicroFinanza Rating*, MFR) nel campo della microfinanza, per potersi confrontare con alcuni benchmark di riferimento tra altri soggetti che operano nello stesso settore: ne è emerso che alla Banca è stato assegnato un rating sociale A (su una scala

¹³¹ Il totale dei crediti concesso verso la clientela nella figura 26 è considerato al loro delle rivalutazioni, portando il dato dai 967 milioni rilevati in precedenza ad una cifra poco superiore al miliardo.

che va da D ad AA), dimostrando “*dei buoni sistemi di gestione della performance ed una buona probabilità di realizzare la missione sociale*”.

Inoltre, Banca Etica si è dotata di un processo di Valutazione Socio Ambientale (VSA) che le permette di distinguersi da qualsiasi altra banca del sistema tradizionale: quando un'organizzazione o un'impresa richiede un affidamento, viene effettuata una duplice istruttoria, una di tipo tecnico-contabile ed un'altra di tipo socio socio-ambientale. Quest'ultima ha principalmente lo scopo di valutare profilo di responsabilità socio-ambientale della clientela (escluse le persone fisiche) ed il suo grado di conoscenza e vicinanza ai valori promossi da Banca Etica, oltre che lo scopo di evitare rischi reputazionali per la Banca stessa. Tale processo di valutazione si basa sull'attività dei Valutatori Sociali, soci della banca che hanno seguito uno specifico corso di formazione e che svolgono l'attività di valutazione in modo volontario. La valutazione si basa sulle informazioni raccolte dalla compilazione di un Questionario d'impatto da parte dell'organizzazione che richiede il finanziamento, in cui viene delineato il profilo di responsabilità sociale dell'impresa e vengono richiesti alcuni dati relativi agli impatti che essa genera ed alla destinazione specifica del finanziamento.

La VSA prevede tre diverse tipologie:

- a) Valutazione socio-ambientale del Valutatore, in cui la valutazione viene svolta dal Valutatore Sociale relativamente a tutti i finanziamenti ad eccezioni di quelli concessi ad organizzazioni molto piccole;
- b) Valutazione socio-ambientale dell'Operatore, in cui la valutazione viene svolta dall'addetto fidi e riguarda prevalentemente i finanziamenti ad organizzazioni molto piccole;
- c) Valutazione socio-ambientale del Responsabile Culturale d'Area, che si attivano solamente nel caso in cui il procedimento non sia stato preso in carico da alcun Valutatore od Operatore.

A queste si aggiunge, nei casi di organizzazioni più complesse¹³², un'analisi più approfondita che si basa sui criteri ESG.

Per quanto riguarda invece gli investimenti finanziari, Banca Etica effettua sempre e comunque una valutazione ESG, che porta l'istituto ad escludere titoli sovrani (titoli emessi da Stati che prevedono la pena di morte o non garantiscono le libertà civili, di stampa e i

¹³² Unità Lavorative Anno (ULA) > 250, fatturato annuo > 50 mln euro, totale di bilancio > 43 mln di euro; gruppi societari dalla struttura complessa oppure operatività in Paesi considerati a rischio (come in Asia, dove è diffusa la pratica dello sfruttamento del lavoro minorile).

diritti politici), imprese che operano in settori “controversi” (come tabacco, armamenti, gioco d’azzardo, energia nucleare, ecc..) e che abbiano posto la propria residenza fiscale nei cosiddetti “Paradisi fiscali”.

Infine, oltre alla predisposizione di una “Dichiarazione di carattere non finanziario” che segue rigorosamente gli standard di rendicontazione del *Global Reporting Initiative*, in cui viene indicata per ogni standard la pagina in cui viene trattato il tema, la descrizione degli indicatori trattati ed eventuali note od omissioni rilevanti, secondo il principio del “*Comply or explain*”, la Banca si è dotata anche di uno strumento di monitoraggio continuo delle proprie attività in termini di impatto socio-ambientale.

Si tratta dell’*Impact Appetite Framework (IAF)*¹³³, attraverso cui viene monitorata la definizione dell’obiettivo che il CdA si impone di raggiungere relativamente ad ogni indicatore socio-ambientale (*Appetite*), l’eventuale peggioramento dei risultati ottenuti per ogni indicatore (*Early Warning*) e la soglia minima al di sotto della quale esiste la concreta possibilità che gli obiettivi non vengano raggiunti.

Per quanto riguarda invece la destinazione degli utili conseguiti, pari a € 6.267.836 nel 2019, l’Assemblea ha deciso di assegnarne 626.784 (cioè il 10%, percentuale minima consentita dalla legge¹³⁴) ad incremento della riserva legale, circa l’87% a riserva statutaria (pari a 5.441.052) e poco più del 3% (200.000) a liberalità: in particolare, questi 200.000 euro sono stati assegnati alla Fondazione Finanza Etica¹³⁵, con l’obiettivo di sostenere iniziative progettate direttamente dai Portatori di Valore (aree territoriali, soci di riferimento, soci lavoratori) e progetti propri della Fondazione Finanza Etica o da essa individuati. Anche in Banca Etica dunque gli utili non sono interamente reinvestiti nell’attività propria della banca, come richiede invece l’art. 111-bis del TUB.

¹³³ Strumento che si affianca al *Risk Appetite Framework* previsto dalla normativa bancaria

¹³⁴ Art. 32, comma 1 del TUB

¹³⁵ Secondo quanto disposto dall’art. 32 comma 2 del TUB.

	Banca della Marca società cooperativa	Banca Popolare Etica
Trasparenza informativa		✓
Promozione di iniziative ad impatto sociale ed ambientale positivo	✓	✓
Divieto di distribuzione degli utili (art. 111-bis, comma d)		
Devoluzione del 20% del portafoglio crediti a enti no profit o imprese sociali (art. 111-bis, comma c)	*	✓
Presenza di un sistema di governance e di un modello organizzativo di alta qualità	✓	✓
Prevalenza di investimenti nell'economia reale	✓	
Presenza di Comitato Etico		✓
Valutazione socio-ambientale dell'impatto del credito (art. 111-bis, comma a)		✓
Rapporto tra la retribuzione massima e quella media non superiore a 5 (art. 111-bis, comma f)	*	✓

* Dati e/o informazioni mancanti o non ricavabili dai documenti ufficiali pubblicati dalla Banca

CONCLUSIONI

Sulla base dell'analisi svolta sui documenti ufficiali pubblicati da Banca Popolare Etica e Banca della Marca si devono fare preliminarmente alcune considerazioni prima di giungere ad una conclusione.

È evidente innanzitutto come Banca Etica riscontri più difficoltà nell'erogare crediti all'economia reale rispetto a Banca della Marca (il rapporto tra finanziamenti ed il totale dell'attivo è del 46,0% per la prima contro il 57,7% della seconda).

Ciò non può essere giustificato solamente da una minore libertà di movimento a causa dei vincoli imposti dagli accordi di Basilea 3 (confluiti nella Direttiva 2013/36/UE (CRD IV) e nel Regolamento (UE) 575/2013 (CRR) del 26 giugno 2013), che impongono dei requisiti patrimoniali minimi obbligatori agli istituti di credito: il patrimonio libero¹³⁶ a disposizione delle due banche è di poco differente se rapportato al totale degli impieghi (si tratta in particolare di circa 63,5 milioni per Banca Etica e di 81,5 milioni per Banca della Marca, mentre il Total Capital Ratio¹³⁷ è pari al 15,92% per Banca Etica ed addirittura 14,1% per Banca della Marca)¹³⁸, quindi non sembra verosimile che Banca Etica preferisca investire le proprie risorse in titoli di debito piuttosto che nella concessione di crediti all'economia reale solamente perché quest'ultimi assorbono patrimonio ai fini della vigilanza, mentre i primi, oltre a non assorbire patrimonio, garantiscono una minore rischiosità ed una redditività positiva. La causa si deve individuare piuttosto nella struttura organizzativa stessa delle due banche: Banca della Marca, in quanto istituto di credito cooperativo, è più radicata nel territorio ed in quanto tale riesce a comprendere ed a rispondere meglio alle reali necessità della comunità e del tessuto imprenditoriale locale.

Dall'altra parte, Banca Etica nasce come istituto di credito che si fonda sui principi stessi della finanza etica, a partire dalla considerazione del credito, in tutte le sue forme, come diritto umano. Attribuisce inoltre molta importanza alla trasparenza informativa ed al rispetto dei requisiti introdotti dall'art. 111-bis del TUB riguardo la qualificazione di "operatore bancari di finanza etica e sostenibile", come la valutazione dei finanziamenti erogati a persone

¹³⁶ Inteso come risorse patrimoniali eccedenti i Requisiti Patrimoniali Minimi Obbligatori (imposti dall'autorità di vigilanza).

¹³⁷ Calcolato come il rapporto tra totale dei fondi propri della banca e le attività di rischio ponderate

¹³⁸ Dati riportati nel Bilancio consolidato 2019 di Banca Etica e nel Bilancio economico 2019 di Banca della Marca.

giuridiche secondo standard di rating etico internazionalmente riconosciuti, alla devoluzione di almeno il 20% del proprio portafoglio crediti ad organizzazioni senza scopo di lucro o ad imprese sociali, all'adozione di un sistema di governance che rispetti i più alti standard nel settore, all'adozione di politiche retributive tese a contenere al massimo il rapporto tra la remunerazione maggiore e quella media della banca entro il valore di 5. Per di più Banca Etica ha pubblicato per la prima volta nel 2020 un report d'impatto, in cui sono stati definiti nel dettaglio i processi di valutazione socio-ambientale e gli impatti positivi (diretti ed indiretti) generati dalle attività della Banca.

Lo stesso non si può dire di Banca della Marca: essa nasce come istituto di credito cooperativo, ispirandosi ai principi cooperativi della mutualità e dell'assenza dello scopo di lucro per il benessere sociale della comunità locale in cui è inserita, non ai principi della finanza etica di cui si è parlato nel corso dell'elaborato. Per questo motivo Banca della Marca non presta la stessa attenzione alla trasparenza informativa, tralasciando alcune informazioni rilevanti come potrebbe essere una rendicontazione più dettagliata delle modalità di impiego delle risorse e degli impatti generati dalle stesse sul contesto socio-economico in cui opera o l'Informativa al pubblico relativa all'anno 2019, non ancora pubblicata; non sembra inoltre avere interesse alla qualifica di "operatore bancario di finanza etica e sostenibile", in quanto non rende nota la percentuale del proprio portafoglio crediti assegnata ad organizzazioni senza scopo di lucro o il rapporto tra la retribuzione maggiore e quella media entro il valore di 5. Infine, Banca della Marca non affianca alcuna istruttoria di tipo socio-ambientale alla valutazione del merito creditizio del cliente per la concessione dei finanziamenti: l'unica discriminante per la selezione dei soggetti a cui concedere prestiti o su cui investire è l'appartenenza ad attività o settori economici che, pur compresi tra le attività legali, non possono essere oggetto di finanziamento per motivi etici, come la distribuzione o la commercializzazione di armi, apparecchiature per scommesse, o materiale pornografico. Anche in questi casi in realtà il Consiglio di Amministrazione e gli altri organi deliberativi hanno la facoltà di concedere una deroga, permettendo occasionalmente alla Banca di operare anche in questi settori.

In conclusione, non è possibile stabilire con certezza quali banche si possano considerare etiche oppure no: entrambe sono accomunate per l'impegno sociale ed ambientale che ogni giorno dimostrano con la propria attività e per i valori di cui si fanno portatrici.

Se si considera solamente il dettato normativo dell'articolo 111-bis del TUB come riferimento per la qualifica di "banca etica", Banca Popolare Etica sembra attualmente meglio rispettare

tutti i requisiti richiesti dalla legge (nonostante non reinvesta interamente gli utili conseguiti nella propria attività), in particolare riguardo alla trasparenza informativa ed alla rendicontazione socio-ambientale delle attività; se invece si fa riferimento ad una nozione più ampia di banca etica, non si può ignorare il fatto che Banca della Marca sia una realtà più consolidata e radicata nel territorio, come testimonia la prevalenza di crediti concessi nell'economia reale (imprese e famiglie) sugli investimenti in attività finanziarie.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Bibliografia

1. Abbot F. Walter, Monsen R. Joseph, *On the measurement of Corporate Social Responsibility: Self-Reported disclosures as a method of measuring Corporate Social Involvement*, in *Academy of Management Journal*, 22, 1979, p. 501-515
2. ABI, *Linee guida ABI sull'applicazione in banca degli indicatori del Global Reporting Initiative (GRI)*, 2013.
3. Barbu T. C., Boitan I. A., *The financial crisis' impact on ethical financial institutions*, in *Annals of Faculty of Economics*, 2009.
4. Becchetti L., *Il microcredito*, Il Mulino, Bologna, 2008
5. Berg F., Koelbel J.F., Rigobon R., *Aggregate Confusion: The Divergence of ESG Ratings*, MIT Sloan School Working Paper 5822-19, 2019, (<https://ssrn.com/abstract=3438533>)
6. Borsa Italiana (Comitato per la Corporate Governance), *Codice di Autodisciplina*, 2018
7. Bruni L., Zamagni S., *Economia civile. Efficienza, equità e felicità pubblica*, Il Mulino, 2004
8. Capriglione F., *Etica della finanza e finanza dell'etica*, Editori Laterza, Roma- Bari, 1997
9. Cavallito M., Isonio E. e Meggiolaro M., *Secondo rapporto "La finanza etica e sostenibile in Europa"*, 2019, (<https://valori.it/wp-content/uploads/2019/02/2019-RAPPORTO-ITALIANO.pdf>)
10. Cavallito M., Isonio E. e Meggiolaro M., *Terzo rapporto "La finanza etica e sostenibile in Europa"*, 2020, (<https://finanzaetica.info/wp-content/uploads/2020/02/2020-RAPPORTO-IT.pdf>)
11. Chowdhury T. A., Somani S., *Performance Evaluation and Impact of Grameen Bank on Social Development and Women Empowerment in Bangladesh*, in *International Journal of Social and Administrative Sciences, Asian Economic and Social Society*, 5 (1), 2020, p. 54-73
12. Ciuffoletti Z., *Vittorio Niccoli e la cooperazione in campo agricolo: le casse rurali*, in *Ce.S.E.T.: seminari. 7 - Vittorio Niccoli: uno scienziato Valdelsano*, seminario del 19/04/1986

13. Commissione europea Direzione generale Occupazione, affari sociali e inclusione (Unità C2), *Approcci proposti per la misurazione dell'impatto sociale nella legislazione della Commissione europea e nelle pratiche relativamente a: FEIS e EaSI*, 2014
14. Crouch C., *Quanto capitalismo può sopportare la società*, Gius. Laterza & Figli, 2014
15. Dal Maso, *Considerazioni del Forum per la Finanza Sostenibile in ordine al regolamento previsto dall'articolo 14 della legge 262/05*, 26 luglio 2006, p. 3
16. De la Cuesta M., Del Rio N., *Dinero mas etico y solidario para una sociedad mas humana y responsable*, in *Noticias de economia publicas social y cooperativa*, 33, 2001, p. 46-52
17. Edery Y., *Ethical development in finance: implications for charities and social enterprise*, in *Social Enterprise Journal*, 2 (1), 2006, p. 82-100
18. Human Foundation, *Guida al Ritorno Sociale sull'Investimento. SROI*, 2012, (https://www.humanfoundation.it/wp-content/uploads/2019/07/SROI-Guide_ITA_completa.pdf)
19. Iannuzzi A., Intonti M., *Italian Sri Funds: Ethical Level and Pricing*, in *Bancaria*, 4, 2010, p. 30-49
20. Kreander N., Gray R. H., Power D.M., Sinclair C.D., *Evaluating the Performance of Ethical and Non-Ethical Funds: A Matched Pair Analysis*, in *Journal of Business Finance & Accounting*, 32 (7-8), 2005, p. 1465-1493
21. Macchiavello E., *Possono esistere "banche etiche"? La nuova definizione normativa di "operatori di finanza etica e sostenibile" tra interesse sociale, scopo di lucro e normativa bancaria post-crisi*, in *rivista trimestrale di diritto dell'economia*, 1, 2019, p. 188-233
22. Mazzucato M., Jacobs, M., *Ripensare il capitalismo*, Gius. Laterza & Figli Spa, 2017
23. Minnetti F., *L'introduzione e la crescente rilevanza di profili etici nell'offerta di prodotti finanziari da parte delle imprese bancarie italiane*, in *Studi e note di economia*, 2, 2004, p. 141-166
24. OECD, *Glossary of Key Terms in Evaluation and Results-based Management*, 2002. (www.oecd.org/dataoecd/29/21/2754804.pdf)
25. Perrini, F., Tencati, A., *Corporate Social Responsibility. Un nuovo approccio strategico alla gestione d'impresa*, Milano, Egea, 2008
26. Petracci B., *La finanza etica: un approccio possibile?*, in *Divus Thomas*, 2/2016, p. 317-343

27. Rappazzo N., *Il bilancio sociale: uno strumento per la gestione del rischio reputazionale. Il caso delle banche etiche italiane*, in *Impresa-Progetto-Electronic Journal of Management*, 1, p. 1-20, 2013
28. Raworth K., *L'economia della ciambella. Sette mosse per pensare come un economista del XXI secolo*, Edizioni Ambiente, 2017.
29. Reifner and Ford, *Banking for People: Social Banking and New Poverty Consumer Debts and Unemployment in Europe-National Reports*, Walter de Gruyter, 1992
30. Rosenzweig W., *Double Bottom Line Project Report: Assessing Social Impact In Double Bottom Line Ventures*, Center for Responsible Business Working Paper Series (University of California, Berkeley), 2004, (<https://escholarship.org/uc/item/80n4f1mf>)
31. Salviato F., Meggiolaro M., *Ho sognato una banca*, Feltrinelli, 2010
32. San-Jose L, Retolaza JL, Gutierrez-Goiria J, *Are ethical banks different? A comparative analysis using the radical affinity index*, in *Journal of Business Ethics*, 100 (1), 2011, p. 151-173
33. Scholten P., Nicholls J., Olsen S., Galimidi B., *Social Return on Investment: A Guide to SROI Analysis*, Lenthe Publishers, Utrecht, 2006
34. Shamim M., *Impact of Grameen Bank Microcredit on Standard of Living in Rural Poor Women in Sariakandi Upazila of Bogra District*, in *American Journal of Trade and Policy*, 6 (1), 2019, p. 33-40
35. Statman M., *Socially Responsible Mutual Fund*, in *Financial Analysts Journal*, 56 (3), 2000, p. 30-39
36. Subhabrata B. B., Jackson L., *Microfinance and the business of poverty reduction: Critical perspectives from rural Bangladesh*, in *Human relations*, 70 (1), 2017, p. 63-91
37. Tomasi F., A. Russo, "Il rating etico: un'analisi empirica del modello standard ethics", in *Standard Ethic Issue*, 2012
38. UNEP FI, *Impact Identification and assessment for bank portfolios. A guide to holistic impact analysis using the portfolio impact analysis tool for banks*, 2020 (<https://www.unepfi.org/wordpress/wp-content/uploads/2020/10/Guide-to-Holistic-Impact-Analysis-Oct-20.pdf>)
39. UNEP FI, *Principles for responsible banking*, 2018 (<https://valori.it/wp-content/uploads/2019/07/PrinciplesforResponsibleBanking.pdf>)
40. Vandone D., *Il mercato italiano dei fondi di investimento socialmente responsabili*, in *Banca Impresa Società*, 1, 2004

41. Viganò L., *Ethical orientation in banks. Original roots in bank governance and Current challenges*, in *Handbook on Ethics in Finance*, Springer International Publishing, 2020, p. 1-27.
42. Viganò L., *La banca etica*, Bancaria Editrice, 2001
43. Viganò L., *La banca etica*, Bancaria Editrice, Roma, 2001
44. WBCSD, *Measuring Impact Framework Methodology*, 2008
45. Zamagni S., *L'economia del bene comune*, Città nuova, 2007
46. Zamagni S., Venturi P., Rago S., *Valutare l'impatto sociale. La questione della misurazione nelle imprese sociali*, in *Impresa sociale*, 6, 2015, p. 77-97
47. Zanetti G., *Etica per o versus la finanza?*, in *L'industria*, 2, 2006, p. 219-226

Sitografia

48. http://www.dt.mef.gov.it/it/dipartimento/consultazioni_pubbliche/storico_consultazioni/consultazioni_pubbliche_online_storico/consultazione_finanza_etica.html
49. <http://www.grameen.com/data-and-report/balance-sheet-1983-2016-in-usd/>
50. <https://www.bancadellamarca.it/>
51. <https://www.bancaetica.it/>
52. <https://www.borsaitaliana.it>
53. <https://www.ethicalbankingeurope.com/content/home>
54. https://www.febea.org/sites/default/files/page-files/febea_charter_eng.pdf
55. <https://www.globalreporting.org/>
56. https://www.gruppoicrea.it/Sostenibilita_DNF/DCNF%20GBCI%20light.pdf
57. <https://www.unepfi.org/>
58. <https://www.unepfi.org/positive-impact/unep-fi-impact-analysis-tools/portfolio-impact-tool/>
59. <https://www.wbcsd.org/>

Riferimenti normativi

1. Bozza dello schema di Decreto Ministeriale del MEF, recante l'attuazione delle norme sulla disciplina degli operatori bancari di finanza etica e sostenibile (art. 111-bis del TUB)
2. Decreto legislativo del 1° settembre 1993, n. 385, (Testo Unico Bancario, TUB)
3. Decreto Legislativo n. 254 del 30 dicembre 2016
4. Legge n. 232 del 11 dicembre 2016 (introduzione dell'art. 111-bis del TUB)